

XVI LEGISLATURA

811<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA  
RESOCONTO STENOGRAFICO (\*)

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2012  
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CHITI,  
indi della vice presidente MAURO

(\*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 813 dell'11 ottobre 2012  
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-II Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

**Discussione dei disegni di legge:**

**(3290)** *Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Mosca e Vaccaro; Lorenzin ed altri; Anna Teresa Formisano e Mondello; Sbröllini; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa)

**(941)** **BIANCHI ed altri.** - *Disposizioni per la parità di genere nell'accesso alla comunicazione politica nei mezzi di informazione*

**(1430)** **GARAVAGLIA Mariapia e DI GIOVAN PAOLO.** - *Disposizioni per promuovere la rappresentanza di genere nelle amministrazioni locali*

**(2162)** **CARLONI ed altri.** - *Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di elezione del consiglio comunale*

**(2225) SANNA. - Disposizioni in materia di promozione dell'equilibrata rappresentanza di genere nei Consigli e nelle Giunte provinciali**

**(2578) INCOSTANTE ed altri. - Disposizioni per promuovere la rappresentanza di genere nei consigli regionali e degli enti locali**

**(2947) BONFRISCO. - Disposizioni per la promozione della parità di accesso alle cariche elettive ed agli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle regioni, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione**

**(3224) CARLINO ed altri. - Nuove disposizioni per favorire l'accesso alle cariche elettive e agli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle regioni in condizioni di pari opportunità tra donne e uomini**

*(Relazione orale) (ore 9,37)*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 3290, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Mosca e Vaccaro; Lorenzin ed altri; Anna Teresa Formisano e Mondello; Sbröllini; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa; 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224.

Lerelatrice, senatrice Alberti Casellati, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Alberti Casellati.

**\*ALBERTI CASELLATI, relatrice.** Signor Presidente, signori senatori, signor Sottosegretario, anzitutto vorrei ringraziare il presidente Vizzini e tutti i colleghi della 1<sup>a</sup> Commissione per il contributo apportato al miglioramento del testo di questo disegno di legge, che si propone di intervenire per promuovere la presenza delle donne nelle cariche politiche locali. Non è una questione di quote quella che pone il provvedimento in esame, ma di misure attive. Non è una questione di donne, ma di democrazia rappresentativa, tanto più necessaria in un momento di grave difficoltà che investe il nostro Paese nei rapporti tra cittadini e istituzioni, e vorrei partire dai dati.

I dati non mancano, semmai manca la presenza delle donne: per i Comuni abbiamo 14.663 donne su un totale di 78.308 consiglieri comunali per così dire semplici, vale a dire che non hanno incarichi di Giunta (sindaco, vicesindaco); dunque, poco meno del 20 per cento del totale. Ricordo, tra l'altro, che il 20 per cento esprime, più o meno, anche il numero delle deputate su un totale di 630, anche se questo disegno di legge non riguarda le elezioni nazionali. Il dato relativo al Senato è leggermente inferiore: 60 su 320, pari al 18,7 per cento.

Non sorprendentemente, anzi significativamente, la percentuale del 20 per cento dei consiglieri comunali donne scende quando si prende in considerazione il numero di sindaci: le donne in questo caso sono 847 su 8.001, quindi circa il 10 per cento. Anche se il disegno di legge non riguarda i Consigli provinciali, cito comunque i relativi dati: 391 consigliere, dunque circa il 13 per cento. La percentuale è, anche in questo caso, inferiore per gli incarichi di presidente di provincia: 13 su 108, pari al 12 per cento. Per quanto riguarda le Regioni, nelle 13 in cui si sono svolte elezioni nel 2010 le donne elette sono state 93 su 697 eletti, pari al 13 per cento circa.

Questi, dunque, i dati: il numero di donne elette è compreso tra il 10 per cento e il 20 per cento del totale della rappresentanza politica locale.

Questi dati sono una cattiva notizia per la società e dunque per il Paese: le donne sono chiaramente sottorappresentate, ben al di sotto - tra l'altro - di quel 30 per cento fissato dalla commissione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) sulla condizione femminile già nel 1990 e considerato come quota minima a livello nazionale.

La buona notizia è che queste percentuali - ancora largamente insufficienti - sono per lo più in crescita, nel senso che negli anni precedenti erano ancora più basse e, nella maggior parte dei casi, tanto più basse quanto più si risale indietro nel tempo. La buona notizia è - in altre parole - che le politiche di pari opportunità, lentamente ma metodicamente, cominciano ad avere effetti positivi. Oppure, che il Paese sta cambiando; oppure, più probabilmente, l'uno e l'altro.

Questa brevissima riproposizione di un quadro fattuale, che è ben noto a tutti, serve a dare il senso più profondo e più evidente del provvedimento al nostro esame: in Italia le politiche per la pari opportunità stanno cominciando a dare risultati e quindi è opportuno - e direi necessario - proseguire in tale direzione, definendo, nel miglior modo e più brevemente possibile, il provvedimento che ci perviene dalla Camera.

La Camera ha approvato questo disegno di legge a larga maggioranza.

Il provvedimento è salutare, opportuno e costituisce un ausilio apprezzabile agli obiettivi di riconoscimento del ruolo della donna nella società, anche in quella porzione di società che è forse la più restia a riconoscere questo ruolo, vale a dire la rappresentanza politica. Molte sono le novità. Vorrei sottolineare i passaggi più significativi di questo provvedimento.

L'articolo 1, che novella l'articolo 6 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, adottato con il decreto legislativo n. 267 del 2000 (TUEL), che rinvia allo statuto comunale e provinciale la definizione delle norme volte alla promozione di pari opportunità, sostituisce il termine «promuovere» con il termine «garantire» (cosa che ha determinato un ampio dibattito in Commissione). Ricordo, inoltre, che resta ferma l'autonomia degli enti locali nel definire le misure a ciò necessarie.

Con l'articolo 2, comma 1, si inserisce il rispetto della parità di accesso e della presenza di entrambi i sessi in più settori della normativa elettorale locale. I meccanismi proposti sono quelli che hanno passato il vaglio di costituzionalità nello scorso decennio: quello della disposizione statutaria della Valle d'Aosta del 25 luglio 2002, nella parte in cui dispone che «ogni lista di candidati all'elezione (...) deve prevedere la presenza di candidati di entrambi i sessi» (sentenza n. 49 del 2003); quello della doppia preferenza per candidati di sesso diverso, utilizzato nella legge elettorale della Regione Campania n. 4 del 2009 (sentenza n. 4 del 2010).

L'articolo 3 inserisce, tra i principi che la legislazione regionale in materia elettorale deve osservare, la promozione della parità di accesso tra uomini e donne alle cariche elettive regionali. Come è noto, per il sistema elettorale regionale lo Stato deve limitarsi esclusivamente ai principi.

L'articolo 4 novella la legge n. 28 del 2000 che disciplina la comunicazione politica e le particolari condizioni di parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie (cosiddetta *par condicio*).

L'articolo 5 interviene a favore della presenza femminile nella commissioni di concorso.

Un miglior dettaglio di questo articolato sarà curato dalla correlatrice, senatrice Incostante.

Ritengo che questo disegno di legge sia attento e rispettoso, in linea con l'evoluzione più recente dell'ordinamento giuridico italiano, a partire dalla fondamentale riforma costituzionale operata con la legge costituzionale n. 1 del 2003, con cui è stata inserita, all'articolo 51 della Costituzione, primo comma, la seguente formulazione: «A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». "Fine" che è, come è noto, l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza. Già in precedenza un analogo intervento era stato operato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001, più nota per aver riformato il Titolo V, nel contesto della legislazione regionale.

Non tediò i colleghi senatori ricordando come l'Italia si sia messa, soprattutto a partire da quelle revisioni costituzionali, sulla via europea all'eguaglianza di genere, sull'esempio della riforma francese del 1999, piuttosto che sulla via americana delle azioni positive, specificamente mirate ai gruppi sociali discriminati (in questo caso sarebbero le donne). La via europea porta, invece, al ripristino delle condizioni di eguaglianza di partenza, valide e garantite per un sesso come per l'altro. Quindi, nessuna garanzia di risultato. In altre parole, al traguardo, vinca il migliore. Ma che siano tutti, dico tutti, sulla stessa linea di partenza.

Questo modo di operare ha convinto alla fine anche la Corte costituzionale. Il giudice delle leggi aveva infatti inizialmente, con la risalente sentenza n. 422 del 1995, cassato interventi legislativi proprio in materia di sistema elettorale locale, simili per obiettivi a quelli che qui oggi si propongono. Con quella sentenza era stata esclusa la legittimità di misure che non si proponessero di "rimuovere" gli ostacoli che impedivano alle donne di raggiungere determinati risultati, bensì di attribuire loro direttamente quei risultati medesimi.

Dopo le riforme costituzionali del 2001 e del 2003, si è registrata la sentenza n. 49 del 2003, con cui la Corte ha evidenziato come i vincoli alla formazione delle liste non incidano affatto sui diritti fondamentali dei cittadini, ma solo sulla formazione delle libere scelte dei partiti che presentano le liste. Ed è stata ancora la Corte costituzionale, nella già ricordata e fondamentale sentenza n. 4 del 2010, a sancire il punto di arrivo di questa evoluzione, confermando la legge della Regione Campania n. 4 del 2009, di cui si è detto ed il cui meccanismo è ripreso dalla proposta al nostro esame.

La direzione è risultata, infine, quella giusta: norme come quella della Regione Campania non alterano il risultato elettorale, conservano la sua aleatorietà e costruiscono un meccanismo non costrittivo, ma solo promozionale, nello spirito delle disposizioni costituzionali. Sono dunque soluzioni efficaci e sperimentate, che hanno la sostanza delle leggi di attuazione costituzionale. La Camera e il mondo delle autonomie si sono espresse in modo convinto e a favore. Adesso tocca al Senato. (*Applausi dal Gruppo PdL e delle senatrici Incostante e Gai*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Incostante.

**INCOSTANTE**, *relatrice*. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge al nostro esame è stato già approvato dalla Camera con un consenso quasi unanime di tutte le forze politiche. Pertanto qui in Senato siamo tutti impegnati affinché esso possa avere un esito positivo.

Le disposizioni in esso contenute mirano, come già affermato dalla relatrice Alberti Casellati, alla promozione della parità di donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive negli enti territoriali. Esse incidono sulla materia della legislazione elettorale, degli organi di governo, delle funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane che la Costituzione attribuisce alla competenza esclusiva dello Stato. Incidono anche sulla materia elettorale regionale, la quale è attribuita alla potestà legislativa concorrente, e cioè nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica.

Le disposizioni del presente disegno di legge in materia elettorale concernono l'accesso ai Consigli comunali, circoscrizionali, regionali, alle Giunte comunali e provinciali. Sono esclusi da questo disegno di legge i Consigli provinciali. Questo poiché con il cosiddetto decreto salva Italia sono state ridisegnate le funzioni delle Province e, insieme, i Consigli provinciali. Così come il presente disegno di legge non si applica alla composizione delle Giunte regionali, dal momento che questa è competenza degli statuti e delle leggi regionali.

Le disposizioni di questo provvedimento da un punto di vista tecnico assumono tutte la forma della novella e la gran parte di esse sono modificative del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000.

La promozione della parità tra i generi nell'accesso alle cariche elettive è funzionale ad un aumento delle donne nelle istituzioni. La loro presenza, infatti, è ancora fortemente sottodimensionata, come alcuni dati possono agevolmente rivelarci e come ha già evidenziato la correlatrice. Il nostro Paese si colloca al 58° posto nella classifica stilata dall'Unione interparlamentare internazionale (IPU). Siamo lontani dai primi Paesi europei - basti pensare che in Svezia la quota delle donne, ad esempio, fra i membri del Parlamento è del 60 per cento - e da molti Paesi nel mondo, anche più arretrati del nostro, così come ci discostiamo fortemente anche dai risultati del Parlamento europeo, visto che il 35 per cento degli eurodeputati è costituito da donne. Altrettanto significativo è il confronto con i dati relativi al governo territoriale. Soltanto qualche cifra: 20 presidenti di Regione e 2 sole donne; 808 consiglieri regionali e 97 donne; 104 presidenti di Provincia e 3 donne, per non parlare dei Comuni, persino di quelli con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, dove solo un dato tende a salire, quello dei consiglieri, ma si attesta al 21 per cento per quanto riguarda le donne.

Dunque, un intervento attivo e promozionale da parte del legislatore è non solo auspicabile, ma anche doveroso. In questo senso, la riforma costituzionale del 2003, che ha introdotto il concetto attivo e propositivo di promozione delle pari opportunità per l'accesso alle cariche pubbliche elettive e non elettive, offre una copertura costituzionale per interventi a favore delle candidature femminili, assieme al nuovo articolo 117 della Costituzione, così come modificato nel 2001, con riferimento specifico alle Regioni.

Come specificato successivamente dalla giurisprudenza della Corte costituzionale (con le citate sentenze nn. 49 del 2003 e 4 del 2010) ormai la strada è, pur con taluni limiti, legittimamente aperta per l'inserimento delle quote nelle liste elettorali. Secondo le parole della Corte e secondo ormai consolidate interpretazioni scientifiche, infatti, si può ragionevolmente sostenere che non siano contrarie alla Costituzione disposizioni che prevedano misure volte al riequilibrio di genere, purché siano formulate in maniera neutra, ovvero nella misura in cui parlano di un rapporto tra i due generi sottorappresentati e non della prevalenza numerica dell'uno o dell'altro genere; misure che vincolino i presentatori delle liste (partiti o soggetti politici), ma non comportino una distorsione dell'esito del voto; disposizioni che, nel conferire una ulteriore facoltà all'elettore (un'eventuale doppia preferenza, come in questo caso), ne vincolino l'impiego direttamente, come - ad esempio - nel caso già in essere, che ha dato i suoi frutti, della Regione Campania.

Anche se non si tratta di un vincolo diretto, dobbiamo sottolineare che la Corte ha continuato, nel corso del tempo, a ritenere auspicabile che i partiti politici intervengano sul versante della promozione delle pari opportunità. L'unico passaggio, ripreso nelle sentenze n. 49 del 2003, n. 4 del 2010 e in quella ormai superata n. 422 del 1995, è proprio quello relativo alla necessità che i singoli soggetti politici intervengano anche autonomamente in materia.

Ma non si tratta solo di una questione di quote nelle liste. La novità di questo disegno di legge sta nell'aver riprodotto per i Comuni una soluzione originale e riconosciuta legittima dalla Corte, ossia l'espressione della "doppia preferenza di genere". Tale facoltà è stata introdotta dalla Regione Campania nel 2009, è stata già sperimentata e ha dato buoni frutti in termini di aumento di

presenza femminile nell'Assemblea regionale. Questa soluzione, ritenuta pienamente legittima dalla già citata sentenza n. 4 del 2010, è soprattutto supportata dalla motivazione secondo cui tale modalità di espressione della preferenza non prefigura un risultato elettorale, non altera forzatamente la composizione delle assemblee elettive. In caso contrario, la soluzione sarebbe stata senza dubbio in contrasto con il principio dell'articolo 48 della Costituzione, ossia della libertà di voto.

Vorrei ricordare, per inciso, anche se non si tratta di materia elettorale ma certo di rappresentanza, la recente pronuncia della Corte costituzionale nel giudizio per conflitto di attribuzione sollevato sempre dalla Regione Campania contro il Consiglio di Stato, la quale ha stabilito che, anche nell'atto di nomina degli assessori all'interno della Giunta regionale, debba valere il principio della promozione delle pari opportunità (sentenza n. 82 del 2012), tanto più che tale principio è riconosciuto all'interno dello statuto della Regione.

In questo contesto di dati, cifre e pronunce giurisprudenziali si inserisce il disegno di legge che stiamo in questa sede per esaminare.

L'articolo 1 - come già detto dalla correlatrice - rafforza il concetto della promozione con il termine "garantire". Si innesca così un meccanismo di aggiornamento degli statuti comunali, che devono adeguare le loro norme proprio per far sì che tale parità diventi cogente ed effettiva. La novella mira a promuovere le pari opportunità e non solo nelle cariche elettive di Comuni e Province. Pensiamo infatti a tutte le nomine presso organi di enti ed aziende, in sostanza pensiamo ai dipendenti degli enti locali.

L'articolo 2 concerne invece disposizioni riguardanti la quota di lista e la preferenza di genere. La quota di lista importa che nessuno dei due generi possa figurare nelle liste di candidati alla carica di consigliere comunale in misura superiore ai due terzi dei candidati (è previsto un arrotondamento all'unità superiore per il genere meno rappresentato). La preferenza di genere importa che l'elettore possa esprimere due preferenze, anziché una. Quale sanzione, in caso invece di inottemperanza rispetto alla quota di lista, è previsto che la commissione elettorale, tenuta alla verifica di liste e candidature, cancelli dalla lista i nominativi dei candidati eccedenti, in modo da rapportarsi alla quota massima dei due terzi per il genere di appartenenza. Se la lista così revisionata contiene un numero di candidati inferiore a quello minimo prescritto, essa è ruscata.

Per i piccoli Comuni si è convenuto, per motivi tecnici elettorali e per i collegamenti con i candidati sindaci, di utilizzare sempre lo stesso meccanismo della cancellazione, ma di non giungere alla ruscatura della lista. Questo è stato anche frutto di un accordo politico dovuto ai primi momenti di difficoltà nell'esame della legge stessa.

Sempre l'articolo 2 prevede i medesimi strumenti per l'elezione dei Consigli comunali nei Comuni al di sopra dei 15 mila abitanti. In tal caso la novella esplicita che la seconda preferenza di genere si colloca entro la medesima lista cui vada la prima preferenza. Per le Giunte comunali e le Giunte provinciali è posta la previsione che si abbia, nella loro composizione, la garanzia della presenza di entrambi i sessi, nel rispetto del principio delle pari opportunità.

L'articolo 3, come già detto, in materia elettorale regionale sancisce che si debba osservare la promozione della parità di accesso tra uomini e donne alle cariche elettive regionali. Questa legge detta disposizioni di principio giacché la materia elettorale regionale è attribuita alla potestà legislativa concorrente.

L'articolo 4 pone «Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica», ossia la cosiddetta *par condicio* di cui si è detto. Pertanto, i mezzi di informazione sono tenuti al rispetto delle pari opportunità in ordine all'accesso alla comunicazione.

L'articolo 5, riferito al decreto legislativo n. 165 del 2001, reca un duplice ordine di novelle rispetto alle «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche» ed inserisce nella composizione per genere delle commissioni una regola di arrotondamento. L'altra novità è la previsione che l'atto di nomina della commissione venga inviato al consigliere di parità, nazionale o regionale a seconda della competenza, e che questo possa, in caso di violazione dei criteri per la composizione della commissione, diffidare l'amministrazione affinché provveda entro trenta giorni a rimuovere la violazione. In caso di inottemperanza, il consigliere di parità può proporre ricorso in via d'urgenza davanti all'autorità giurisdizionale.

Sono questi gli aspetti tecnici di un disegno di legge che tende a muoversi nel solco delle buone pratiche legislative già adottate in Italia ed in Europa rispetto al tema della rappresentanza. Promuovere la presenza femminile contro ogni principio di discriminazione per un'uguale partecipazione di donne e uomini ai processi decisionali nella vita politica e sociale è un'ulteriore tappa di progresso giuridico, culturale e istituzionale. Il legislatore ha il dovere di andare avanti in questa direzione, in linea con i principi della nostra Carta costituzionale e con i principi fondanti

della comunità europea. La Commissione europea, infatti, per i prossimi cinque anni sarà particolarmente impegnata sugli obiettivi di pari opportunità nel lavoro, nella retribuzione, nella rappresentanza politica e nei processi decisionali in genere.

Le donne, sia quelle che operano nelle istituzioni che quelle che operano nel sociale, negli ultimi anni hanno realizzato una vera e propria rivoluzione nell'approccio al problema dell'uguaglianza, cercando di giungere ad un sentire comune che consentisse di perseguire l'obiettivo di promuovere uno sviluppo equilibrato e l'equità di genere nelle comunità in cui vivono ed operano.

Dalla Conferenza di Pechino del 1995 ad oggi, l'azione politica e programmatica relativa alla parità e alle pari opportunità tra donne e uomini si è evoluta e ha portato, semplificando, ad un graduale passaggio dalla tutela, alla parità, alle pari opportunità, fino al *mainstreaming* di genere e all'*empowerment*, ovvero alla definizione di strategie di azione ed intervento tali da consentire l'assunzione di una prospettiva di genere nel programmare e operare all'interno di ogni specifico contesto, tenendo conto delle aspettative e delle necessità degli uomini e delle donne.

Credo che in Italia in particolare, come ha sottolineato la senatrice Alberti Casellati, la politica e le istituzioni in questo momento di crisi abbiano molto bisogno della forza e della innovazione che le donne possono rappresentare per ripensare la politica, per mettere al centro i cittadini e le persone. Mettere al centro la persona significa mettere al centro del proprio agire, politico e istituzionale, donne e uomini, non un soggetto neutro ed indistinto. Gli uomini e le donne sono portatori di esigenze, di bisogni e di specificità, hanno intelligenze, passioni e desideri differenti. Occorre dare alle donne le stesse possibilità di accesso degli uomini e, se vi sono evidenti, persistenti e perduranti disparità, occorre agire con misure di discriminazione positiva per promuovere le pari opportunità, sperando di potere sempre di più costruire un contesto sociale, istituzionale, politico ed economico ripensato anche a misura di donna.

Le donne in tutta Europa costituiscono il più grande potenziale di livello culturale e di istruzione che viene sottoutilizzato nella politica e nelle istituzioni e possono rappresentare una delle leve da agire per uscire dalla crisi. Le donne rappresentano la maggioranza dell'elettorato, la loro partecipazione in modo paritario e il loro contributo è un diritto, un dovere, una questione democratica. La situazione italiana, come ho già detto, mostra una particolare gravità rispetto ai dati della rappresentanza, la condizione di disparità politica sulla base del genere è da ritenersi un indicatore di bassa democraticità e di arretratezza del sistema Paese.

Se l'Italia vuole competere a livello dei Paesi più sviluppati dell'Europa e del mondo deve puntare sulla forza e sulle competenze femminili e deve attivare tutti i meccanismi necessari per renderle attive e spendibili. Per questo auspichiamo veramente che al più presto questo testo possa essere approvato e diventare legge. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL e IdV).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

**FRANCO Vittoria (PD).** Signor Presidente, colleghe, colleghi, signora rappresentante del Governo, le due relatrici hanno fatto bene a richiamare i vari passaggi con i quali si è tentato di dare uno spazio pubblico alle donne. L'atto certamente più importante si è compiuto nel momento in cui è stato rinnovato l'articolo 51 della Costituzione. Da allora, però, poco o niente è accaduto.

Voglio soltanto ricordare la legge elettorale per il Parlamento europeo del 2004, che prevedeva che nessuno dei due sessi potesse superare i due terzi dei componenti della lista, con sanzioni peraltro molto blande e per di più per sole due tornate, che si sono già svolte, e dunque anche su questo fronte siamo di nuovo scoperti. La legge elettorale vigente, approvata nel 2005, com'è noto non prevedeva nessuna norma discriminatoria, e gli effetti, anche in questo caso, si vedono.

Un altro articolo importante della Costituzione, anche questo richiamato dalle relatrici, è il 117, modificato nel 2001. Voglio ribadire che questi due principi costituzionali, senza leggi attuative, restano lettera morta, e dunque noi oggi stiamo cercando di dare le gambe a tali principi.

Il modello che ha ispirato le presentatrici dei disegni di legge è quello della Campania, risalente al 2009. Si tratta quindi di un modello già sperimentato, che è stato dichiarato costituzionale dalla Corte con una sentenza, richiamata dalle relatrici, che considera tale legge in linea con gli articoli 51 e 117 della Costituzione. Dunque, la Corte ha già risposto alle obiezioni fondamentali che ho sentito avanzare durante la discussione su questo disegno di legge, e cioè che sarebbe incostituzionale e che non rispetterebbe la volontà dell'elettore.

Una chiarissima frase chiave, che voglio richiamare, di quella sentenza dice: «La nuova regola rende maggiormente possibile il riequilibrio ma non lo impone». Inoltre, la seconda preferenza non è lesiva della libertà di voto, dal momento che «rappresenta una facoltà aggiuntiva, che allarga lo

spettro delle possibili scelte elettorali», introducendo «una norma riequilibratrice» - dice la sentenza della Corte - «volta a ottenere, indirettamente ed eventualmente, il risultato di un'azione positiva» (perché di questo si tratta: di un'azione positiva, in quanto è una facoltà riservata agli elettori, e non di una misura coattiva).

Quindi il provvedimento che oggi discutiamo introduce delle innovazioni molto rilevanti, che le due relatrici hanno sintetizzato e hanno presentato con molta chiarezza, innovazioni che vanno nella direzione della democrazia paritaria. Dunque, non si parla più di quote nelle liste, o per lo meno non si parla più solo di questo, ma di eguale partecipazione delle donne e degli uomini, di eguale responsabilità, anche nella sfera pubblica. Quanto ciò sia necessario lo dicono i dati anche qui richiamati dalle relatrici e che non ripeto. È necessario ribadire, però, che l'Italia si colloca al 74° posto nella classifica del *gender gap* che redige ogni anno il *World Economic Forum*: ci collochiamo dopo il Ghana e il Malawi. E questo *gap* è dovuto in grandissima parte proprio alla scarsità della rappresentanza femminile. Non ci sono solo alcune Regioni del Sud come la Basilicata o la Calabria dove le donne sono zero su un certo numero anche piuttosto elevato di consiglieri, ma c'è anche, per esempio, il civile Friuli dove le donne sono 3 su 59 e, dove va meglio, come in Toscana, le donne sono 9 su 55.

Però, bisogna anche dire - lo voglio richiamare questo anche con una certa soddisfazione - che si sta facendo strada una sensibilità nuova. Fra le nuove Giunte che si sono formate dopo le ultime elezioni amministrative ve ne sono alcune nelle quali le donne costituiscono la maggioranza dei componenti (voglio richiamare Lucca, Pistoia, Cagliari, Firenze) o vi sono Giunte paritarie (come quella di Milano). Ma è chiaro che bisogna consolidare questa tendenza con un fondamento giuridico, in un quadro normativo chiaro ed esplicito che assuma l'orizzonte della democrazia paritaria.

In conclusione voglio chiarire cos'è questo concetto. Partiamo da una realtà nuova con la quale dobbiamo fare i conti, anche se è difficile in questo Paese fare i conti con questo dato nuovo. Le donne oggi hanno molti desideri e sono diventate poco disposte a fare rinunce: vogliono studiare, svolgere un lavoro all'altezza della loro formazione, fare carriera, essere madri. In sintesi, vogliono contribuire a costruire le condizioni per poter essere davvero libere e responsabili. Ma se questa è la nuova realtà, ne discende che occorre costruire le forme di una nuova convivenza fra uomini e donne. Bisognerebbe costruire - come dice Hannah Arendt - un «mondo comune», una forma del convivere fondata su un nuovo patto fra uomini e donne, su come stare nel mondo insieme, un nuovo patto che si basi sul rispetto reciproco della libertà e dell'eguaglianza.

E dunque "democrazia paritaria" non è una formula vaga, ma ha una sostanza culturale, sociale, giuridica e politica molto pregnante e concreta che dà forza al principio costituzionale di eguaglianza. Significa, in poche parole, costruzione comune delle istituzioni democratiche; cooperazione nelle attività sociali; condivisione del lavoro di cura; condivisione, dunque, del potere pubblico e delle responsabilità private in una democrazia che riconosce anche sulla scena pubblica l'esistenza dei due generi.

Quindi, le parole chiave sono «condividere» e «cooperare»; sono due parole che parlano del fatto che la democrazia e le sue istituzioni sono - devono essere - frutto del contributo di donne e di uomini.

La rappresentanza politica - lo sappiamo, lo vediamo e lo sperimentiamo tutti i giorni - ha una portata simbolica enorme, perché rappresenta il potere per eccellenza: il potere di stabilire le regole, di decidere non solo cosa fare, ma anche chi includere e chi escludere.

E dunque non vogliamo più che si giustificino i nostri provvedimenti in base al principio della tutela di una debolezza, ma si tratta della necessità e del desiderio di partecipazione all'esercizio della responsabilità. Questa è la novità dell'oggi di cui bisogna tenere conto.

Voglio concludere, signor Presidente, citando una donna vissuta all'epoca della Rivoluzione francese, ma la cui attualità è enorme: questa donna si chiama Olympe de Gouges, che nel 1791 ha cercato di riscrivere la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino al femminile. Scriveva Olympe de Gouges: «Tutte le cittadine e tutti i cittadini, essendo uguali agli occhi della legge, devono essere ugualmente ammessi a tutte le dignità, posti e impieghi pubblici, secondo le loro capacità e senza altra distinzione che quella delle loro virtù e dei loro talenti».

Mi sembra che possiamo partire da qui per costruire un mondo nuovo. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

**GIOVANARDI (PdL).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra di rivivere i momenti nei quali, qualche anno fa, con l'allora onorevole Bassanini, ho cercato invano di contrastare l'eliminazione dei segretari comunali e dei comitati di controllo, e l'introduzione di quanto previsto dal nuovo Titolo V della Parte II della Costituzione. Conoscendo i Comuni e avendo fatto il consigliere comunale avevo previsto quello che tutti oggi lamentano, cioè che la spesa sarebbe diventata illimitata e che togliere i controlli sarebbe stata una follia, eccetera. Mi ritrovo ora in una situazione analoga, per un argomento diverso.

Evidentemente chi stila le norme in esame - partirò dall'articolo 51 della Costituzione e arriverò ai Comuni - non sa come funzionano i Consigli comunali e le loro modalità di elezione - o lo sa solo scarsamente - specialmente nei Comuni piccoli, e dunque, lasciandosi travolgere dall'emotività e dalle grandi parole, non verifica quello che stiamo facendo.

Voglio dunque partire dall'articolo 51 della Costituzione: ero in Consiglio dei ministri e so benissimo che esso è «entrato» in Consiglio con un testo presentato dall'allora ministro Prestigiacomo e che, insieme al collega senatore Pisanu, lo abbiamo modificato.

L'idea era quella di una riforma costituzionale che garantisse un risultato, mentre il testo che ho approvato dice che «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Esso si riferisce quindi a tutte le politiche atte a fare in modo che le donne si possano mettere in parità di condizione rispetto agli uomini, ai nastri di partenza, per essere elette ad ogni carica elettiva. Le donne oggi partecipano, infatti, in condizione di parità con gli uomini, ai concorsi per la magistratura, per l'avvocatura, al concorso notarile o per le professioni mediche, e rappresentano - in stragrande numero - la maggioranza delle vincitrici di concorso, superando di gran lunga gli uomini. Sono più brave, più capaci e più preparate, e giustamente abbiamo un numero straordinariamente più alto di donne che vince i concorsi, rispetto agli uomini.

Con la norma in esame - lo dico già da oggi, e non solo quando poi si voterà e tutti i Comuni si accorgeranno di cosa stiamo facendo - introduciamo il voto di coppia e cancelliamo di fatto l'articolo 3 della Costituzione e la libertà di voto del cittadino. È evidente per chiunque abbia partecipato ad un'elezione comunale - con chi non ha mai partecipato e non sa di che cosa si parla il dialogo è difficile - che mettendo nelle liste un terzo di donne e due terzi di uomini, anche nei Comuni piccoli in cui ci sono 15 o 20 candidati, ci sarà fin dall'inizio la preoccupazione di abbinare un candidato uomo e una candidata donna: nella realtà sarà così. Il risultato pratico sarà che il patrimonio personale di consensi di una persona che non riesca a trovare un abbinamento rimarrà quello, mentre chi si abbina raddoppierà i suoi voti, perché conseguirà sia i propri voti che quelli della *partner*. Se un candidato da solo ha 300 voti, ma ciascun membro di una «coppia» di candidati che si mette d'accordo ha 250 voti, il candidato che ha 300 voti non verrà eletto, mentre la coppia che si scambia i voti - in questo senso possiamo parlare di «voto di scambio» - avrà 500 voti.

Ma con il meccanismo introdotto nel disegno di legge, ci sarà un terzo dei candidati che non potrà trovare un *partner*, dal momento che, anche con tutto lo sforzo del mondo, mettendo un terzo di candidati di sesso femminile, si troverà sin dall'inizio in una situazione svantaggiata. Bisogna infatti tener conto del fatto che, avendo ridotto il numero dei consiglieri comunali, anche le liste di minoranza dei Comuni più piccoli, che dovessero prendere il 40 per cento dei voti, avranno al massimo due eletti: qualche volta uno, qualche volta due. Quindi, si blocca l'elezione su un coppia, e naturalmente il «capo» andrà a cercarsi subito una *partner* che possa portare dei voti. Penso all'Inghilterra o agli Stati Uniti e a come vengono eletti i senatori negli Stati americani: non ho mai visto che in America qualcuno proponga che i due senatori eletti in ciascuno Stato siano un uomo e una donna. Non passa loro neanche per l'anticamera del cervello, perché il voto è personale, e quando si elegge un deputato o un senatore si elegge Tizio, Caio o Sempronio, e non si elegge una coppia.

Introduciamo invece questo meccanismo perverso, e non mi si venga a dire che non è così, perché in questo caso andiamo oltre un concetto giusto, che è quello di mettere le donne in lista: sono assolutamente d'accordo sul fatto che dobbiamo obbligare, per legge, a fare in modo che le liste siano composte da uomini e da donne. Mi si deve però spiegare il principio secondo il quale, una volta che l'elettore ha davanti liste formate da uomini e da donne, non possa essere libero, visto che la maggioranza dell'elettorato è composto da donne, di votare un uomo o una donna e se vuole dare una doppia preferenza debba dare due preferenze di genere diverso, raddoppiando il voto, attraverso il meccanismo del «voto di scambio» tra uomo e donna, altrimenti gli verrà annullato il secondo voto.

Lasciamo perdere la Corte costituzionale; c'è anche il buonsenso comune, che ci deve far domandare: che cosa stiamo facendo? Che tipo di proposta facciamo?

Prendendo per buono questo tipo di argomentazione, ho presentato un solo emendamento, che riguarda proprio le pari opportunità. Ripeto: con questo provvedimento voi fate le «dispari

opportunità», introducendo l'obbligo di un terzo di candidati dello stesso sesso. Sapete che in tantissimi luoghi d'Italia, in particolare nei piccoli Comuni, ad arrivare ad un terzo di candidati dello stesso sesso si farà fatica. Si prevedono due terzi ed un terzo, e quindi questo terzo dei candidati, per principio, non avrà pari opportunità, perché, non potendosi abbinare già in partenza, verrà penalizzato (argomento che si deve usare con la Corte costituzionale). Ci saranno candidati di serie A e candidati di serie B; ci saranno candidati che avranno l'occasione, appunto, di formare una coppia uomo-donna e avranno il doppio dei voti, con il «voto di scambio» fra i due; ci saranno invece candidati che non riusciranno ad abbinarsi e dovranno contare solo sulle loro forze.

Per essere coerenti, ho allora presentato l'emendamento 2.103 che propone di introdurre nelle liste il limite del 50 per cento per candidati dello stesso sesso: 50 per cento uomini e 50 per cento donne, così tutti hanno la possibilità nella lista, se ne sono capaci e ne hanno l'opportunità, di trovare un persona con cui collegarsi.

Il meccanismo del limite dei due terzi per candidati dello stesso sesso e della possibilità di raddoppio del voto snatura completamente il rapporto fra l'elettore e le persone che questo vuole scegliere, eleggendole con il suo voto. Non si tratta di malizia: tenete conto che è già accaduto anche in Campania. Non sarà più il candidato a cercare voti per sé, ma sarà la coppia a dover cercare i voti, naturalmente ognuno portando il suo patrimonio elettorale e quindi raddoppiandolo rispetto al candidato che corre da solo, e ci saranno anche le più svariate combinazioni di patteggiamento dei voti. Ci sono state persone intelligenti e più provvedute di altre che si sono fatte dare in cambio voti da tre persone di sesso diverso: chi generosamente ha dato i voti si è visto non eletto, l'*outsider* che ha invece preso i voti da altri tre candidati si è visto eletto.

Quindi, i meccanismi che andiamo a immettere nella realtà dei circa 8.000 Comuni italiani - nei piccoli e in tutti gli altri - portano ad una perversione del rapporto diretto fra cittadino ed elettore che non c'entra niente con la pari opportunità. La pari opportunità - che è già una forzatura - stabilisce che si è obbligati a mettere le donne nelle liste, ma una volta inseriti donne e uomini in lista sarà la loro capacità che consentirà loro di raccogliere i voti e farsi eleggere, non queste alchimie (*Applausi dal Gruppo LNP*) che sono astruse dal punto di vista giuridico, tradiscono le pari opportunità e sono contro quanto scritto nell'articolo 51 della Costituzione.

Poi, se a queste osservazioni, che sono nel merito, come al solito si risponde con la prosopopea e con l'enfasi «avanti le donne, avanti gli uomini», io dico: «avanti le persone intelligenti e capaci». Sottolineo di nuovo che, per fortuna, nel nostro ordinamento questa verità è scolpita nella realtà, e non sto parlando della maestra elementare (una volta si diceva che le donne vanno a fare le insegnanti): in tutti gli incarichi più delicati e in tutti i concorsi per i gangli vitali delle nostre istituzioni, dalla magistratura all'avvocatura, al notariato, ai concorsi di Polizia, oggi vincono più le donne che gli uomini. Mi sembra che abbiamo un Ministro dell'interno donna, che il Ministro del lavoro sia una donna, che il capo del più grande sindacato italiano sia una donna e che fino a ieri il capo della Confindustria fosse una donna. Andremo allora ad approvare provvedimenti che, fra le altre cose, ve lo assicuro, saranno sgraditi anche all'opinione pubblica. Potranno essere graditi a una piccola *élite* illuminista, come per le cosiddette quote rosa nei consigli di amministrazione delle imprese. Certo, chi ha l'elenco delle persone che devono andare nel consiglio di amministrazione è interessatissimo a leggi che gli consentano di ottenere tale risultato, ma non è un problema delle milioni di donne di questo Paese quello di eccitarsi o imbardanzirsi per norme di questo tipo. Poi penso che tantissime donne, una volta obbligate dalla legge ad essere inserite nelle liste, avranno anche l'orgoglio, il coraggio e la capacità di prendersi i voti ed essere elette senza fare coppia con un uomo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

*Omissis*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947e 3224 (ore 10,24)**

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

**\*ADAMO (PD).** Signor Presidente, mi fa piacere intervenire dopo il collega Giovanardi perché è sempre utile ascoltare le obiezioni al proprio punto di vista. D'altronde, i confronti in Aula servono anche a questo.

La serie di ragionamenti svolti dal collega - a cui chiedo scusa se lo uso un po' come prototipo di una posizione con la quale abbiamo avuto modo di confrontarci lungamente in Commissione - lascia sempre aperta una domanda: e allora come si fa in un altro modo? Perché ogni volta che si propone un'azione positiva, e cioè uno strumento per rendere concrete e praticabili le pari

opportunità di cui stiamo parlando, quindi per passare da un diritto formale a un diritto pienamente e concretamente esercitato e ci si interroga su questo, non si ottiene mai una risposta, perché la strada è sempre un'altra?

Tutto questo poi accade a prescindere dalla questione delle preferenze di genere alternate, ripresa anche in questa occasione. A tal proposito, spero di sentire il senatore Giovanardi ripetere questo discorso quando prossimamente discuteremo il disegno di legge elettorale e mi auguro di averlo come alleato nella battaglia contro le preferenze. Infatti, che siano di genere o che non lo siano, se l'elettore intende usare le preferenze per fare ciò che ha appena descritto il senatore Giovanardi, cioè per non favorire la piena espressione dell'elettorato ma per guidarlo, magari con mezzi più o meno corretti, utilizza proprio quella modalità di voto. Quando facciamo una legge bisogna sempre pensare male degli elettori, dei candidati, della classe politica? Non si può fare le leggi in questo modo, e soprattutto quelle che vogliono avvicinare alla politica chi finora è stato prevalentemente escluso e, quindi, aiutare la politica e le istituzioni italiane ad arricchirsi di una presenza, di una freschezza, di una capacità innovativa che le donne possono portare. Questo è il nostro obiettivo.

Non si tratta - come è stato anche detto - di una difesa corporativa di esigenze formulate da una *élite*. Siamo convinte che sia necessità della democrazia e del processo di modernizzazione di questo Paese portare più donne nella politica e nelle istituzioni.

Senatore Giovanardi, lei ha fatto riferimento, giustamente, alla presenza delle donne negli altri luoghi della società. E allora noi ci chiediamo in modo angosciato: ma perché nella politica e nelle istituzioni questo non accade? E se accade, perché il numero è così limitato e la presenza è così squilibrata rispetto alla rappresentanza globale? Lei, senatore Giovanardi, è un difensore del ruolo di rappresentanza delle nostre Camere elettive. Perché allora nel guardarsi intorno rileva che nelle Camere le donne sono rappresentate solo per il 15 per cento e in certe realtà per il 10 per cento e anche meno? Perché? Non ci vogliono venire? Vogliono andare dappertutto, occuparsi di tutto (come lei ha detto), soprattutto le cattive ragazze che, è noto, vanno dappertutto. Perché qui non vengono? Evidentemente c'è quello che abbiamo definito «il tetto di cristallo» (usiamo la metafora che preferiamo), quindi un blocco inconsapevole da parte degli uomini che dirigono le forze politiche. Per carità, non voglio insinuare che sia una volontà esplicita, anche se è chiaro che per portare più donne in Parlamento devono uscire degli uomini. Quindi, questo piccolo problema c'è sempre. È una questione di potere: quando si fa una battaglia per portare più donne in Parlamento, significa che si vuole che più uomini stiano a casa. È inevitabile, se si vuole assumere questo punto di vista.

Poi, se escludiamo i trucchi elettorali qui descritti e che purtroppo possono verificarsi con qualsiasi sistema elettorale, questa legge promuove le donne senza garantire alcun risultato; infatti, l'elettore che non vuole esprimere la seconda preferenza, e quindi non vuole alternare i generi, non la esprime, come fanno tantissimi elettori, soprattutto nel Nord: non ne esprimono neanche una, figuriamoci se si sentono obbligati ad esprimerne due.

Se invece gli elettori vogliono aderire alla volontà da noi espressa di garantire pari rappresentanza, magari possono esprimere la prima preferenza per un uomo e poi in seconda battuta possono esprimerla per una donna; ma può accadere anche il contrario, cioè possono esprimere la prima preferenza per una donna, come si è giustamente detto. Ci sono donne forti e autorevoli, che prendono la loro preferenza: e perché, in questo caso, non lasciarne esprimere una anche per l'altro genere? Siamo sicure che questa sia la strada giusta e perfetta? No, non lo siamo, lo ammetto con grande sincerità, però la cosa di cui siamo sicuri è che qualcosa va messo in campo, dentro ad una tradizione che è europea.

Penso che tutti abbiate letto ieri dei problemi che sta incontrando Draghi a farsi votare a livello europeo il *board* della BCE, perché non c'è neanche una donna. In Europa hanno risposto che sarebbe ora che anche la Banca centrale europea si desse una presenza femminile maggiormente corrispondente alla forza delle donne nel reggere l'economia della nostra Europa. Il discorso vale anche per questo nostro Paese, per tornare alle questioni interne, nel reggere la sua economia e il suo Stato sociale, in funzione propria e impropria (di Stato sociale sostitutivo, il più delle volte).

Dobbiamo allora mettere in atto tutte le strategie possibili per garantire che in quest'Aula e in quelle dei Consigli comunali e regionali ci siano più donne possibile, per assicurare una piena rappresentanza democratica. Questo è l'obiettivo per cui lavoriamo, che si può non condividere e al quale si può anche rispondere negativamente (secondo il noto detto «che la piasa, che la tasa e che la staga in casa»): benissimo, è un punto di vista, che mi permetto di non condividere. (*Commenti del senatore Giovanardi*).

È solo un passo di un grande cammino: mi sono chiesta se siamo sicuri che funzionerà perfettamente e ho risposto di no, perché si tratta di una scommessa democratica, come tante altre cose che facciamo. Non so se, quando vareremo qui la riforma della legge elettorale, saremo tutti

così sicuri che funzionerà bene, per riavvicinare i cittadini italiani alla politica. Ma la faremo, perché quest'Aula ha anche il compito - ogni tanto, se possibile - di decidere delle cose.

Questo percorso va avanti dal 1993, è stato interrotto da una prima sentenza della Corte costituzionale e poi ripreso con la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Ogni volta che si è fatta una legge, poi però le persone che ragionano come Giovanardi l'hanno impugnata, facendo ricorso alla Corte. Adesso, infatti, si dice che l'articolo 51 è una meraviglia, ma non appena le Regioni si sono messe a legiferare in armonia con il nuovo dettato della Costituzione, sono partiti i ricorsi, legge per legge, iniziativa per iniziativa, Statuto per Statuto.

Dobbiamo uscire da questa situazione, perché anche tutto il dibattito che ha avuto luogo sulla famosa necessità di introdurre il verbo «garantire» nell'articolo 1 della legge in esame, rispetto alla riformulazione degli statuti, ha questo come principio fondamentale: uscire da un contenzioso interpretativo, che obbliga le istituzioni a difendere le proprie scelte, quando sono in linea con il dettato costituzionale, e costringe i movimenti delle donne a fare ricorso, in quanto soggetti che si sentono lesi. Eppure negli Statuti, come in quello della Campania, quello della Lombardia e via di seguito - e parlo soprattutto di casa mia, oggi colpita dall'ennesimo fatto che ci riconfermerebbe nella volontà di avvicinare i cittadini alle istituzioni - è scritto che è compito della Regione promuovere la presenza delle donne a tutti i livelli interni all'ente, secondo l'articolo 1 della legge in esame, ma nonostante questo non vi si metteva neanche una donna. Ecco che poi arriva la sentenza e allora se ne mette una su sedici, e avanti così.

Dobbiamo uscire da questa logica: non può essere una battaglia continua. Ogni tanto anche noi donne vorremmo ricominciare da tre e non sempre da zero. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

**PASTORE** (PdL). Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, affronto il dibattito e il voto su questo provvedimento senza entusiasmo, anche se si tratta di una questione antica, che in qualche modo va affrontata e possibilmente, se non risolta, quanto meno consegnata al prossimo Parlamento con una scelta seria e ponderata. Intervengo senza entusiasmo perché la presenza femminile nelle assemblee e nel contesto politico non è determinata da leggi o provvedimenti di favore bensì da situazioni preesistenti; tant'è che in molti settori della vita economica e professionale, a qualsiasi livello, la presenza femminile è in ascesa e in alcune professioni è quasi paritetica. Inoltre, nell'ambito di qualsiasi impiego pubblico o privato vi sono donne che hanno le leve del comando. Sono già state segnalate in quest'Aula prima di me alcune presenze di donne ai vertici di associazioni tipo Confindustria, o nell'attuale o in passati Governi.

Tuttavia, proprio perché il problema dovrebbe essere risolto a monte, con ciò intendendo nell'ambito dei partiti, e proprio perché in questo momento storico, ma anche nel precedente, i partiti non brillano per la loro presenza sul territorio né per la loro capacità di sollecitare la presenza delle donne al loro interno valorizzando il ruolo femminile nell'ambito dell'attività svolta, credo si debba partire dalla testa, che dovrebbe essere il partito, e non dalla coda, come fa questa legge, che è il momento elettorale in cui si chiede all'elettore di scegliere i Consigli comunali e come norma di indirizzo i Consigli regionali.

Non più di venti giorni fa, in un incontro con parlamentari tedeschi nell'ambito del Gruppo di amicizia tra parlamentari italiani e tedeschi ho chiesto loro candidamente, conoscendo in realtà la risposta, se in Germania esistesse una normativa del genere. I parlamentari tedeschi sono sobbalzati sulla sedia perché essi scelgono i loro candidati nelle assemblee di partito, e ovviamente scelgono quelli che portano più voti altrimenti perdono le elezioni. I colleghi tedeschi sottolineavano poi che la presenza femminile nel partito è alta e continua, per cui questo problema non si pone. In Germania nell'ambito della Sinistra è presente il 50 per cento di parlamentari donne e, nell'ambito del Centro, il 20-30 per cento, quota minore ma comunque significativa rispetto alle presenze femminili nei nostri consessi.

Quindi, il problema è a monte, ma poiché a monte al momento non si risolve dobbiamo affrontarlo a valle. Non vi tedio sul discorso costituzionale relativo alle cosiddette quote rosa. Ricordo semplicemente che non molti mesi fa abbiamo affrontato la questione della composizione dei consigli delle società quotate in Borsa, provvedimento contro il quale ho votato perché a mio avviso contrario a Costituzione, prevedendosi una garanzia di risultato e non di partecipazione femminile nelle liste delle società. Nel provvedimento si stabiliva che tante donne dovessero essere presenti nei consigli di amministrazione delle società: è come se dicessimo che tante donne devono essere presenti nei Consigli comunali piuttosto che in quelli provinciali. Si tratta di una normativa destinata

a cadere sotto la mannaia della Corte costituzionale, la cui ricordata sentenza sulla legge elettorale campana ha confermato che una garanzia di risultato anche oggi sarebbe contraria a Costituzione.

Voglio far presente ai colleghi che hanno la bontà di seguirmi che sulla questione delle quote rosa nei consigli di amministrazione, tra l'altro, vi è una questione che ha invogliato molti ad esprimere il voto favorevole, cioè che l'Europa fosse ormai pronta ad emanare una direttiva, dunque un atto impegnativo per tutti gli Stati dell'Unione europea, sulla presenza nei consigli di amministrazione delle società quotate di una quota di donne accanto agli amministratori di altro sesso. Ebbene, ben 9 Paesi dell'Unione europea hanno scritto formalmente alla Commissione contestando la direttiva *in itinere*. Tra questi vi sono Paesi importanti come, ad esempio, il Regno Unito o anche l'Olanda (che non sono certo noti per essere Paesi arretrati), ma anche la Germania ha manifestato la sua perplessità. Fatto sta che la direttiva rimane nel cassetto. Però il sistema italiano contiene questa norma, come quello di altri Paesi europei, per volontà propria e non certo comunitaria.

Il provvedimento si compone di varie parti, su una delle quali sono sostanzialmente d'accordo. mi riferisco alla parte in cui si propone di ritornare all'antico, al sistema della presenza di una quota femminile obbligatoria nelle liste per i Consigli comunali (non in quelle per i Consigli provinciali, perché ormai non si vota più per entrare nei Consigli provinciali), o per gli enti locali, più in generale, allargando anche a quelle delle circoscrizioni (ancorché esse godano di un'autonomia elettorale prevista nei propri statuti). Al riguardo concordo, perché ciò può essere un incentivo, anche se sono convinto che, soprattutto in questo momento di crisi della politica, le richieste delle candidate non saranno tanto numerose come potrebbe invece auspicarsi in periodi di maggiore bonaccia e maggiore tranquillità per la politica. È una norma di promozione perché fa obbligo ai presentatori di lista di inserire anche una quota di donne. Condivido il senso di questa norma, non solo perché già circa vent'anni fa era vigente e fu cassata dalla Corte, ma anche per dare seguito - almeno con un *minimum* - alla modifica dell'articolo 51 della Costituzione che è stato ricordato.

Aggiungo, inoltre, che la correzione fatta sulla ricusazione delle liste per l'elezione nei Comuni minori, e cioè la previsione che possano essere liste monche o incomplete, consente una maggiore disponibilità alla convergenza su questa parte della legge.

Quello che invece condivido poco è il voto con preferenza doppia. Vorrei ricordare le osservazioni del senatore Giovanardi e precisare che con la preferenza doppia è come se - scusatemi se uso uno *slogan* commerciale - «paghi uno e compri due»: con un voto, cioè, si possono eleggere due persone. Oltre alle questioni numeriche già illustrate, c'è un problema di fondo. Oggi ci sono grandi eletti che raccolgono molte preferenze alcune delle quali non brillano per trasparenza o per probità; ebbene, tali persone avrebbero diritto non solo ad essere eletti, ma di vedere eletta una persona vicina (per l'amor di Dio, degna della massima considerazione) e dunque «penserebbero» per due. Quindi certe quote, magari, riservate in alcune Regioni ai consiglieri regionali, si raddoppierebbero, invece che essere una "monoquota", ancorché molto discutibile, e direi quasi indecente, riservata al singolo consigliere.

Noi in questo momento stiamo certificando questo principio: chi è portatore di voti, chi è sicuro della propria elezione (e ce ne sono), potrà contare sul secondo consigliere comunale, con buona pace della rappresentatività di chi vota, perché l'elettore che vota per il singolo consigliere si troverà ad avere due rappresentanti in Consiglio.

Questa questione la Corte costituzionale non mi sembra l'abbia affrontata in maniera perspicua. La Corte, comunque, può individuare dei limiti, ma prima vi sono le questioni e le scelte di natura politica.

Ma se la doppia preferenza è legittima, e se proprio occorre attraversare questo Rubicone, allora è meno alterante dell'esito elettorale la tripla preferenza: almeno, in questo modo, questa possibilità di cordata si spalma in misura maggiore e si evitano le degenerazioni che indubbiamente vi saranno.

Vi è poi la questione della sostituzione nel Testo unico sugli enti locali del verbo "promuovere" con l'altro "garantire". È evidente che, al di là di tutti i tentativi nobilmente fatti da colleghi che non cito ma i cui nomi potrete rinvenire negli atti della 1ª Commissione, "promuovere" e "garantire", nel linguaggio corrente, nel linguaggio comune, nel linguaggio giuridico e in qualsiasi altro linguaggio hanno due significati diversi: "garantire" dà qualcosa di più rispetto a "promuovere". Non è che noi siamo affezionati ai termini, ma la nostra Costituzione, all'articolo 51 e all'articolo 117, in materia di elezione dei Consigli regionali, usa il verbo "promuovere". Non a caso usa questo verbo, perché il termine "garanzia" è stato oggetto di un dibattito nelle Commissioni ed in Aula ed è stato battuto dalle scelte fatte dal costituente quando fu ritenuto opportuno introdurre questa forma di promozione della presenza femminile nelle Assemblee.

Questa formula dell'articolo 1 è incostituzionale e creerebbe delle turbative notevoli in materia elettorale, e quindi nella vita delle amministrazioni.

Ricordiamo che, pur vigendo il termine così bistrattato dai sostenitori della legge ("promuovere") e nonostante gli statuti della regione Lombardia e di altri enti usassero termini molto più edulcorati e molto più leggeri di "garantire", i TAR e il Consiglio di Stato hanno fatto saltare o modificare alcune Giunte, come quella regionale lombarda o quella comunale di Roma e di altre città meno rilevanti. Promuovere una scelta del costituente è una scelta responsabile; è una scelta che va mantenuta nel corpo del Testo unico. Per cui è pregiudiziale, almeno per quanto mi riguarda, nel voto al provvedimento, che venga ripristinata la formula delle tavole costituzionali.

Per il resto, Presidente, credo che quello in esame sia un provvedimento che avrebbe potuto avere formulazioni più adeguate e più corrette. Forse, se non ci fosse stata questa corsa all'approvazione da parte del Senato, prima senza modifiche, poi con modifiche di dettaglio, per paura che la Camera si rendesse conto del primo voto forse non ben ponderato e potesse ripensarci, avrebbe potuto contenere quanto meno un principio: le norme sulla promozione della partecipazione femminile devono avere un termine. Non è possibile che siano norme eterne. Occorre indicare il numero delle consiliature: che sia una o siano due, cinque o dieci, le norme non possono essere dettate con valore in eterno, perché la promozione vale per lanciare una certa situazione in avanti e non certamente per costituire un privilegio. Senza un termine la promozione costituisce un vero e proprio privilegio: questo non è consentito nemmeno dalla Carta costituzionale. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceccanti. Ne ha facoltà.

**CECCANTI (PD)**. Signor Presidente, penso che dobbiamo muovere da una consapevolezza: che tutto è cambiato con l'ondata di riforme costituzionali che sono partite dalla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione del 2001. Infatti, da allora le varie riforme costituzionali (la più importante è quella dell'articolo 51) hanno costituito una sequenza che, seppure con termini diversi, ha imposto il tema della copertura delle azioni positive nell'ambito della rappresentanza, mentre in precedenza la Corte costituzionale le considerava legittimate solo nell'ambito economico e sociale, sulla base dell'articolo 3 della Costituzione.

Il punto di partenza è la sentenza n. 422 del 1995, che fa saltare tutte le norme promozionali, dai Comuni fino al Parlamento nazionale, perché sostiene che queste cose possono essere giuste o sbagliate (anzi la sentenza sostiene che sono da considerare di per sé persino condivisibili, e sarebbe bene che i partiti le applicassero per logica interna), però al momento dispongono solo della copertura data dall'articolo 3, secondo comma, della Costituzione che copre solo le azioni positive in ambito economico e sociale.

Per questa ragione, ogni volta che il legislatore costituzionale ha potuto, dopo il 1995, cioè ogni qualvolta ha varato riforme costituzionali che fossero attinenti alla questione della rappresentanza, sia pure in termini lessicalmente diversi, si è posto il problema ed ha posto un vincolo costituzionale. E quindi si è avuta, nella riforma del Titolo V all'articolo 117, settimo comma, la parità di accesso; poi, nella legge n. 2 del 2001 (la legge costituzionale *omnibus* sugli statuti speciali), la nozione di equilibrio della rappresentanza. Infine, dai lavori preparatori della legge costituzionale n. 1 del 2003, volta a modificare il testo dell'articolo 51 della Costituzione, preceduti da varie audizioni nella Commissione affari costituzionali della Camera (non è solo un problema di cosa è entrato o no in Consiglio dei ministri, come ricordava poc'anzi il collega Giovanardi) risulta chiaramente che la formula dell'articolo 51 era un ombrello che voleva coprire varie forme di intervento, da alcune più *soft* ad altre più *hard*, legittimandole in qualche modo tutte. Questo è il senso della riforma dell'articolo 51 della Costituzione.

Quindi, c'è un mondo prima di queste riforme costituzionali, in particolare prima della riforma dell'articolo 51, che è segnato dalla sentenza n. 422 del 1995 che ci dice che queste cose saranno anche belle, ma a Costituzione invariata non si possono fare. C'è poi un altro mondo, che parte da queste riforme costituzionali e che vede la sentenza n. 49 del 2003 sulla Valle d'Aosta, che legittima da allora in avanti interventi sulla rappresentanza. In sostanza, canonizza cosa vuol dire l'articolo 51. Dopo la riforma dell'articolo 51 è un altro mondo: questo è il punto chiave, altrimenti non capiamo cosa è successo.

Ora, è evidente che quando si passa dalle azioni positive in ambito economico e sociale alla rappresentanza siamo tutti - ovviamente - molto più cauti, perché qui siamo nel cuore del rapporto democratico tra i cittadini e la sovranità. E quindi è giusto che vi siano anche particolari obiezioni, soprattutto quando nell'ambito della rappresentanza si passa dai ragionamenti sulle norme incentivanti, sulla legislazione elettorale di contorno (le sanzioni sul finanziamento, gli spazi di propaganda e i rimborsi elettorali), a norme che vanno a incidere direttamente sul rapporto cittadini-elettori, quale è lo strumento della preferenza (le preferenze doppie e misure del genere).

Come di fronte a tutte le novità, è ovvio che un legislatore razionale si pone il problema se questa novità sia effettivamente proporzionata e ragionevole. Però, appunto, si pone tale problema dopo il cambiamento del mondo che è intervenuto con la riforma dell'articolo 51 della Costituzione, per cui l'onere della prova - dire che non si vogliono queste cose - ce l'hanno coloro che non le vogliono.

In sostanza, con la riforma dell'articolo 51 e con la sentenza n. 49 del 2003 l'onere della prova si sposta su coloro che non vogliono queste norme, soprattutto quando le condizioni di partenza sono quelle che, anche statisticamente, sono state richiamate nel dibattito precedente, cioè una sottorappresentazione fortissima e costante che, come tale, non è risolvibile se non con interventi estremi quali sono le azioni positive. Dopo di che, le azioni positive - possiamo formalizzarlo, come chiede il collega Pastore, o no - hanno in sé un elemento di transitorietà perché sono fatte apposta per rendersi inutili: introduciamo delle norme che forzano perché, in realtà, un domani quegli obiettivi minimali che ci pongono le norme dobbiamo essere in grado di stabilizzarli a regime, eliminando quindi le norme stesse. Reputo questo l'altro aspetto da sottolineare.

Vorrei però che non usassimo schemi in un certo senso semplicistici. È vero che normalmente, ogni qual volta si può distinguere tra «garantire» e «promuovere», quando si può distinguere, è bene farlo. Pertanto, è molto meglio attenersi allo schema dell'opportunità di partenza e non tanto dei risultati. Del resto, anche la doppia preferenza si trova all'interno di un ragionamento volto a garantire l'opportunità di partenza, mentre non garantisce alcun risultato. Tuttavia, non si può riprodurre sempre questo schema. Infatti, mentre nell'ambito del ragionamento che riguarda le elezioni si hanno i partiti che fanno le liste, l'elettore che vota e gli eletti (ossia un gioco a tre), al contrario, nelle nomine c'è solo chi nomina e chi è nominato. Di conseguenza, in quel caso non può sussistere un «promuovere» distinto dal «garantire». O «promuovere» non vuol dire niente e quindi si scrive «promuovere», ma il «promuovere» senza «garantire» una presenza minima alle Giunte non esiste: allora, tanto vale dire che non si vuole fare niente. Sulle nomine «promuovere» significa anche «garantire» una soglia minima; non può non significare «garantire», altrimenti parliamo di cose che non esistono.

Di conseguenza, anche gli schemi giuridici di distinzione vanno visti caso per caso: in alcuni casi sono applicabili, mentre in altri non lo sono. E, se non lo sono, bisogna adottarne uno diverso per conseguire gli stessi obiettivi.

In merito a quanto nel testo sembra l'aspetto più *hard*, ossia la doppia preferenza, non vuol dire che detto strumento sia trasportabile anche ad altri livelli di governo. La preferenza ha un significato di conoscenza diretta, eletti ed elettori, che prescinde da una organizzazione forte, da risorse e forze mediatiche ed economiche solo sulla piccola scala. Va bene fino ai Comuni piccoli e medi. Quando però si considerano Comuni al di sopra di questa dimensione di scala, quando - per esempio - qualcuno in maniera tecnicamente folle pensa di far raccogliere ai candidati le preferenze sulla dimensione di scala di intere Regioni come la Lombardia non sta proponendo il potere dell'elettore: sta proponendo che si costituiscano potenti intermediazioni personali (*Applausi dei senatori Ramponi, Zanoletti, Sbarbati e Incostante*), raccolte di fondi personali, strutture personali di candidati in cui i partiti scompaiono. Infatti, i partiti sono un contenitore dei veri partiti, che sono i singoli candidati, dove conta il potere delle risorse mediatiche, economiche e familiari o delle forze economiche esterne che condizioneranno, dopo il voto, i candidati a cui forniscono i mezzi.

Se non ci diciamo queste cose, ci raccontiamo cose totalmente sbagliate.

Qualcuno risponde proponendo l'introduzione di tetti di spesa: questo è il modo per avere una prima legislatura in cui fissiamo tetti di spesa finti, che tutti violano, con parlamentari che saranno inquisiti dalla magistratura e molto probabilmente, nella legislatura seguente, avremo qui i magistrati che nel frattempo avranno fatto le indagini su coloro che avranno raccolto illecitamente i fondi. La somma tra le preferenze sulla grande scala e i limiti di spesa *a priori* destinati ad essere violati sarebbe una scelta tragica. Approviamo quindi in modo sensato la scelta della doppia preferenza su piccola scala, ma guardiamoci dal fare scelte folli, soprattutto in merito alle elezioni politiche con circoscrizioni aventi grandi dimensioni e milioni di elettori. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

**CARLONI (PD).** Signor Presidente, questa mattina, nel corso dell'intervento della senatrice Franco, sono risuonate nell'Aula le belle parole pronunciate da Olympe de Gouges a proposito della Rivoluzione francese e della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino quando una donna pretese di scrivere la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, scelta pagata molto duramente con la vita.

È interessante ricordare anche le parole che furono scritte nel rapporto sulla sua morte. Si disse che Olympe era nata con una immaginazione esaltata, che aveva voluto essere uomo di Stato e che la legge aveva punito questa cospiratrice per aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso. Ecco, la storia dei diritti delle donne in Europa ha questo inizio. E poi non è una storia soltanto di progressi.

Il cammino dei diritti, delle libertà e del potere per donne e uomini è un cammino differente. Le donne hanno sempre partecipato da protagoniste in tutte le fasi che promettevano i più grandi cambiamenti, a cominciare dalla Rivoluzione francese e tutte le rivoluzioni democratiche, salvo poi dover constatare che l'ordine successivo, anche in democrazia, si accompagna sempre alla sottrazione delle donne a quelli che sono i dispositivi che riorganizzano i rapporti sia degli uomini tra di loro che degli uomini con la sfera pubblica e istituzionale.

Tutti gli studi storici delle donne hanno ben evidenziato questo meccanismo che, se anche riferito alla storia della nostra Repubblica, è molto evidente: la Costituzione italiana, scritta con la partecipazione delle donne che hanno fatto la democrazia e la Repubblica, prima ancora che con il voto, con l'esistenza e con la presenza nell'antifascismo e nella ricostruzione, non è ancora riuscita a garantire alle donne una dignitosa presenza nelle istituzioni della politica.

Questo nonostante tutto, a cominciare da una presenza maggioritaria delle donne nel corpo elettorale fino alla partecipazione sempre più alta e qualificata alla vita sociale. In tutte le dimensioni le donne sono di più, hanno sempre un segno "più" quando studiano o quando partecipano alla vita culturale, però poi hanno un enorme segno "meno" quando si parla di politica e di divisione dei poteri.

Chi ha deciso tutto questo, quando e come questo meccanismo di esclusione abbia preso corpo è un tema che nel corso dei decenni della Repubblica ha visto interrogarsi soprattutto le donne, e spero che nella discussione di oggi siano più numerosi gli uomini che intervengono, anche se è evidente, invece, che un'esclusione così vistosa e significativa non può essere considerata un caso, ma è un dato di realtà veramente critico che può minare - e mina - alla base il sistema democratico.

Anche se il repertorio di sciocchezze misogine che circola sempre nel dibattito pubblico e anche in quello politico è sempre molto consistente, nessuno è ancora arrivato a sostenere che le donne italiane siano più stupide, siano più arretrate e abbiano minori capacità di competere nel confronto globale, dove il nostro Parlamento, come è stato detto dalla relatrice stamattina, è inchiodato ad una percentuale di partecipazione del 21 per cento, che ci colloca al 74° posto su 134 Parlamenti esaminati, e moltissimi Consigli comunali nel Mezzogiorno d'Italia - ma non solo - in cui vige nel mondo il sistema della preferenza unica non hanno una sola donna eletta.

Dunque, veramente sta alla politica decidere se si vuole continuare così e conservare questo *status quo* oppure fare qualcosa per modificarlo.

Confesso che nutro molti dubbi sulla possibilità che il disegno di legge al nostro esame potesse arrivare in Aula dopo l'approvazione della Camera. La storia parlamentare dei dispositivi elettorali a favore della presenza delle donne è una vicenda estenuante, fatta di continui *stop and go*, ma più *stop* e lacrime che avanzamenti. Voglio dunque ringraziare le senatrici e i senatori della 1ª Commissione, a cominciare dalle relatrici, che hanno reso possibile la nostra discussione e auspicabile una larga approvazione di questo provvedimento.

In questo lungo percorso ad ostacoli per l'affermazione di regole per superare le disegualianze tra i generi nelle istituzioni e nelle assemblee elettive non c'è soltanto l'impedimento dovuto alla determinazione maschile a conservare il proprio privilegio, anche se questo resta l'impedimento principale, il più roccioso, il più resistente nella attualità della politica italiana, che funziona anche come resistenza ad ogni riforma e cambiamento.

A proposito di casta, vorrei dire che la madre di tutte le caste non esiste: semmai, al principio di ogni casta c'è un padre in evidente crisi di autorità, e per questo sempre più arroccato, forse anche impaurito di fronte ad un mondo messo sottosopra dalle donne. Certamente un padre irresponsabile ed incapace di vedere come, insieme alla casta, stia precipitando anche la credibilità delle istituzioni tutte e della politica.

E le donne come hanno reagito a tutto questo? Molte, anche la sottoscritta, si battono da decenni per accorciare le distanze tra le donne e le istituzioni della politica, concentrandosi sulle regole. Abbiamo detto e scritto che quando le regole sono chiare, quando sono rispettate e trasparenti, le donne possono competere e vincono, come accade sempre nei concorsi quando non sono truccati. Questa è stata e continua ad essere la scommessa su cui puntare. Per la vita democratica l'importanza delle regole è cruciale, così come è cruciale un nuovo patto che sia fondamento di una

Repubblica che non tradisca la propria Costituzione, né la promessa di uguaglianza contenuta nell'articolo 3, né la differenza di genere, sancita dall'articolo 51.

A noi parlamentari tutti, donne e uomini, spetta il compito di attuare veramente la Costituzione, e questo siamo chiamati a fare oggi. Molte donne, me compresa, in tutti questi anni hanno avvertito un grande disagio di fronte alle proposte di quote rosa. Anch'io ho detto tante volte di non voler essere una quota perché non voglio rappresentare una parzialità. Ciascuna donna è iscritta nell'universale, come aveva scritto e detto la sfortunata Olympe de Gouge, e agli uomini, d'altra parte, non è mai venuto in mente di sottrarsi all'universale, di ridursi ad una parzialità: nessun uomo ha mai chiesto una quota azzurra.

La necessità di avere regole per attuare la Costituzione nelle assemblee elettive, nella mia Regione, la Regione Campania, ci ha spinto a inventare e sperimentare qualcosa di nuovo. Se la proposta della doppia preferenza arriva al dibattito parlamentare lo dobbiamo all'iniziativa di un gruppo di donne ostinate della Regione Campania e all'alleanza e al sostegno di alcuni uomini delle istituzioni. Mi piace sottolineare questa primogenitura rispetto ad un Sud che è sempre considerato solo arretrato e maschilista.

Certamente questa non era la proposta che ci piaceva di più: una legge elettorale chiara, che restituisca agli elettori un potere determinante nella scelta degli eletti e anche del Governo, non è necessariamente fondata sul sistema delle preferenze. Anzi, vorrei ricordare che proprio nel nostro Sud il sistema delle preferenze si è dimostrato come quello più permeabile, nei grandi collegi, al voto di scambio, al sistema delle corrottele e anche delle infiltrazioni malavitose. Tuttavia, è il sistema prevalente, il sistema elettorale dei Comuni e anche dei Consigli regionali, e noi dovevamo partire da questa realtà, difficile da modificare, perché tale sistema è molto apprezzato non soltanto all'interno dei partiti, ma anche tra la popolazione.

Abbiamo introdotto l'innovazione della doppia preferenza di genere per l'elezione del Consiglio regionale e questa esperienza ci ha consentito di portare poi per prime, noi senatrici della Campania, in Parlamento la proposta per l'estensione di quel modello alla legge elettorale per i Comuni.

Com'è stato detto, la legge regionale ha avuto una positiva conferma e un avallo dalla sentenza n. 4 del 2010 della Corte costituzionale. Invito i colleghi che fanno ancora tante obiezioni a leggere la sentenza della Corte, perché dà risposte molto precise ed è una sentenza inconfutabile per quanto riguarda la costituzionalità di questa proposta.

Inoltre, vorrei aggiungere a quanto detto dalla Corte che, alla prima prova del voto, la legge regionale ha dato veramente una buona prova di sé, con l'elezione di 14 donne su 60, mentre precedentemente la Regione Campania ne eleggeva soltanto due.

Vorrei dire ai colleghi che fanno tante obiezioni che l'esperienza della Regione Campania meriterebbe un approfondimento. Lo vorrei dire anche al senatore Giovanardi, che vorrei invitare a leggere uno studio dell'Istituto Cattaneo, che è nella sua Regione ed è noto per la serietà, a proposito dei risultati dell'applicazione di questa legge. Il fenomeno della coppia in politica non l'abbiamo verificato: non è affatto accaduto quello che è stato paventato dal senatore Giovanardi. Non conviene alle donne e non conviene agli uomini. Quello che è accaduto, invece, e che è verificabile, è il risultato della possibilità data di esprimere una doppia preferenza, coniugata con l'obbligo di presentare in ciascuna lista donne e uomini secondo un rapporto regolato di due terzi e un terzo (non il 50 per cento, perché tale limite impedirebbe, per esempio, alle donne di essere in una lista nella misura del 60 o 70 per cento: perché questo dovrebbe essere impedito?). Questa dimensione è quella che più si coniuga con la possibilità di costruire un rapporto coerente delle personalità con la forza del territorio, anche rispetto alle liste. Questo ha consentito di ottenere un numero molto più alto di pronunciamenti del voto di preferenza: l'offerta è aumentata e gli elettori lo hanno molto apprezzato. Hanno usato molto di più la preferenza sia per gli uomini che per le donne, dimostrando grande libertà.

Credo che questo sia il risultato generale più importante di questa esperienza che noi auspichiamo si possa estendere ai Consigli comunali di tutto il Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

*Omissis*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947e 3224 (ore 11,10)**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

**PARDI (IdV).** Signor Presidente, colleghe e colleghi, signora Sottosegretario, questo provvedimento arriva in ritardo, e non sarà l'unico che si dovrà adottare per rimediare ad un ritardo di lunghissimo periodo. L'Italia non è messa per niente bene nell'elenco dei Paesi civili in cui si cerca di affermare con mezzi ragionevoli, saggi e anche piuttosto lenti, la parità di condizioni tra uomini e donne.

L'Italia ha conquistato il voto delle donne nel 1946. Ricordo, così, di passaggio, che il voto alle donne è stato dato in Albania nel 1909, in Armenia nel 1921, in Australia nel 1922, in Belgio nel 1919, in Canada nel 1917, in Cile nel 1931, in Danimarca nel 1915, in Ecuador nel 1929, in Estonia nel 1918...

**FLUTTERO (Pdl).** Basta!

**PARDI (IdV).** ...in Germania nel 1918, in Irlanda nel 1918, in Islanda nel 1915, in Lettonia nel 1918, in Lussemburgo nel 1919, in Nuova Zelanda nel 1893, in Norvegia nel 1913, nei Paesi Bassi nel 1919, e così via.

Faccio grazia di questo elenco, che mette in evidenza che sicuramente in molti Paesi, soprattutto in quelli europei, ma non solo, il momento chiave dell'emergenza, della necessità del voto alle donne è collocato grosso modo intorno alla Prima guerra mondiale, salvo eccezioni.

La stessa emancipazione femminile è il prodotto di un processo fortemente obbligato: le donne acquistano un peso nella società quando gli uomini vanno a fare i soldati e muoiono. Le donne devono riempire il vuoto demografico, politico, sociale dell'assenza degli uomini. L'esperienza ci dice che nella Prima e nella Seconda guerra mondiale le donne hanno d'un balzo superato tutti gli ostacoli che si frapponevano alla loro partecipazione nello spazio pubblico e anche nel lavoro materiale, nel lavoro salariato, nelle fabbriche, anche nelle fabbriche di armi. Hanno superato d'un balzo questi ostacoli e si sono presentate sulla scena pubblica con una freschezza inedita.

Tuttavia, il ritardo in Italia continua ad essere addirittura stupefacente. Nella legge che ci accingiamo ad approvare vi è il richiamo, all'articolo 4, alla garanzia di parità di accesso ai mezzi di comunicazione nella campagna elettorale. Ricordo, così, di passaggio (sono dati del 2005 e del 2006), che la presenza femminile nei principali incarichi e organi decisionali dei quotidiani italiani la si può così fotografare: nella qualità di direttore il 2 per cento, di caporedattore il 9,7 per cento, di capo servizio il 17,1 per cento, di redattore ordinario il 34,9 per cento. Questo nella carta stampata. Negli organi dirigenziali della televisione e della radio, in Italia, i dati sono i seguenti: non c'è nessuna donna tra i 18 direttori *manager* di TV nazionali; ci sono 4 donne tra i 62 direttori *manager* di TV satellitari; ci sono 12 donne tra i 120 direttori *manager* delle TV locali; non c'è nessuna donna né tra i 7 direttori di telegiornale, né tra i 26 direttori *manager* di radio nazionali; ci sono 15 donne tra i 70 direttori *manager* di radio locali.

Mi sembra che i dati abbiano una tale sconvolgente chiarezza da togliere qualsiasi ragione a tutti coloro, e a tutti i colleghi, che non vogliono prendere atto del fatto che tutto quello che viene mosso all'interno dei provvedimenti in esame e che costituisce un rimedio postdatato a un ritardo preoccupante riguarda essenzialmente la disparità della condizione di partenza.

Durante la discussione in Commissione alcuni colleghi hanno voluto richiamare il principio liberale per cui, nella società, la competizione deve funzionare in base al merito e non in base alla differenza di genere, e alcuni hanno voluto utilizzare in modo disinvolto la questione della presenza delle donne in magistratura, per fortuna ormai maggioritaria, per dimostrare che esistono settori della società in cui le donne riescono ad emergere nei concorsi. Il ragionamento implicito nel discorso di tali colleghi è che le donne riescono ad emergere nei concorsi in magistratura ma non riescono ad emergere nella politica, nell'amministrazione, nella gestione dei giornali e delle televisioni perché in tali settori le donne non ce la fanno. Credo che chi sostiene questo punto di vista non si renda conto che si sta parlando di gangli di potere, fortemente consolidati e gerarchizzati, che hanno ormai fatto corpo con le istituzioni stesse. Questo non semplifica, ma aggrava la questione della disparità di condizioni.

#### **Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,17)**

(*Segue PARDI*). È veramente una condizione felice che le donne ce la facciano ad entrare in magistratura, ma forse ciò dipende dal fatto che in quel settore, per una congiuntura astrale, che appartiene forse agli aspetti interni della storia democratica del nostro Paese, si sono date temporaneamente delle condizioni per cui il merito viene effettivamente riconosciuto in quanto tale, indipendentemente dalla differenza di genere. Possiamo affermare, con ragionevole certezza, che queste condizioni di parità alla partenza non esistono affatto negli altri settori che ci preoccupano: proprio questo è il punto.

Trovo francamente curiosa l'insistenza di alcuni colleghi su questa visione vernacolare e farsesca della coppia delle preferenze. Ne è stato fatto un ritratto grottesco: ho sentito alcuni colleghi dire che la coppia di preferenze determina, di fatto, una situazione in cui l'uomo sceglie la donna, a sua immagine e somiglianza, la incorpora e che dunque anche ciò rappresenta una falsificazione dell'accesso delle donne in politica. Credo che questa visione abbia al proprio interno una sorta di intrinseco pessimismo maschilista, per cui si ritiene impossibile che la donna abbia la qualità interna per emergere come componente di una coppia di preferenze. Si ritiene che proprio non ce la faccia, e che quindi possa accedere a quel tipo di posizione solo se un uomo la sceglie. Il pessimismo è raddoppiato dal fatto che sembra si possa pensare che l'elettore sia totalmente incapace di capire la rilevanza dell'individuo, della persona, in modo indipendente da qualsiasi altra considerazione, all'interno di questa benedetta coppia di preferenze. Non è pessimismo (potrebbe essere un ragionamento ammantato di pessimismo sui guai della natura umana): è in realtà un modo di ragionare che, consapevole o inconsapevole, ritiene di determinare un quadro gerarchico non scalfibile dell'orizzonte pubblico.

Penso, in conclusione, che le donne stesse - e lo hanno già testimoniato nei loro interventi, che ho apprezzato moltissimo - abbiano ormai una certa insofferenza nei confronti del riconoscimento specifico della differenza di genere. Mi sembra di poter dire che le donne oggi chiedano di essere riconosciute come un soggetto universale, non come una specificità biologica da proteggere. Un genio assoluto della letteratura del secolo precedente, Virginia Woolf, senza perdere un grammo della sua femminilità, non ha mai pensato di essere una scrittrice donna per donne; rifiutava questa identificazione con una certezza totale: riteneva di essere uno scrittore universale.

In nome di questa visione, voglio riferirmi, in ultimo, a una espressione della collega Franco, quando ha detto apertamente che non si vuole esercitare la tutela di una debolezza: sono profondamente d'accordo. Se posso aggiungere con modestia un'espressione alla frase della collega, noi vogliamo non la tutela di una debolezza, ma la possibilità della manifestazione positiva di una forza tranquilla e universale. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mongiello. Ne ha facoltà.

**MONGIELLO (PD).** Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, il disegno di legge che promuove il riequilibrio delle rappresentanze di genere negli organi elettivi giunge all'attenzione dell'Aula con rara tempestività e singolare coincidenza rispetto all'ormai corposa produzione normativa originata dagli interventi del Governo sulla riorganizzazione della rappresentanza istituzionale a livello territoriale. In altre parole, siamo chiamati a fissare nuove e più stringenti regole all'ingresso delle donne nelle assemblee elettive e negli organi collegiali, proprio mentre questi vengono assottigliati nella loro composizione numerica. Decisioni certamente positive quanto ai risvolti finanziari, un po' meno rispetto alla democraticità della rappresentanza e potenzialmente negative rispetto all'effettiva esigibilità dell'accesso alle funzioni istituzionali da parte delle donne.

Ecco perché dico a tutti, colleghe e colleghi, che questa legge deve essere approvata ora. È troppo forte il rischio che i partiti, a livello territoriale, messi di fronte alla necessità di compiere scelte ancora più selettive, trovino più conveniente alzare di qualche piano il soffitto di cristallo posto sopra le teste di noi donne, rendendolo così più difficile da sfondare.

Al contrario, i partiti, a tutti i livelli di rappresentanza, devono comprendere che questa legge è un potente fattore di cambiamento reale della politica. Prendiamo ad esempio i sistemi istituzionali dei Paesi europei più avanzati: lì il sistema delle quote - quelle quote che noi donne abbiamo scioccamente combattuto e contrastato negli anni precedenti - ha prodotto una *leadership* politica ed economica che ha garantito il miglioramento complessivo della qualità della vita. Ha ragione il collega Ceccanti: sono norme transitorie, certo, ma efficaci per scardinare un sistema. Grazie ad esse potranno irrompere sulla scena pubblica energie e competenze finora sottoutilizzate e marginalizzate, sensibilità civiche e sociali strutturate nella quotidiana attività di cura e nella volontaria dedizione al bene comune.

Qui - lo voglio dire, cari colleghi - si tratta di donne che non hanno avuto accesso anche per la loro estraneità ai sistemi di finanziamento, lecito e illecito, della politica. Collega Giovanardi, voglio rispondere a lei. Abbiamo conosciuto tesoreri infedeli, i Batman de' noantri - come direbbe qualcuno a Roma - ma Batgirl non ce ne sono, caro collega. *(Commenti del senatore Fluttero).*

GIOVANARDI (PdL). Questo è razzismo, collega!

MONGIELLO (PD). La maggiore e più qualificata presenza femminile imporrà l'inclusione nell'agenda politica dei governi locali di temi che intrecciano, ad esempio, il *welfare*, l'uso del territorio e l'organizzazione dei servizi e della mobilità sostenibile. La fiducia nelle istituzioni sarà certamente accresciuta da una così evidente novità positiva, ma dobbiamo essere tutti accorti - e noi donne ancora di più - ad utilizzare al meglio questa legge: lo diceva la relatrice Incostante.

Smettiamola anche di accettare ruoli di numeri utili a fare media, ad evitare problemi formali nella presentazione delle liste. Vivaddio, questo disegno di legge, in alcuni suoi articoli, scardina questo fenomeno. È accaduto troppo spesso in questi anni che le norme sulla parità di genere nelle Giunte comunali e provinciali sono state aggirate con l'inserimento di una figurina, magari anche caruccia, senza alcuna competenza operativa e peso politico.

È soprattutto nostra la responsabilità di attivare ed alimentare nei partiti un confronto serio sulla qualità della rappresentanza, sostenere la necessità di scelte fondate sul merito, utilizzare queste norme per allargare il perimetro della partecipazione attiva alla politica.

Faccio un esempio personale, sui numeri (ne sono stati dati tanti). Quando sono entrata in Consiglio comunale, tantissimi anni fa, eravamo due donne; quando ne sono uscita, 15 anni dopo, eravamo sempre due. Lo dico sempre, lo cito a mo' di esempio. La mia è stata un'opportunità favorita dall'esistenza di una struttura partitica in grado di selezionare, promuovere la rappresentanza, anche favorendo il superamento della nostra debolezza sociale e politica.

E aprire alle donne, cari colleghi, è un modo per affrontare positivamente la ricostruzione e l'innovazione dei partiti. Aprire le porte dei Comuni alle donne è il primo passo che compiamo verso la rivoluzione positiva della rappresentanza istituzionale ad ogni livello, la sola vera risposta che io intravedo al populismo che ha generato l'antipolitica. È una partecipazione rinnovata da porre alla base della decisione politica ed istituzionale, nella consapevolezza che la crisi della democrazia non si combatte con meno ma con più democrazia.

Questo disegno di legge, cari colleghi, aumenta e migliora la nostra democrazia, e ci auguriamo che, grazie ad esso, sia una bella giornata per tutte le donne di questo Paese. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Germontani. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

**BENEDETTI VALENTINI (PdL).** Signora Presidente, in relazione ai venti minuti che mi sono stati assegnati per svolgere il mio intervento, prima alcune gentili colleghe (qualche volta anche meno gentili) mi hanno chiesto per quanti minuti avrei parlato. Io ho risposto con una battuta, citando il grande Ezra Pound: *tempus loquendi, tempus tacendi*.

È una risposta un po' sibillina, perché tanto - si diceva - che parli a fare? Tanto c'è il dominio ormai del *politically correct*. Non c'è niente da fare. Anche i nostri colleghi della Camera si sono detti: chi me lo fa fare? Hanno quindi votato, e poi - colleghi di tutti i partiti, eh! - si sono messi a telefonare, dicendo: per carità, fermate voi, questo accrocchio di legge. Così come i nostri vertici istituzionali, a tutti i livelli: per carità, che non si dica che non sono femministi, per l'amor di Dio! Sarebbe un'accusa terribile! *(Commenti della senatrice Bassoli)*. Ecco qua: reazione! Pronti! Eccola qua, la collega! Visto?

PRESIDENTE. Senatore Benedetti Valentini, la prego.

**BENEDETTI VALENTINI (PdL).** No, lo dica alla collega. *(Applausi del senatore Ramponi. Commenti della senatrice Bassoli)*. Io sono calmissimo.

PRESIDENTE. La prego.

**BENEDETTI VALENTINI (PdL).** Io sono rassegnatamente calmissimo, però ho diritto ad alcuni minuti per parlare: collega, mi dispiace. Lei, comunque, non è la prima, eh? Se avesse visto la reazione delle sue colleghe in 1<sup>a</sup> Commissione: è stata anche peggiore. Lei è fin troppo gentile. *(Commenti della senatrice Bassoli)*. Strillate, strillate. Questo vi dice che di questo argomento mi piacerebbe si potesse parlare come ne parlava il collega Ceccanti. Mi piacerebbe, ma non è così, come vedete.

Si reagisce in modo umorale a questi temi. *(Commenti delle senatrici Bassoli e Mongiello)*. Alé, giù, eccole qua: sentite come strillano? Subito umorali: e, con precisione, viene dimostrata la tesi.

GARRAFFA (PD). Signora Presidente, sta provocando!

PRESIDENTE. Senatore Benedetti Valentini, la prego, continui l'intervento.

BENEDETTI VALENTINI (PdL). Signora Presidente, ma perché riprende me?

MONGIELLO (PD). Ci vuole rispetto!

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate al senatore Benedetti Valentini la possibilità di esprimere la sua posizione, perché è bene conoscerla. (*Commenti dei senatori Di Giovan Paolo e Mongiello*). Giustamente, ci vuole rispetto.

BENEDETTI VALENTINI (PdL). È così: prende la parola il senatore Pastore? Addosso! La prende Benedetti Valentini? Addosso! La prende Giovanardi? Addosso!

Uno dovrebbe - intervenendo nel dibattito sul serio - fare la parte del Saracino, come nella Giostra, così almeno ce la si può prendere con quello *politically incorrect*.

Quindi, senza stare a scomodare Ezra Pound, il grande perseguitato dalla *political correctness*, mi basterà citare un'anziana signora che, quand'ero ragazzino, frequentava la mia casa, dicendo sempre: «Chi ha più prudenza, la adoperi». Questa è l'epoca dei prudenti: o si dicono frasi estreme, che allora provocano (roba da *talk show* serale, in cui bisogna litigare per forza, per fare *audience*), oppure si è prudenti: chi me lo fa fare di far scrivere di me che sono antifemminista, anti qua e anti là? Che me ne frega? Voto, e la carovana passa. Infatti, l'argomento più forte nei dibattiti su questo tema è che "tanto passa", quindi al massimo leviamo quei due elementi più aberranti, perché tanto passa.

Onorevole Presidente e cari colleghi, io che circa un anno fa mi convinsi che non era opportuno portare il Paese alle urne prematuramente, perché non vi erano né il contesto né l'utilità per la Nazione - e forse neanche delle forze politiche più strutturate - ora mi convinco che, se avessimo sciolto prima questa legislatura, effettivamente sarebbe stato meglio, perché stiamo facendo passare cose in cui non si crede e che non funzionano.

Certo, la *correctness* è la grande nemica della situazione. Io che adesso, come prima Giovanardi, mi piglio le contumelie, lancerei una sfida statistica: sarebbero pochi quelli che nella loro vita politica hanno appoggiato, promosso e sostenuto donne di valore, facendo loro da galoppino, per cariche elettive, nel partito o nei consessi elettivi, come l'ho fatto io. Se dovessi stilare una statistica, riterrei di aver già realizzato la parità di accesso. Infatti - come dissi in altre occasioni, con altra battuta - in politica sono sempre stato asessuato: vi assicuro che mai ho subito né mai mi sono posto, nemmeno lontanamente, il pregiudizio se fosse di sesso maschile o femminile un elemento politico di valore (o che, al contrario, ritenevo di non valore). Mai mi sono posta questa questione, è sconcertante.

Colleghi e colleghe, il motivo è che parto da una visione che considera la società come complessa: vedete, quando i nostri legislatori hanno scritto scultoree frasi anche nella Carta costituzionale, era più facile schematizzare, in termini donna e uomo, ma ormai la società è complessa. Quando si dice, ad esempio, che le donne sono il 52 per cento, che dire allora degli anziani? Di qui a pochi anni, infatti, gli ultrasessantacinquenni saranno la metà della società italiana: e allora le pari opportunità, per un anziano che a sessanta o settant'anni volesse entrare in politica? Dio solo sa quanto ce ne sarebbe bisogno, perché qui stiamo parlando di ringiovanimento e rottamazioni sempre in modo del tutto umorale, che si tratti di primarie, secondarie o terziarie. È tutto umorale. Sono tutte battute.

In questi giorni, sfogliando le pagine dei giornali, non si parla d'altro che della necessità di un ringiovanimento a causa del malcostume imperante. A me, in verità, pare che quelli che stanno rubando, profittando e mangiando siano tutti sulla quarantina (e chissà poi se sarà vero o meno, perché qui ormai non esiste più distinzione tra chi è onesto e chi non lo è, tra chi lo appare e chi no, con una confusione preoccupantissima per le istituzioni democratiche e per la logica rappresentativa). A me pare sia tutta gente di 40, 45, anche 35 anni. A noi, che abbiamo passato la sessantina, con 40 anni di cammino politico e di rapporto con la gente, ci potrebbe venire in mente di approfittarci di 10 lire? (*Applausi dal Gruppo PdL*). Incredibile! Ma io non rientrerei più nemmeno a casa. Altro che non ripresentarmi candidato! Qui mi sembra che tutti gli avventurieri abbiano 35, 40 o 45 anni al massimo, e si parla di ringiovanimento, di rottamare, di cambiare. Tutto umorale, tutto approssimativo.

A me così non sta bene, non è così. Per stare al tema, se proprio vogliamo inutilmente affrontarlo (anche se in Parlamento non è mai inutile conversare e confrontarsi: io ci credo nel Parlamento, e l'ho dimostrato mille volte): poc'anzi il senatore Ceccanti parlava di piccoli collegi e piccole

circoscrizioni per essere più vicini ai cittadini. Sapete cosa vi dico? Attenzione, perché quando si istituiscono circoscrizioni troppo piccole accade che uno diventa un "consiglierotto" comunale, e, dopo, non ci accusiamo se qualcuno presenta un emendamento per i tre gradini della chiesa parrocchiale o fa l'assalto alla diligenza delle finanziarie o leggi di stabilità. È naturale: se non sei un legislatore, cioè uno con una rappresentanza di area vasta, non sei un parlamentare, sei uno che ha una microdimensione delle tue scelte e delle tue valutazioni.

La società è complessa, e quando io - come molti altri colleghi, che però non lo dicono, sempre per la prudenza di cui parlava quella signora, per cui chi ha più prudenza l'adoperi - sono contrario a certe scelte lo faccio per questo. La società, ripeto, è complessa e tutto ciò che ingessa la rappresentanza parlamentare e la rappresentanza a livello amministrativo è sbagliato, non è solo incostituzionale. È certamente incostituzionale, perché lo scultoreo articolo 3 della Costituzione non vuole disequaglianze, nella maniera più assoluta, ma è sbagliato per la moderna configurazione della nostra società.

Tante volte sono stato accusato di essere un neocorporativo perché voglio che nelle istituzioni rappresentative democratiche sia proiettata la complessità della società moderna, che non è fatta solo di partiti, ma di stagioni di vita, di interessi spontanei, di volontariato, di terzi settori, di localismo anche: sissignore, anche di identità locali.

Questo deve ridare sangue e partecipazione alla democrazia. Non sarà cambiando una "regoluzza" elettorale che ci salveremo, e non ci sono quote da riservare. Tutto ciò che inserisce quote ingessa la democrazia. Poch'anzi il professor Ceccanti, con parole degne della sua dottrina, ma anche altri colleghi, si sono industriati nel sottolineare, sul fatto di mettere la doppia preferenza (due su tre), che non necessariamente la Corte costituzionale ha detto che questo vincola l'elettore.

Ma di cosa parliamo, colleghi? Tutto ciò che mette un limite, un condizionamento, una quota all'elettore è condizionamento della sua scelta. Certo, se te la impongo con una lista bloccata è peggio di tutti, ma se indirizzo il tuo voto e non ti lascio la possibilità di scegliere se non di votare per Pinco e Pallina, sto incanalando il tuo voto, lo sto condizionando, non sto dando libertà. È inutile che ci giriamo attorno e forziamo le sentenze della Corte costituzionale. Certo, è gradevole, è appassionante, anche per chi da analfabeta del diritto si appassiona alle questioni giuridiche, affrontare la tematica, ma ho visto anch'io tante sentenze dei TAR al riguardo, anche nelle nostre Regioni, in Umbria, nelle Marche e in Abruzzo.

La questione della pari opportunità - diceva sottilmente il professor Ceccanti - negli organi a nomina, nelle Giunte, è come garantire e promuovere. Ma non è vero neanche questo, perché i TAR hanno detto che si tratta di una valutazione complessiva. Ho avuto il caso di un Comune in cui c'era una sola donna suscettibile di ricoprire delle cariche che non ha voluto fare l'assessore. Ha detto: no, io voglio fare il presidente del Consiglio comunale, ci tengo di più. Il sindaco di quel Comune ha detto: «va bene, nell'ambito del principio delle pari opportunità complessivamente inteso, accolgo la richiesta e ti nomino presidente del Consiglio comunale». Poi, però, hanno impugnato il provvedimento per l'elezione della Giunta perché non era rappresentata una donna. Egli ha sottolineato di aver rispettato un criterio di pari opportunità nella distribuzione delle cariche, ma il TAR ha rilevato che doveva essere indicata la motivazione dell'esclusione, ma non ha dichiarato la nullità.

Le abbiamo esaminate le sentenze del TAR; un pochino abbiamo approfondito. Però torniamo sempre lì: ad una società complessa che non è fatta solo di uomo e donna, ma anche di Nord e Sud, di cittadini originari e cittadini che arrivano da Paesi esteri, di anziani e giovani.

Un cittadino che si affaccia alla politica a 60, 70 anni, secondo voi ha pari opportunità? Mica è vero. Assolutamente no, perché chi ha iniziato a 30 anni ha avuto la possibilità di farsi conoscere, di operare sul territorio, di avere un *cursus*, invece chi inizia a 60, 70 anni, magari nel pieno vigore delle proprie energie fisiche, intellettuali e comunque partecipative, non gode di pari opportunità, e ciò nondimeno quella quota sempre maggiore - ahimè - della nostra società avrebbe diritto di essere rispecchiata.

Concludo su un punto, perché per il resto sono rassegnato: si faccia quello che si vuole, tanto nessuno ha piacere di essere travolto, tanto meno i nostri vertici che amano fare appelli, così almeno nessuno può dir loro alcunché. La questione del «garantire» è discriminante. La parola garantire deve essere bandita, a meno che non si dica: «garantire pari opportunità». Mi pare che anche al riguardo mi fossi diletto a presentare qualche emendamento. «Garantire pari opportunità»: questo sì è corretto, costituzionalmente, politicamente, moralmente, civilmente e democraticamente. Senz'altro lo è. Ma se si usa la parola garantire in un altro senso tutto cambia. La domanda è ingenua: perché ci tenete tanto a scrivere la parola «garantire» togliendo l'altra «promuovere»? In Commissione fui aspramente rimproverato da alcune gentili colleghe perché chiedevo perché si industriassero tanto per dire che garantire non significa garantire. Le colleghe

provavano infatti a dire che garantire significava promuovere. Ma non è vero per niente: garantire significa garantire, non ci sono santi che tengano, e quindi significa garantire il risultato, l'effetto, non il fattore promozionale.

Dunque, nell'articolo 1, se vogliamo fare un'opera di chiarezza, si deve togliere la parola garantire: non ci sono mezze misure. Se invece si vuole mantenere il garantire, allora significa che si vuole fare un passo al lato. Non lo chiamo in avanti, perché da buon conservatore amo le grandi riforme, non i simulacri di riformette dei progressisti che sono i cugini del *politically correct*. No, se si vuole scrivere «garantire» significa che si vuole garantire, che cioè si vuole garantire il risultato, e questo non è solo incostituzionale, ma è disfunzionale alla logica della democrazia. Quindi, senza addentrarmi in tecnicismi che in questo momento sarebbero per un verso pesanti, per un altro poco interessanti e, soprattutto, assolutamente inutili, ritengo che noi facciamo opera di chiarificazione se quanto meno dall'articolo 1 espungiamo questa parola, che è profondamente equivoca nei suoi contenuti, nei suoi sviluppi e nelle sue potenzialità.

Pensate - dico solo come connotazione e corollario - che stiamo prevedendo in questo disegno di legge addirittura che vi debba parità nella quantità di accessi (non ricordo neppure le parole esatte) nei mezzi di informazione, cioè addirittura stabiliamo che nelle trasmissioni debba esserci un tot numero di rappresentanti per un sesso, o genere (chiamatelo come volete) e un tot nell'altro. Ma dove sta scritto? Ci stiamo cacciando in una rete logica, in un condizionamento, che non so dove ci porterà, anche perché - lo ripeto - altri settori, componenti, categorie, ambienti, espressioni, fasce sociali potrebbero richiedere altrettanta articolazione e concorso delle proprie partecipazioni nelle forme, tutte, della vita associata.

Ritengo che una riflessione sulla inopportunità e sulla paradossalità di ciò che si sta facendo sia necessaria. Poi si potranno fare tutte le considerazioni circa la partecipazione delle donne, che danno indiscutibilmente un grande contributo. Tutti noi conosciamo ormai professionisti di rango, esponenti del ceto amministrativo di grande valore e sappiamo che nei concorsi spesso in maggioranza sono persone di sesso femminile ad aggiudicarsi i primi posti nelle graduatorie. Ma questo va benissimo. Guardate, la storia è giustiziera. L'evoluzione sociale provvede. Tutto quello che è veramente retrogrado, ringraziando Dio, viene travolto.

Ci si chiede: come mai in politica l'incidenza percentuale delle donne in certe cariche è minore? Ma anche qui: è l'evoluzione sociale. Gentili colleghe, carissimi colleghi, è normale per quello che ho detto prima. Chi fa trenta o quaranta anni di cammino nella vita politica, e ci si dedica, come tanti di noi hanno fatto, con anima, cuore e energie fisiche, deve fare le quattro del mattino per tanti anni.

Io ho fatto tanti dibattiti in questi giorni. Quando ho sentito dare addosso alla casta, ho detto: *okay*, imparate a distinguere con chi state a parlare! Tu, giovanotto, vuoi entrare in politica? Benissimo, non ci vuole niente! Basta dedicarci i migliori quarant'anni della propria vita, che passano in un soffio. Non ci vuole niente. E così, capisco che una donna, che deve fronteggiare l'altissima missione di dare, sì, rinnovamento e rigenerazione alla società, con il grande miracolo della maternità, e assistere i fanciulli, crescerli, è logico che si trovi in difficoltà di fronte all'ipotesi di spendere decine di anni con una vita disagiata e durissima, quale quella della missione politica. Lo capisco. Però, da questo punto di vista dobbiamo agire con la promozione, dobbiamo agire con tutti i sostegni, con le facilitazioni, perché realmente i nostri politici di sesso femminile siano nella condizione di dare il meglio di loro stessi. Qui dobbiamo lavorare. Ecco la parola promuovere, che non è uno scherzo, ma una parola impegnativa. Altro che storie! Ma il garantire è un'altra faccenda. Avete capito il concetto. Vi ringrazio dell'ascolto. Non so se manterrò, più o meno simbolicamente, i miei emendamenti, ma è importante che per lo meno si chiarifichi con serenità e senza reazioni incontrollate il confronto culturale, prima ancora che politico, che circonda questo argomento. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Mura. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bianchi. Ne ha facoltà.

**BIANCHI** (PdL). Signora Presidente, credo che questo confronto sarà molto tranquillo e che nessuna di noi senatrici sia al settimo cielo per vedere in Aula un disegno di legge di questo tipo. Avremmo indubbiamente preferito che il nostro Paese fosse in grado di rappresentare nelle proprie istituzioni un 30 per cento minimo di donne. Oggi, però, si può passare dalle parole ai fatti e, proprio in questo richiamo l'importanza del passaggio dalla parola promuovere alla parola garantire, nel senso che - nessuno lo ha menzionato - noi abbiamo una legge, la n. 157 del 1999, che all'articolo 3 stabilisce che ogni partito deve finalizzare il 5 per cento del proprio bilancio per accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica. Partecipazione: è questa la parola. Credo però che in questi anni nessuno sia andato a controllare se i partiti realmente riservassero questo 5 per cento

del proprio bilancio alla partecipazione attiva delle donne alla politica. Purtroppo, sul punto non è cambiato granché. Infatti il nostro Paese si colloca soltanto al 52° posto su 188 Nazioni, dietro Paesi come Argentina, Cuba, Spagna, Germania e Nuova Zelanda, che hanno una percentuale superiore al 30 per cento, o alla Svizzera e al Portogallo, che hanno una percentuale pari al 28 per cento.

Le nostre sono percentuali molto lontane da quella stabilita nel lontano 1990 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, che indicava in una percentuale minima del 30 per cento la presenza delle donne nelle istituzioni. Se spostiamo l'attenzione a livello regionale, vediamo che nel 2009, prima delle ultime elezioni, la presenza femminile nei Consigli regionali si attestava al 12 per cento. Si registra un esiguo, ma significativo miglioramento nelle ultime elezioni. In base ai risultati delle recenti elezioni regionali, le consigliere regionali elette sono infatti il 13,3 per cento degli eletti. Su 697 eletti nelle 13 Regioni andate al voto, 93 sono donne, tenendo presente che alcune Regioni hanno cambiato la legge elettorale, per cui c'è per legge la necessità di presenza di un certo numero di donne. Si tratta ad esempio, della Toscana, della Puglia, del Lazio, della Campania e dell'Umbria. Questo ci fa capire quanto oggettivamente quello che diceva il senatore Benedetti Valentini non è vero, nel senso che anche nel momento in cui diciamo garantire questo non ci garantisce il risultato delle elezioni. Infatti, la percentuale sale, come è stato detto, di appena l'1,5 per cento. Quanto agli enti locali, va considerato che, nel 2010, la componente femminile ai vertici politici e amministrativi dei Comuni capoluogo rappresentava in media il 18,75 per cento, a fronte del 19,68 per cento che era stato rilevato nel 2008 dall'Osservatorio donne nella pubblica amministrazione. Quindi, a livello degli enti locali e dei Comuni la rappresentanza delle donne diminuisce, invece di aumentare. Vi risparmio le percentuali, ma ciò che accade al livello delle province è la stessa cosa.

Ma non è soltanto questo il problema, cioè non è soltanto la presenza nella politica che è deficitaria per le donne. Credo che in Italia vi sia un problema di modelli, non corrispondenza tra i modelli di donna proposti, ad esempio, dai *mass media* o percepiti dalla gente e la realtà femminile di questo Paese. Secondo uno studio del CENSIS, l'immagine più frequente che emerge in televisione, ad esempio, nella fascia preserale è quella di una donna di spettacolo oppure è associata alla cronaca nera.

Non c'è nessuna percezione o presenza di donne anziane oppure dello *status* socioeconomico delle donne che versano in condizioni meno fortunate. I temi a cui la donna viene più spesso associata sono quelli dello spettacolo, della moda, della violenza fisica e della giustizia. La donna, invece, non è quasi mai associata nella politica (soltanto nel 4,8 per cento dei casi), nella realizzazione professionale (nel 2 per cento) e nell'impegno nel mondo della cultura (nel 6,6 per cento). Ma questo è il vero volto della donna italiana? La donna italiana è realmente questa? No, assistiamo ad una percentuale sempre più elevata di donne che sono presenti nei posti di comando. La donna è sempre più istruita, si dedica sempre meno esclusivamente alla vita familiare. Ha una vita professionale importante; le donne si laureano meglio degli uomini e professioni che prima erano appannaggio esclusivo degli uomini oggi sono svolte da donne in misura percentualmente superiore rispetto agli uomini.

Ebbene, sono molto soddisfatta dell'articolo 4 introdotto in questo disegno di legge, perché sono dell'idea che la partecipazione delle donne non deve essere imposta. È chiaro che essa dipende - anche molti colleghi prima di me hanno evidenziato - dalla conoscenza che esiste tra elettore e candidato eletto. E non vi è dubbio che la presenza nei *mass media*, soprattutto nei periodi preelettorali, delle donne è altamente deficitaria rispetto a quella degli uomini. Quindi, non reputo assolutamente inutile l'articolo 4, che sostiene come la presenza delle donne sui mezzi di comunicazione nella campagna elettorale debba essere paritaria a quella degli uomini. Credo sia giusto che l'elettore conosca le donne che si presentano in politica e abbia una conoscenza più approfondita, quella stessa conoscenza che è permessa agli uomini della politica.

Vi cito solo un dato che reputo significativo: nei 37 giorni precedenti la campagna elettorale le donne che hanno occupato spazi televisivi sono state solo il 10,8 per cento del totale di tutte coloro che si sono presentate in politica. Credo che una tale percentuale meriti una maggiore attenzione da parte del Parlamento. (*Applausi dei senatori Zanoletti e Bevilacqua*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

**GERMONTANI** (*Per il Terzo Polo: Apl-FLI*). Signora Presidente, dell'odierno dibattito desidero registrare un dato che reputo positivo: qualcosa è veramente cambiato.

Se consideriamo il numero degli interventi svolti questa mattina, possiamo rilevare la parità tra quelli degli uomini e quelli delle donne. Si tratta di una novità. Fino a poco tempo fa, non molto,

quando si trattava di questi temi, di rappresentanza femminile e si parlava di quote, gli interventi erano tutti svolti da donne.

È chiaro che, dal mio punto di vista, posso non condividere alcuni interventi, che peraltro si sono ripetuti sia in Commissione che in Aula. Ci sono stati quando abbiamo approvato la norma di garanzia per le donne nei consigli di amministrazione, o anche, recentemente, quando abbiamo dibattuto su un emendamento sulla parità. Si tratta di interventi che si sono ripetuti con la stessa foga. Posso non condividerli e ritenere, dal mio punto di vista, che sono arroccamenti ormai pietrificati su posizioni ideologiche vecchie, appartenenti al secolo scorso, che non tengono conto di quell'avanzamento del mondo femminile di cui tutti abbiamo parlato, sia uomini che donne, in quest'Aula e al di fuori.

A mio avviso, è questo il primo dato positivo. Sono convinta - e mi auguro che il voto sia il più largo possibile - che il provvedimento in esame debba essere votato. Sono convinta che questo disegno di legge debba essere approvato dal Senato ed esaminato ed approvato velocemente dalla Camera dei deputati, proprio in questo momento, in questa situazione difficile per la politica e l'economia del nostro Paese, per tutti quei motivi illustrati oggi e anche in precedenza.

È vero quanto ha testé affermato il senatore Benedetti Valentini. Mai nessuno dice di essere contrario alle pari opportunità, anche ad altissimi livelli. Nessuno dice: forse occorre che le donne pensino ad altro. Come diceva il senatore Benedetti Valentini: quanti impegni hanno le donne per potersi dedicare totalmente ad un'altra missione come quella politica!

Credo che tante donne stiano dimostrando e abbiano dimostrato che possono farlo. Ma proprio per questo, senatori Benedetti Valentini, Pastore e Giovanardi, reputo oltremodo giusto modificare quel termine, da promuovere a garantire. È vero garantire non ha lo stesso significato di promuovere. Garantire è un rafforzativo. Garantire è garantire la rappresentanza, è garantire la presenza. Garantire è esaltare quello che di buono, di serio e di competente può portare una donna in queste Aule e nelle istituzioni. Noi vogliamo garantire, ma non vogliamo garantire il risultato. Vogliamo garantire l'opportunità di partenza, perché parliamo di pari opportunità di partenza.

E questo dice anche quell'articolo 51 della Costituzione che lei, se non sbaglio, ha apprezzato. Vogliamo che si garantisca, e vogliamo che questo provvedimento passi velocemente; anzi vi dico di più, avrei voluto che non venisse modificato in Commissione, avrei voluto che fosse rimasto così com'era per andare ancora più veloce, perché fosse approvato da quest'Aula, perché quest'Aula del Senato avesse l'onore di approvare questo provvedimento. Questo volevamo! (*Applausi delle senatrici Adamo e Incostante*). E questo non in termini di contrapposizione, senatori.

Il senatore Pastore ha detto in Commissione e ha ripetuto oggi: come? Abbiamo tanto esaltato il fatto della norma di garanzia e della legge sulle quote delle donne nei consigli di amministrazione e poi guardate: adesso la commissaria Reding si sta dando tanto da fare, però ci sono alcuni Paesi dell'Unione europea che non sono d'accordo. Ebbene, il ministro Fornero ne ha parlato proprio recentemente in un bellissimo convegno tenutosi all'ABI su questi temi (perché i convegni si tengono dappertutto, cari colleghi, perché ormai non si può frenare quello che sta avvenendo) e ha detto: certo, la Gran Bretagna? Lì vale il merito. Ma noi possiamo dire che valga il merito anche nel nostro Paese? No, non lo possiamo dire. E allora? Bisogna garantire.

La relattrice ha detto che in questo caso non si parla di quote e non si parla di qualcosa che riguarda solo le donne: ma parliamone, parliamo anche di quote!

Cari colleghi, credo che dobbiamo essere orgogliosi della legge sulle quote nei consigli di amministrazione, perché dopo 10 anni in cui l'incremento delle quote in azienda era dell'ordine dello 0,5 per cento annuo, negli ultimi mesi c'è stato un balzo in avanti di quattro punti, grazie alle scelte di gruppi industriali, prima dell'entrata in vigore della legge, ed ora siamo oltre il 10 per cento e ci stiamo avviando all'obiettivo del 20 per cento previsto per il primo rinnovo.

E, miei cari colleghi, non dite: chissà i *curricula*. Queste donne che sono entrate nei consigli di amministrazione, queste donne che grazie al regolamento approvato in Consiglio dei Ministri entreranno anche nelle società municipalizzate hanno dei *curricula* da fare impallidire: non sono state prese qua e là dal mazzo! E se voi frequentaste di più gli incontri che frequentiamo (ne sarei felice, perché sono sicura che forse qualche idea la cambiereste), se aveste modo di toccare con mano la preparazione, la serietà, la competenza, e il comportamento di tante donne italiane, sono sicura che anche i vostri interventi sarebbero un po' meno arroccati su queste posizioni del secolo scorso che vi state trascinando dietro.

Quali sono dunque i punti essenziali di questo provvedimento? All'articolo 1, non «promuovere» ma «garantire», un rafforzativo: entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge gli statuti e i regolamenti si dovranno adeguare. E questa promozione di pari opportunità nelle cariche elettive dei Comuni ci sarà anche presso enti, aziende e istituzioni che sono partecipate.

L'articolo 2, come hanno detto le relatrici, garantisce la parità di accesso mediante un duplice strumento: quota di lista e preferenza di genere. Nessuno dei due generi può figurare nelle liste di candidati alla carica di consigliere comunale in misura superiore ai due terzi, con la sanzione che viene comminata dalla commissione elettorale. Per quanto riguarda la preferenza di genere, un elettore può esprimere due preferenze anziché una, per un uomo e per una donna, pena l'annullamento delle preferenze. Io non vedo cosa ci sia di sconvolgente, perché si debba parlare di cordate o di donne che "si prestano a", ma non ci sono più! Sono una minoranza! E poi, scusate, la legge per il Parlamento europeo non prevede la doppia preferenza? Anche in quel caso, non vi sono comunque, come spesso accade, un uomo e una donna? E che cosa succede? Succede che le donne, se sono brave, capaci e competenti, vengono elette anche al Parlamento europeo, anche in competizioni difficili. L'abbiamo già visto.

Inoltre, l'articolo 3 del disegno di legge, per quanto riguarda le Regioni, introduce un principio secondo il quale la legislazione regionale in materia elettorale deve osservare la promozione della parità tra uomini e donne dell'accesso alle cariche elettive.

L'articolo 4 è quello che ha scandalizzato l'amico senatore Benedetti Valentini, ma faccio notare che sono anni che parliamo di questo argomento. Sono anni che parliamo dell'invisibilità delle donne sui *media*, soprattutto durante le campagne elettorali. Quindi, l'articolo 4 non fa altro che recepire quanto è stato detto nei dibattiti, quello che tutte noi abbiamo sostenuto, e contiene disposizioni in materia di parità di accesso ai mezzi di comunicazione nelle campagne elettorali.

L'articolo 5 contiene norme in materia di pari opportunità nelle amministrazioni pubbliche e, soprattutto, in tema di presenza femminile nelle commissioni di concorso per l'accesso al lavoro nelle pubbliche amministrazioni. Abbiamo portato avanti lo stesso principio anche nel Comitato pari opportunità del Senato e siamo intervenuti affinché le commissioni che saranno deputate ad occuparsi delle carriere del personale e delle promozioni siano composte in larga parte da donne. Questo obiettivo è stato ottenuto, è stato recepito dal Consiglio di Presidenza e dal Presidente del Senato, per cui, se non sbaglio, su una commissione di 20 commissari 9 saranno donne.

Dunque, tra le norme che oggi stiamo per votare, non vi è niente di sconvolgente, se non la presa d'atto di ciò che sta avvenendo fuori da quest'Aula, di quello che stiamo dicendo, di quello che sappiamo e che conosciamo e che purtroppo ancora alcuni non riescono a condividere.

I dati sono stati forniti, non voglio dilungarmi, ma mi premeva sottolineare quelli relativi alla legge che abbiamo approvato e che, a livello europeo, ci mette veramente in una posizione di attenzione importante, tanto è vero che il commissario Reding sta predisponendo una direttiva europea in questo senso, proprio per garantire la presenza di donne nei consigli.

Credo che il testo al nostro esame sia, alla fine, condiviso e, ripeto, avrei preferito che fosse rimasto così com'era per il suo valore simbolico molto, molto importante, soprattutto alla vigilia di una campagna elettorale che sicuramente non sarà semplice per nessuno, né per gli uomini, né per le donne, che quindi saranno pari almeno per le difficoltà da affrontare. Spero che il provvedimento venga licenziato dall'Aula e auspico che tutti i partiti che hanno sostenuto questo disegno di legge, alcuni molto di più e altri molto meno, sappiano cogliere il segnale che viene dal Paese reale.

Concludo dicendo che uno dei temi di cui si parla spesso è l'astensionismo, in particolare quello femminile. Anche questo aspetto è significativo, qualcosa vorrà dire. Sarà forse una dimostrazione, un segnale forte di questa divaricazione tra Paese reale e quello che avviene in queste stanze?

Allora cerchiamo di aprirci su questo punto, di essere innovatori perché continueremo su questo percorso con tutte le colleghe intervenute. So che alcune colleghe non sono d'accordo su questi temi, ad esempio sulle quote; con le senatrici Poli Bortone e Bonino ci troviamo d'accordo su molti aspetti ma su questo non siamo della stessa opinione. Ma poiché credo che siamo tutte persone valide e competenti che debbono essere orgogliose del loro percorso e di tutto quello che le donne italiane stanno facendo faticosamente con coraggio, con determinazione e con un grande comportamento, mi auguro che questo provvedimento sarà licenziato con il coinvolgimento e l'accordo di tutti i partiti presenti. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Sciascia).*

*Omissis*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947e 3224 (ore 12,11)**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

**DIVINA (LNP).** Signora Presidente, colleghi, il dibattito è anche simpatico perché, come giustamente

deve avvenire, sembra quasi una disputa tra generi. Non è così, anche se viene letto dalla parte femminile come una parziale ostilità. Noi sappiamo che la donna ha dovuto rincorrere nella storia e nel tempo i propri diritti e le proprie libertà, credo anche aiutata da una componente di genere diverso, che ha capito ed assecondato.

Il problema oggi è di evitare stravolgimenti e confusione. Sembra quasi che si forzi la mano per perdere addirittura lo spirito della norma e dei principi che ci eravamo dati. In questo provvedimento non c'è dubbio che vi sono - e l'abbiamo notato - delle misure sbilanciate. Però questo è il grande difetto probabilmente del nostro Paese che per tanto tempo non vuole vedere o non degna della minima attenzione a un problema e viceversa quando il problema arriva sotto ai riflettori, c'è il troppo o il nulla. E qui rischiamo di esagerare.

E veniamo a ragionare sui vari punti pacatamente, come a noi piace fare. Quando si perde la bussola, normalmente si deve tirare un freno e rileggere la propria posizione. Prendiamo dunque un *vademecum* e cerchiamo di capire cosa dobbiamo fare. Il nostro *vademecum* è la Costituzione. Parliamo di una questione che nel 2003 ha visto un grande dibattito costituzionale al punto che si è riscritto completamente l'articolo 51 che contiene alcune considerazioni che cozzano contro questo provvedimento. Innanzitutto, leggiamo che tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso «possono» accedere alle cariche elettive, non c'è scritto che «devono» accedere. Se spingiamo l'acceleratore fino alla obbligatorietà della presenza, contravveniamo addirittura alla norma e allo spirito costituzionali. Sempre l'articolo 51 stabilisce che la Repubblica «promuove» con appositi provvedimenti le pari opportunità, non dice «garantisce» che si debba arrivare alla parità. E tutta la nostra Costituzione, se andiamo a vedere, è farcita da norme che danno indirizzi ma non possono stravolgere il concetto della meritocrazia, che è sempre norma e principio costituzionale.

Quando diciamo che nelle amministrazioni pubbliche, nelle Giunte, nelle nomine di questi o di altri enti devono essere presenti elementi di genere femminile, tratteggiamo una riserva che va contro la legge. Introdurre una riserva vuol dire «privilegio», vuol dire uscire dal concetto di meritocrazia e di capacità. L'articolo 34 della Costituzione, lo splendido articolo che parla di come dobbiamo affrontare la questione dell'istruzione, dice: «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Non si parla dunque di «uomini» e di «donne», ma di «capaci e meritevoli»: questi sono i cardini fondanti del nostro sistema.

Lo si capisce, dunque, senza neanche scomodare l'articolo 3 della Costituzione, in materia di uguaglianza, in cui viene ripetuto lo stesso concetto, quando si dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli (...) che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica (...)». Si parla di partecipazione e di libertà di partecipare, non del diritto di arrivare, come sembra fare invece il disegno di legge al nostro esame, che tenterebbe dunque di aggirare i principi costituzionali.

Se prendiamo in considerazione il merito, sono le donne stesse ad avere dei vantaggi, come dimostrano i dati e le statistiche. Oggi, nei concorsi per le cariche dirigenziali più alte della pubblica amministrazione, l'appannaggio della maggior parte dei posti è a favore delle donne, perché hanno maggiore capacità di concentrazione, di studio, di meticolosità e di precisione. Le donne riescono così a dimostrare che hanno i numeri e che, quando sono messe su una linea di parità, non hanno bisogno di riserve indiane, non hanno bisogno di privilegi, non hanno bisogno di leggi a tutela. (*Applausi del senatore Giuliano*). L'importante è che non ci siano leggi di ostacolo, che impediscano il pieno sviluppo e la piena dimostrazione di quanto sono in grado di fare.

Abbiamo scritto e riscritto il testo del Titolo V della Parte II della Costituzione e abbiamo imposto tale obbligo anche alle Regioni, che, a norma dell'articolo 117, con leggi regionali «rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive». Dunque esse «promuovono» la parità di accesso e non la "garantiscono", né potrebbero farlo. Tutti lavoriamo e tutti abbiamo lavorato affinché queste norme fossero prima scritte e poi attuate dalle Regioni.

L'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame prevede che, delle due preferenze, la seconda debba essere data a un candidato di genere diverso dal primo: se si vota per un uomo, la seconda preferenza deve essere data a una donna. Ma la libertà è un diritto che deve essere accantonato, e utilizzato solo nei grandi momenti, quando viene sbandierata? La nostra Repubblica nasce sul concetto fondamentale di libertà, ma nel momento in cui il cittadino ha la libertà di espressione del voto si dice: «Sì, ma... il voto deve essere libero, ma a condizione che risponda a una certa logica: un voto a un uomo e un voto a una donna». Per non sbagliare, occorre rileggere cosa dice la Costituzione a proposito di voto: «Il voto è personale ed eguale, libero e segreto».

Dunque, contravveniamo addirittura a norme fondamentali sulla libertà e sul voto libero e segreto, che non può essere condizionato da una norma. Dunque, si votino pure due donne, se sono due donne capaci, meritevoli, splendide e degne di voto, oppure si votino due uomini! Non possiamo dire, invece, di votare un uomo e una donna per legge, perché in tal modo contravveniamo addirittura allo spirito con cui si è fondata la nostra Repubblica.

Le libertà non sono solo queste. Nei primi articoli del Titolo I della Parte II della Costituzione, sulle libertà e i diritti, i primi diritti citati sono proprio i diritti di libertà: la libertà personale, quella di associarsi, di scegliere un lavoro, di scegliere una scuola e di votare, di esercitare cioè il diritto di voto.

C'è poi un secondo aspetto che non possiamo trascurare, quando si parla di parità nella partecipazione ai mezzi di comunicazione, *ergo* stampa, *media* e TV. Possiamo immaginare cosa potrebbe accadere se passasse questa norma in una tribuna politica, non necessariamente su un tema sensibile, caldo o attuale. Poniamo oggi che stia per partire una campagna elettorale e che il partito A mandi in una tribuna politica un candidato di sesso maschile; il secondo partito sarebbe condizionato a scegliere una donna, anche nel caso in cui magari l'unico esperto in quella materia è di sesso maschile. Immagino che stravolgeremmo la situazione e ne conseguirebbe una ingestibilità.

Immagino anche le difficoltà di chi poi ne deve rispondere - le testate giornalistiche piuttosto che le testate televisive - nel momento in cui si trovasse a gestire con queste nuove regole una campagna elettorale: potrebbe impazzire. Poiché a volte sono i paradossi che fanno capire la bontà, le esagerazioni o l'incongruenza delle cose, potremmo allora pensare che, se parità deve essere, dovremmo avere una parità anche ai massimi livelli della dirigenza politica di questo Paese. *Ergo*, se un partito nomina un segretario politico di sesso maschile bisognerà che qualche altro partito nomini un segretario di sesso femminile; Dio ci guardi dall'ultimo partito che farà i congressi, se dovrà rispondere a tali logiche.

Forse, guardando anche ai colleghi maschi, dovremmo favorire una norma così sbilanciata, perché innanzi tutto si parla di genere, e l'andazzo delle cose ci dice che domani a dover essere tutelato dovrà essere proprio il genere maschile. Permettetemi di leggere un articolo, pubblicato il 26 settembre su «Panorama», relativo all'idea di tornare a classi separate: «Nei Paesi anglosassoni prende piede l'idea di tornare alle classi separate. Le ragioni sono esclusivamente scientifiche: le femmine, è la tesi suggerita da diverse ricerche, imparano più velocemente e facilmente, e la presenza dei maschi rallenta il loro apprendimento...». Guardate che questo probabilmente è vero, ci sono analisi e studi; ma, se accettiamo che per perequare la storia dell'umanità, concentrata esclusivamente sul genere maschile e che in questi ultimi settant'anni ha visto una rivoluzione e una giusta riequiparazione, dobbiamo accogliere tesi anche scientifiche e lasciando andare le donne per non frenarle chiaramente nelle loro capacità, effettivamente avremmo bisogno di una norma come quella che stiamo vagliando, pur sbilanciata ma che crea delle riserve effettive, per tutelare questa situazione.

Vorrei dire, evitiamo di stravolgere i grandi principi, evitiamo di andare contro la Costituzione e anche di sminuire le donne, che non devono sentirsi specie protetta, ma specie con piena dignità e da valorizzare. Tutto ciò che va in tale direzione questa Aula, e sicuramente anche la Lega, lo voterà. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Messina*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

**\*DI GIOVAN PAOLO (PD).** Signora Presidente, cercherò di non utilizzare tutto il tempo a mia disposizione perché credo che alcuni dati siano incontrovertibili. Il motivo per cui ho chiesto di intervenire è che ho avuto la fortuna di presentare con la collega Mariapia Garavaglia, nel marzo 2009, un disegno di legge che si legava al dibattito, all'epoca già in corso, sulla doppia preferenza e che in Campania portò poi alla legge regionale e ad una pronuncia della Corte costituzionale. Debbo dire, per onestà, soprattutto rivolgendomi al collega Giovanardi, che l'ispirazione per questo disegno di legge, che ha contribuito tra gli altri a tale scelta, ci veniva da un collega amico, oggi diciamo giovane, nonostante gli ottant'anni, l'onorevole Rodolfo Carelli. In quel di Sabaudia, nel Lazio che, per fortuna, non è solamente quello che leggete oggi e in questi giorni sui giornali, il Consiglio comunale dei giovani aveva condotto un esperimento sulla doppia preferenza a vantaggio dei ragazzi, riscontrando che questo strumento aveva cambiato il meccanismo. Quindi, il dibattito non si limitava solo al pensiero delle donne - giustamente - nel Paese ma era rivolto anche al pensiero dei giovani che volevano cambiare la condizione.

Hanno ragione quei colleghi che si preoccupano del fatto che questa legge non sia un atto retorico. È una critica che credo sia giusto e doveroso prendere in considerazione. Però mi chiedo: questa

critica mette in dubbio l'idea stessa delle azioni positive anche in altri campi? Tutti noi, infatti, sappiamo che le cosiddette azioni positive, siano nel campo della integrazione, siano nel campo del dominio delle attività europee, hanno un che di squilibrio, in alcuni casi. Ma è un dinamismo, uno squilibrio che viene introdotto perché si prende atto di una realtà che non cambia, mentre con queste azioni si vuole fare in modo che la realtà cambi.

Se quindi si contesta l'azione positiva in questo campo, bisogna avere il coraggio di contestarla anche nel campo dell'integrazione, così come negli altri; bisogna cioè avere il coraggio di dire che non esistono mai riserve indiane, per nessuno. Sappiamo però che le riserve indiane purtroppo esistono e gli indiani in quelle riserve ci stanno da 300 anni.

Pertanto, credo che la risposta al sì a questa legge sia la risposta al sì alle azioni positive contro tutte le disuguaglianze. Non è che questa disuguaglianza ha una particolarità rispetto alle altre; è un dato di fatto che bisogna prendere in considerazione ed è giusto sostenere il tema delle politiche e delle azioni positive, in questo caso come negli altri.

Certo che c'è un impatto ideologico. Considero le osservazioni dei colleghi Benedetti Valentini e Giovanardi comprensibili, e le rispetto. Ritengo che il loro sia il pensiero di conservatori assolutamente perbene, che rispetto. Ma questa è la differenza tra conservatori e progressisti. E tra conservatori e progressisti la differenza non sta nel fatto che non si vede il problema e che non lo si vuole affrontare; c'è chi immagina che il problema possa essere affrontato in maniera compassionevole, e quindi con un di più di "carità" - lo dico anche in senso positivo - esterna alla politica, e chi ritiene (i progressisti) che le politiche possano cambiare la realtà, avendo il dubbio che questo possa non accadere e che si possa sbagliare. E il riformismo è esattamente questo: la possibilità di cambiare idea se si ritiene di avere sbagliato.

E su questo tema la stessa nostra Costituzione - lo ricordiamo ogni volta - non è immobile, non fissa una volta per tutte le regole da difendere. Nemmeno in una vulgata sbagliata Leopoldo Elia ha mai inteso sostenere questo. La Costituzione è progressiva e serve per metterci in condizione, con azioni positive che derivano dai principi inseriti nella Costituzione stessa (in questo caso l'articolo 51), di cambiare la condizione oggi esistente che è una condizione data che oggettivamente, dai numeri che sono stati snocciolati dalle due relatrici e dagli altri colleghi intervenuti, dimostra che non c'è rappresentanza di quel genere che costituisce oltre il 51 per cento della popolazione nella vita sociale e nella realtà quotidiana.

Detto questo, giustamente qualcuno potrebbe rilevare che tale scelta comporta sacrifici prima di tutto per coloro che la reclamano; è evidente, infatti, che un simile cambiamento comporta un riequilibrio negli eletti e nei Consigli, comporta quindi una difficoltà. Ebbene, secondo me, quello che andrebbe accettato maggiormente e che pone una sfida anche alle donne che chiedono il riequilibrio è che cambino le modalità con cui si fa politica e non solamente le percentuali. Le percentuali debbono servire per cambiare il modo in cui si fa politica.

Prima giustamente si ricordavano le riunioni notturne: ma dove sta scritto che le liste debbano essere fatte nelle ore notturne, quando inevitabilmente le donne che hanno sempre svolto un lavoro di cura anche in famiglia, anche quelle che fanno politica, non ci sono? Dove sta scritto che dobbiamo accettare partiti che seguono un modo di comportarsi tipico del secolo scorso? Dove sta scritto che dobbiamo avere una politica in cui le modalità di approccio tipiche delle donne - caratterizzate da un'attenzione legata anche al proprio essere, al proprio modo di pensare ed al proprio modo di porgersi, per nulla *machista*, per l'appunto, né per forza sempre competitivo - non possano conquistare la politica per tutti, con giovamento anche per il genere maschile?

Io la penso così: questo rappresenta certamente una sfida per me e mi mette in difficoltà, lo so benissimo. È mai possibile immaginare che la politica sia solo *performance*, *machismo*, competizione e gara continua, sulla base dell'immagine e mai della propria interiorità? Il modo in cui fanno politica le donne mi mette in crisi e ne sono contento, perché mette anche in condizione di ripensare interiormente il proprio modo di fare politica e di rapportarsi alla propria famiglia ed alle persone che si amano: sì, perché si fa politica anche per questo, non solamente per la competizione.

Credo sia questo l'aspetto più interessante, che in tal senso mette in crisi - e deve farlo - anche certe conquiste che vengono considerate della parità. Mi ha fatto molta impressione, ad esempio - da non violento, lo ammetto sinceramente - il dibattito tra le donne negli Stati Uniti d'America sul diritto a combattere in prima linea nelle missioni militari, sulla linea del fuoco. Da non violento non lo considero un bel diritto, anzi, vorrei il diritto e il dovere a non stare mai in prima linea per gli uomini e per le donne di questo pianeta, e non credo che si compia un passo avanti verso la parità, se le donne diventano più maschili nei loro comportamenti. Ritengo che questo tema interroghi tutti quanti, uomini e donne, se abbiamo il coraggio di metterci in crisi al riguardo e di assumerlo come un problema che riguarda tutti.

Questo è il motivo per il quale personalmente mi sono sentito interrogato da tale riflessione, e per questo ringrazio sia la collega Mariapia Garavaglia sia tutte le altre con cui ho riflettuto sul punto. Dobbiamo votare a favore della doppia preferenza: spero sia un fatto temporaneo perché la parità venga raggiunta e perché le donne e gli uomini possano pensare in maniera diversa la politica. Continuo a pensare che fare da vivi atti e azioni positivi per la parità continui a mantenere in vita quell'idea diversa del rapporto tra uomo e donna che anima un bellissimo film di François Truffaut, «L'uomo che amava le donne», nel quale però il protagonista veniva ricordato per gli atti di parità solo dopo morto. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Boldi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gallone. Ne ha facoltà.

**GALLONE** (PdL). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge di cui stiamo discutendo oggi in quest'Aula titola in apertura «Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere»: parliamo di genere, quindi di uomini e donne, ma sento ancora risuonare l'espressione «quote rosa», che oggi qui è stata ripetuta molto spesso.

Non ho mai nascosto la mia avversione per le quote, perché ritengo che a nessuno, uomo o donna che sia, piaccia essere rinchiuso nella gabbia di una percentuale, come in una specie di riserva indiana, che porta in sé il senso incancellabile di una debolezza da salvaguardare. Ritengo inoltre che, prima di tutto, debba venire la presa di coscienza culturale.

Ho poi sempre trovato stridente l'aggettivo «rosa», sia nella parola in sé, sia in associazione al sostantivo «quote», sia nel concetto ad essi connessi, come se fossero male assortiti: mi pare che non interagiscano e che la sintonia che promettono, di fatto, venga tradita. L'aggettivo «rosa», infatti, richiama alla mia mente un mondo ed una cultura antichi, retaggio e simbolo del modo in cui le bambine da sempre dovevano mostrarsi al mondo: un colore tenue, delicato, talora persino sbiadito, che doveva comunque accostarsi ad un altro più forte. Ma quando sento ancora tanta resistenza rispetto alla garanzia delle pari opportunità di partenza, provo ancora più fastidio.

La collega Germontani si rallegrava poc'anzi del fatto che oggi intervengono sia donne che uomini in un dibattito che in genere aveva visto le donne più partecipative. Mi rallegro anch'io, perché questo vuol dire che oggi probabilmente non stiamo dicendo solo parole e facendo teoria, ma stiamo raggiungendo un risultato.

L'articolo 3 e il nuovo articolo 51 della nostra Costituzione, più volte citati e che anch'io richiamo, ci ricordano che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Eppure, ancora oggi non è pienamente così e il nostro Paese, sotto il profilo della rappresentanza femminile, soprattutto nelle istituzioni elettive, denota ancora un vero *deficit* democratico di partecipazione, vista la sostanziale e ancora scarsa presenza della parte più consistente della popolazione. È a questo che con il provvedimento in esame si vuole porre rimedio. Non come difesa corporativa, come diceva qualcuno che mi ha preceduto, ma come necessità, nel processo democratico e di modernizzazione, di portare più donne nella politica delle istituzioni, che rimane fanalino di coda rispetto agli altri settori.

Ce lo ha ricordato una delle relatrici, la senatrice Alberti Casellati, parlando di meno del 20 per cento di donne nei Consigli comunali, solo un 10 per cento di donne sindaco, un 13 per cento nei Consigli provinciali e regionali e meno del 20 per cento di donne in Parlamento. In sostanza, siamo ben al di sotto di quel 30 per cento minimo fissato dai parametri delle Nazioni Unite.

È ancora troppo poco perché garantire una pari rappresentanza di generi in politica vuol dire garantire quella naturale diversità di approccio ai problemi e alle loro soluzioni che fanno la completezza dell'analisi, il valore aggiunto, essenziale perché tutti i cittadini siano considerati, mai, tra l'altro, come in questo momento storico.

E così, eccoci qui, ancora una volta, a constatare che in politica le donne sono sempre troppo poche e che per incrementare il loro numero dobbiamo ricorrere a questo forse vetusto strumento della riserva, della garanzia dell'accesso attraverso la quota.

La battaglia per il raggiungimento delle pari opportunità di partenza e di accesso per tutti, in tutti i settori e in particolare nel campo della rappresentanza, è usualmente combattuta dalle donne eppure, lasciatemi anche dire, che a volte sono proprio le donne - e devo qui concordare con il

collega Giovanardi - che rappresentano circa il 53 per cento dell'elettorato, che non dimostrano adeguata fiducia nelle altre donne; e questo deriva ancora da un ancestrale retaggio culturale da superare anche attraverso la promozione dell'attività delle donne, come ha sottolineato la collega Bianchi.

Comunque spero che nel futuro presente delle nostre figlie - e non solo delle nostre figlie ma a partire da noi - siano il merito, le competenze, la preparazione, la dirittura morale, la sensibilità e l'attenzione gli unici elementi di selezione da portare in politica e che non siano più le quote prestabilite, perché superate, a decidere circa la scelta e l'assunzione di una responsabilità. Però resta il dato di fatto che per mostrare il merito e il talento, per metterlo a frutto, occorre che ci siano le occasioni. E il provvedimento di cui oggi discutiamo si propone appunto di costruirle e di offrirle a una platea più vasta e più ricca di uomini e donne come uno stimolo importante.

Come altre volte - lo ripeto - forse finiamo per usare uno strumento che può apparire sbagliato, ma lo facciamo per una finalità giusta, anche perché qualcosa bisogna fare per sbloccare un sistema che risulta ancora inceppato.

Vorrei tanto che fosse per l'ultima volta, e che le quote siano da oggi interpretate come l'opportunità che l'intero mondo politico si concede per attingere da un universo, quello femminile, che è ricco di risorse e che, da solo, può dare risposte alle necessità di cambiamento che da più parti vengono reclamate. Che non suonino più, quindi, come una concessione dell'uomo alla donna. Ed è per questo che non amo definirle una "conquista" ma uno strumento.

A me, credete, risulta davvero difficile continuare a parlare ancora di quote. Eppure, con personale rincrescimento vi dico che servono ancora. Il risultato raggiunto in seno alla 1<sup>a</sup> Commissione del Senato dove è stata approvata una modifica che prevede la doppia preferenza uomo-donna nella legge elettorale per i Comuni, comunque a me pare una buona notizia perché senza un sistema vincolante, in mancanza di una cultura non ancora completamente adeguata in campo politico che cominci dalla nostra presa di coscienza, purtroppo, la presenza femminile in politica continuerebbe a non crescere. In cuor mio spero si tratti di un rimedio temporaneo, un ponte gettato per superare asimmetrie storiche di presenza e di potere al quale potremo finalmente rinunciare non appena le due sponde si riallineeranno.

Spero che la pratica delle quote, come sistema transitorio per sbloccare un meccanismo inceppato, possa aiutarci a formare quella nuova cultura di cui vi dicevo e le premesse di un'uguaglianza di opportunità alla quale una società liberale aspira. Non si può giocare una partita alla pari se una delle due squadre non è in grado di schierare tutti i suoi uomini e tutte le sue donne in campo.

Resta il fatto che nessun Paese può rinunciare a una maggiore presenza femminile in tutti i luoghi dove vengono prese le decisioni che determinano la crescita e il futuro di tutti, così come non si dovrà più rinunciare al possesso di determinati requisiti per accedere alla cosa pubblica. Donne e uomini fianco a fianco a comporre un sistema completo e non uno contro l'altro, utilizzando la differenza come una risorsa per dimostrare la volontà della politica di uscire dalle sabbie mobili perché, forse, con più donne in lista ci potrebbe essere un bel trascinarsi per tutti. Siatene quindi soddisfatti, colleghi, e non preoccupati.

Il mio auspicio quindi è che quest'Aula approvi il provvedimento e che questa legge possa essere utile già per le prossime elezioni amministrative. Evviva la differenza! (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Alberti Casellati.

**\*ALBERTI CASELLATI**, *relatrice*. Signor Presidente, ringrazio in maniera non rituale tutti coloro che sono intervenuti portando un approfondimento utile al dibattito su un tema che sconta ancora una non completa maturazione di carattere culturale, come ha sottolineato efficacemente la senatrice Gallone.

La mia relazione non è stata umorale, senatore Benedetti Valentini, ma improntata esclusivamente a una lettura della normativa in oggetto sottoposta rigorosamente ad un vaglio costituzionale per togliere i dubbi che via via sono stati sollevati. Vaglio costituzionale che ha superato la prova, senatore Pastore. E se ancora si insiste oggi, nel dibattito sulla terminologia adottata dalla normativa in questione, sulla differenza tra «promuovere» e «garantire», vuol dire che il testo non è stato letto bene perché le donne - come è stato sottolineato nei vari interventi - non vogliono - lo ripeto - non vogliono privilegi, non vogliono garanzie di risultato! Vogliono soltanto un eguale punto di partenza, una possibilità partecipativa che è condizione di realizzazione della democrazia. Una possibilità di partecipare rispetto alla quale l'elettore ha libertà, intendo libertà di scelta.

Il «tanto passa», sentenziato dal senatore Benedetti Valentini, non ci può riguardare, abituate come siamo a guadagnare le nostre posizioni sul campo, sul campo della competizione. Altro che negazione della meritocrazia, senatore Divina! Le donne sono sempre prime nei concorsi pubblici, dove l'accesso è pari. Se per caso volessimo proiettare una condizione e ipotizzassimo che le elezioni politiche avvenissero per concorso, le Assemblee parlamentari e le assemblee degli enti locali sarebbero costituite tutte da donne.

Noi, se non è chiaro, non vogliamo concessioni pelose: vogliamo solo la possibilità, dico la possibilità, di partecipare alla competizione, nella quale è chiaro, a me, come a tutti, che deve vincere il migliore, uomo o donna che sia. (*Applausi dei senatori Astore e Pinotti*). Quindi, confido nell'approvazione di questa legge. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Incostante.

**\*INCOSTANTE**, *relatrice*. Signora Presidente, voglio anch'io ringraziare per tutti gli interventi, che sono stati veri, appassionati e approfonditi, anche se alcuni di essi non sono per me condivisibili. Mi voglio soffermare su due temi, sui quali è giusto che sia chiarito, nel dibattito e nei Resoconti, perché alcune cose che qui sono state dette sono del tutto imprecise.

Inizio con il tema della costituzionalità, che deve essere chiarito tra di noi. La Corte costituzionale si è pronunciata sul tema delle doppie preferenze, ritenendole ammissibili, per cui la questione della costituzionalità della doppia preferenza non può essere più sollevata. Possiamo dissentire, possiamo ritenere ingiusta questa misura, ma la questione della costituzionalità non si pone.

L'altro tema è stato quello sollevato rispetto alla parola «garantire». Il testo unico del 2000 è stato modificato con la parola «garantire al posto della parola «promuovere», e ora recita esattamente così: «Gli statuti comunali e provinciali stabiliscono norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna ai sensi della legge 10 aprile 1991, n. 125, e per garantire la presenza di entrambi i sessi» (la presenza: non si parla più di quote né di 50 per cento, non si parla di 70 per cento; si parla di garantire la presenza di entrambi i sessi) «nelle giunte e negli organi collegiali non elettivi, nonché degli enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti». Vogliamo negare, rispetto alla nostra Costituzione, al progresso civile e culturale della nostra Nazione, il fatto che le Giunte o le nomine debbano garantire la presenza di entrambi i sessi? La presenza! Non stiamo parlando di alcuna quota. Quindi, ristabiliamo la verità anche sul termine «garantire», riferito alla promozione delle pari opportunità. Non si parla di quote. Anche questo va chiarito, perché sono stati fatti discorsi in quest'Aula che offuscano la verità.

Su altre questioni che attengono ai temi culturali, che ci possono dividere, sul ruolo della donna e sulla sua funzione nella società, possiamo avere visioni anche differenti. Credo però che in questo le donne dimostrino una trasversalità, non solo per una difesa corporativa, quanto per la convinzione profonda e per l'orgoglio di esistere come donne, sicure che questo modo di vedere il mondo possa dare un contributo positivo alla politica, alle istituzioni e alle nostre comunità. Forse dovremmo riflettere tutti su questo, con molta tolleranza tra di noi, con molta capacità di guardarci e di riconoscerci e di capire che il mondo è fatto di donne e uomini e che una società e un potere costituiti solo da uomini hanno qualcosa che non va e che dobbiamo assolutamente correggere.

Sulla questione del merito, la collega Alberti Casellati ha detto fin troppo bene, quindi non mi voglio dilungare. C'è un tema che però attiene ai partiti (su questo, ma solo su questo, concordo con il collega Benedetti Valentini), al potere dei partiti, alla strutturazione del potere in questa società. C'è un tema anche culturale che dobbiamo affrontare. È vero che ci sono tanti aspetti di ordine politico, culturale e sociale che andrebbero affrontati a monte; intanto oggi siamo chiamati a fare uno sforzo come legislatori e ad andare avanti.

Il tema delle doppie preferenze e delle "coppie" qui evocate nel dibattito dimostra che alcuni di voi "non" vedete le donne. Voi vedete l'uomo che porta i voti e che probabilmente sceglie una donna, la quale, chissà perché, non dovrebbe portare i voti; eppure in Campania sono state elette molte donne del centrodestra e qualcuna del centrosinistra, tutte portatrici di voti e, nella competizione, all'uomo o alla donna conviene costruire alleanze per un risultato che sia forte elettoralmente. Quindi, anche la questione evocata della miseria femminile, una donna che non c'è, che non si vede, una donna che quasi viene favorita nella competizione elettorale è del tutto fuori da ogni logica e anche un po' misera dal punto di vista culturale. Non è così. È dimostrato che non è così. Poi le scelte sbagliate possono presentarsi con tutti i sistemi elettorali, con gli uomini come con le donne. Le scelte, non buone e non positive si sono verificate anche con le preferenze molto spesso hanno protagonisti gli uomini, come stiamo vedendo dalle ultime vicende e dagli organi di informazione e di stampa. Questi fenomeni hanno riguardato poco le donne. Credo che in

proporzione alle loro presenze siano molto poco coinvolte nei fenomeni di distorsione della vita pubblica, dell'uso delle risorse e della corruzione. *(Applausi della senatrice Bonfrisco)*. Sono molto poche, e questo è anche un altro elemento su cui dovremmo riflettere.

Insomma, la consapevolezza di essere al mondo con la diversità e considerare che la diversità di genere è un valore che arricchisce la nostra società sono i punti a cui dobbiamo guardare non con sospetto, non con ostilità, ma con una più complessa comprensione del mondo.

Infine, dobbiamo capire bene di cosa stiamo parlando: di una possibile, eventuale, facoltativa, libera scelta di una preferenza di genere. E con questo vogliamo dire che condizioniamo la volontà dell'elettore? Credo che le parole del senatore Ceccanti siano state molto più eloquenti e dotte delle mie, pertanto non tornerò sull'argomento relativo al rispetto degli articoli 3 e 51 e della libertà di voto prevista dalla nostra Costituzione.

Pacatamente e con grande senso di responsabilità dobbiamo solamente chiederci: quali sono i Paesi più sviluppati nel mondo dal punto di vista economico, istituzionale e culturale? Sono i Paesi in cui la presenza delle donne nelle istituzioni, nella politica e nella società è più forte. Basterebbe questo per rompere qualunque indugio e per dire che, se l'Italia vuole avanzare nel progresso economico sociale e civile, deve puntare sulle donne. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

**GUERRA**, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signora Presidente, intervengo per esprimere il pieno sostegno del Governo a questo provvedimento che intende garantire la parità di opportunità nell'accesso ai Consigli e alle Giunte di Comuni e Regioni, nella fiducia che possa aiutare a migliorare una situazione fortemente squilibrata nelle rappresentanze di genere.

L'approvazione di questo provvedimento costituirebbe il riconoscimento che questo squilibrio e questa sottorappresentazione evidente, così bene enunciati in molti interventi di questa mattina, in particolare in quelli delle relatrici, non sono il risultato di diversità fisiologiche legate al genere, né di scelte individuali, ma di fattori storici, economici e di incrostazioni culturali difficili da superare, che il nostro Paese sta superando con troppa - troppa, ripeto - lentezza.

Le soluzioni per raggiungere lo scopo potevano essere diverse. C'è stata un'importante opera di approfondimento iniziata alla Camera e continuata al Senato. Si è resa anche necessaria un'opera di mediazione, perché il tema è delicato e indubbiamente tocca diverse sensibilità.

Dato l'impegno profuso da deputati e senatori, uomini e donne, per cercare una soluzione equilibrata e la natura parlamentare dell'iniziativa, nel rappresentare il Governo durante tutto l'*iter* del provvedimento mi sono sempre rimessa all'Assemblea per le specifiche scelte tecniche da adottare, e anche in questo caso mi regolerò in tal modo. Auspico, comunque, una veloce e convinta approvazione del provvedimento per il successivo passaggio alla Camera dei deputati. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*Omissis*

La seduta è tolta *(ore 12,56)*.

## 812ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2012  
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CHITI,  
indi del vice presidente NANIA

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-II Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

### RESOCONTO STENOGRAFICO

#### Presidenza del vice presidente CHITI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

*Omissis*

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(3290) Disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Disposizioni in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Mosca e Vaccaro; Lorenzin ed altri; Anna Teresa Formisano e Mondello; Sbröllini; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa)

**(941) BIANCHI ed altri. - Disposizioni per la parità di genere nell'accesso alla comunicazione politica nei mezzi di informazione**

**(1430) GARAVAGLIA Mariapia e DI GIOVAN PAOLO. - Disposizioni per promuovere la rappresentanza di genere nelle amministrazioni locali**

**(2162) CARLONI ed altri. - Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di elezione del consiglio comunale**

**(2225) SANNA. - Disposizioni in materia di promozione dell'equilibrata rappresentanza di genere nei Consigli e nelle Giunte provinciali**

**(2578) INCOSTANTE ed altri. - Disposizioni per promuovere la rappresentanza di genere nei consigli regionali e degli enti locali**

**(2947) BONFRISCO. - Disposizioni per la promozione della parità di accesso alle cariche elettive ed agli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle regioni, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione**

**(3224) CARLINO ed altri. - Nuove disposizioni per favorire l'accesso alle cariche elettive e agli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle regioni in condizioni di pari opportunità tra donne e uomini**

*(Relazione orale) (ore 16,35)*

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3290**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3290, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Mosca e Vaccaro; Lorenzin ed altri; Anna Teresa Formisano e Mondello; Sbrollini; e di un disegno di legge d'iniziativa governativa; 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224.

Ricordo che nella seduta antimeridiana hanno avuto luogo la discussione generale e le repliche delle relatrici e della rappresentante del Governo.

Invito il senatore Segretario a dar lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

**BAIO, segretario.** «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

**PRESIDENTE.** Procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3290, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

**BENEDETTI VALENTINI (PdL).** Signor Presidente, come ho detto stamani, *tempus tacendi. De hoc plus quam satis.*

**PRESIDENTE.** Ne prendo atto, senatore Benedetti Valentini.

**PASTORE (PdL).** Signor Presidente, innanzitutto ritiro l'emendamento 1.3.

Sull'emendamento 1.2 invece voglio spendere alcune parole leggendo il testo che l'articolo 1 del disegno di legge intende novellare sostituendo al verbo «promuovere» il verbo «garantire».

Il comma 3 dell'articolo 6 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali prevede quanto segue: «Gli statuti comunali e provinciali stabiliscono norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna ai sensi della legge 10 aprile 1991, n. 125, e per promuovere la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali del comune e della provincia, nonché degli enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti».

Il testo approvato dalla Camera dei deputati intende sostituire al verbo «promuovere» il verbo «garantire». Qualcuno assume che abbia lo stesso significato, se non nella lingua italiana, nel linguaggio giuridico. Ma questo è contraddetto chiaramente dal fatto che in quest'Aula e nell'Aula della Camera si sono svolti dibattiti a livello di modifica costituzionale proprio incentrati sull'adozione del verbo «promuovere» rispetto al verbo «garantire», sia per modifica dell'articolo 51 della Costituzione, sia per la modifica dell'articolo 117 della stessa Costituzione.

Nonostante il verbo promuovere possa apparire un verbo con efficacia leggera, *soft*, è stato però applicato anche recentemente dai giudici amministrativi in maniera piuttosto rigorosa, tant'è che alcune Giunte che non avevano introdotto una rivisitazione di genere nel proprio ambito sono state costrette, con sentenze del TAR e del Consiglio di Stato, ad assicurare questa presenza. Quindi, il termine è conforme al linguaggio costituzionale e ha prodotto effetti.

Sinceramente non capisco perché si voglia con norma ordinaria, quindi con un disegno di legge ordinaria, travolgere una norma costituzionale di portata diversa applicandola in modo improprio. Siccome questo Paese ha bisogno di tutto ma certamente non di instabilità di governo, sono convinto che la sostituzione del verbo «garantire», al posto di «promuove» darà luogo, nel giro di qualche mese o di qualche anno, a fior di contestazioni, che potrebbero mettere in crisi più di una delle nostre traballanti amministrazioni locali.

Per questo insisto sull'emendamento e voglio anche annunciare che il voto favorevole o meno su questo emendamento orienterà il mio voto sull'intero testo legislativo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

**DE LILLO (PdL).** Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti che ho sottoscritto insieme al senatore Benedetti Valentini, visto che lui non intende illustrarli. Interverrò sia su questi emendamenti che su quelli riferiti ai prossimi articoli.

Non sono intervenuto in discussione generale ma, benché stamattina siano stati fatti discorsi molto giusti, anche se a volte un po' ideologici, vorrei invitare l'Assemblea a ragionare da uomini maschi

laici e da donne femmine laiche su questo argomento, andando ad analizzare, contesto per contesto, ciò che stiamo approvando.

Nel caso specifico - poi entrerò più nel merito delle assemblee elettive - mi sembra chiaro quanto espresso fino adesso dal senatore Pastore: la parola «garantire» è certamente differente dalla parola «promuovere» e garantire all'interno degli organi elettivi la presenza sarà certamente oggetto di contenzioso.

Questa è la ragione degli emendamenti soppressivi presentati.

PRESIDENTE. Invito la relatrice e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

**INCOSTANTE**, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione è stata ampia anche in Commissione, dove abbiamo raggiunto un accordo tra le principali forze politiche rispetto ad una modifica convenuta relativamente a due punti del disegno di legge.

Deve essere chiaro a tutti in Aula, anche per rendere espliciti i termini del dibattito, che alcune forze politiche avrebbero voluto evitare, per opportunità e per fare in modo che la legge venisse approvata rapidamente in questo ramo del Parlamento, la presentazione di emendamenti. C'è stato pertanto il ritiro di emendamenti da parte di alcune forze politiche per evitare che la legge venisse modificata.

Successivamente dopo una discussione, si è convenuto di accogliere due modifiche richieste e, raggiunto questo accordo, per motivi di merito ma anche di opportunità, onde evitare che una volta tornata alla Camera la legge possa incontrare delle difficoltà nell'*iter* di approvazione definitivo, riteniamo opportuno chiedere ai presentatori il ritiro di tutti gli emendamenti. In caso contrario, il nostro parere sarà negativo.

**GUERRA**, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come annunciato stamattina l'orientamento del Governo, per le ragioni già espresse, è quello di rimettersi all'Assemblea su questi come su tutti gli altri emendamenti.

**PRESIDENTE**. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1, identico agli emendamenti 1.2 e 1.100.

**MURA** (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MURA** (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**BONFRISCO** (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BONFRISCO** (*PdL*). Signor Presidente, forse questo è uno dei punti dirimenti del disegno di legge che stiamo affrontando e traccia anche il solco principale attraverso il quale passa lo sviluppo del dibattito, certamente, ma anche la conquista di questo voto nell'Aula del Senato, dopo che la Camera già si è espressa in questo senso.

Mi permetto di richiamare l'attenzione sul punto dirimente legato proprio al nostro dettato costituzionale e a quella Costituzione sia formale, con riferimento alla modifica dell'articolo 51 avvenuta alcuni anni or sono, che è sostanziale, per quella prassi vera, reale, che deve poter essere messa in moto a seguito della approvazione di questo disegno di legge che, appunto, sostanzia il processo di pari opportunità reali, e non solo formali.

Vorrei poter riprendere, in questa occasione che lei mi concede, signor Presidente, una parte dell'intervento che io avrei voluto dedicare alla dichiarazione di voto finale, perché lei mi dà l'opportunità di anticipare in questa fase alcuni principi importanti: principi che si ritrovano poi tutti dentro questo testo con riguardo alla sostanziale differenza esistente tra il termine promuovere e il termine garantire, fatto salvo ciò che la relatrice Incostante questa mattina, a conclusione del dibattito e in occasione delle sue repliche, ha già spiegato molto bene.

Non esiste un problema costituzionale, perché il tema del profilo costituzionale è già stato ampiamente affrontato dalla Corte stessa e, sulla base delle esperienze già verificate sul campo in alcune realtà (penso, tra tutte, al Consiglio regionale della Campania), il *test* è già avvenuto. Quindi, il timore di ledere un principio costituzionale o di metterlo in discussione non esiste. È un timore ampiamente superato non solo dal dibattito, ma dalle sentenze, dai pronunciamenti della Corte.

Io spero che, attraverso una lettura che, a prescindere dal dettato costituzionale, ha pure le sue legittime ragioni, che sono tutte rispettabili e riconoscibili, non si voglia utilizzare, peraltro impropriamente, lo strumento del profilo costituzionale per indebolire e togliere a questo disegno di legge quella forza necessaria affinché esso possa davvero realizzare quella promozione delle pari opportunità che sta nel corpo del provvedimento.

È evidente che i numerosi emendamenti presentati in Commissione, da colleghi di più parti politiche, e in particolare del Popolo della Libertà, hanno migliorato ulteriormente questo testo, e lo hanno reso ancora più significativo e incisivo.

Io ringrazio i colleghi che, sia nella discussione in Commissione che nella discussione avvenuta in Aula stamattina, con importanti e autorevoli contributi e interventi, hanno saputo e hanno potuto, nel rispetto del principio del confronto democratico nell'Aula parlamentare, sostenere tesi, che possono essere condivise oppure no, ma che hanno, secondo me, arricchito ulteriormente l'esame di questo disegno di legge.

Noi dobbiamo poter trovare quella giusta mediazione che è il punto di caduta tra le preoccupazioni di ordine generale, financo quelle di ordine costituzionale, senza per questo venire meno al principio che quest'Aula legifera nell'interesse generale, nell'interesse diffuso e nel nome del principio della rappresentanza, che oggi ha l'esigenza di rivedere al proprio interno alcuni meccanismi di formazione.

Vorrei poter dedicare a questo tema la mia dichiarazione di voto finale, ma anche - se lei me lo consente, Presidente, e me ne dà ancora il tempo - rivolgere la preghiera a quest'Aula perché comprenda (e si comprenda tutti insieme) il significato di questo passaggio, che all'apparenza può sembrare ad alcuni banale, mentre a molti di noi sembra importante, anche se da punti di vista e osservatori diversi. La grande importanza di questo passaggio sta nel riconnettere e ricollegare quest'Aula parlamentare con la cittadinanza che dovrebbe saper rappresentare all'interno di un confronto, anche autocritico, sulle reali motivazioni di una crisi che stiamo vivendo e che sta vivendo nel suo insieme la rappresentanza in generale.

Se la politica deve sapersi misurare e confrontare ogni giorno, rimettersi in discussione ogni giorno, per non perdere quella connessione e quel collegamento vero con il suo popolo, con quel popolo sovrano che la politica ha giustamente l'ambizione e l'obbligo di saper rappresentare, questa per noi è una delle occasioni, forse la più importante che abbiamo in questo ultimo scorcio di legislatura, per dimostrare se davvero intendiamo cogliere i messaggi che ci arrivano dalla società, dall'insieme dei nostri cittadini, dalle loro difficoltà, ma anche dalla loro grande voglia di partecipazione.

La partecipazione delle donne in questo Paese entra, secondo me, in modo dirompente nel dibattito che affrontiamo mentre studiamo e ipotizziamo modelli di legge elettorale per riconquistare quella fiducia dei cittadini. Prego i colleghi e le colleghe a voler prestare molta attenzione a questo passaggio che forse determinerà, anche nei prossimi giorni e nelle settimane future, quale tipo di considerazione il Paese dovrà o potrà avere di noi, di queste istituzioni, della nostra politica e del nostro saper essere rappresentanti dei cittadini, passando attraverso un principio che, dal punto di vista costituzionale, è già ampiamente verificato dalla Corte costituzionale stessa. Spero che lo sia anche da parte di quella politica che vuole continuare a saper interpretare i propri cittadini nel modo giusto.

Se la crisi della rappresentanza, quella che viviamo, riguarda tutti (certo, non riguarda solo una parte di noi) e se quel popolo sovrano che vogliamo e pensiamo di rappresentare è costituito largamente da donne, prego quest'Aula di tenerne conto: se quel popolo deve essere rappresentato, deve essere rappresentata soprattutto quella parte femminile che ancora stenta a trovare la sua giusta voce e la sua giusta collocazione nel mondo delle istituzioni, quando invece - e concludo, Presidente - nelle nostre famiglie, nelle nostre imprese, nella vita delle professioni, nella vita economica e nella vita reale tutto questo è già acquisito e già maturo. Sembra che l'unica prova di immaturità oggi la vogliamo fare noi.

Non penso che vogliamo, alla fine di questa legislatura, assumerci anche la responsabilità di esserci tappati orecchie e occhi di fronte alla richiesta forte che sale dalla società, di quel giusto e sano e costruttivo rinnovamento che passa attraverso un riequilibrio della rappresentanza, anche femminile. (*Applausi dalle senatrici Bianconi, Rizzotti e Adamo*).

Omissis

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947e 3224 (ore 16,55)**

**ALBERTI CASELLATI**, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**ALBERTI CASELLATI**, *relatrice*. Signor Presidente, intervengo soltanto per spiegare il perché dell'invito al ritiro degli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.100, soppressivi dell'articolo 1. Vorrei ancora far riflettere sia il senatore Benedetti Valentini che il senatore Pastore su questi emendamenti perché in Commissione si è raggiunto un accordo, tanto è vero che l'articolo 1, al comma 1, è stato da me riformulato proprio per eliminare quel dubbio, che ha accompagnato tutto il dibattito in Commissione, circa l'utilizzo della parola "garantire" piuttosto che "promuovere". La prima infatti è stata vista come una garanzia di risultato, piuttosto che una garanzia di accesso. Proprio per quel motivo ho formulato un emendamento che poteva per così dire fugare tutti i dubbi interpretativi, e in questo senso abbiamo votato in Commissione.

Pertanto, vorrei che l'accordo fosse rispettato, visto lo sforzo profuso da parte di tutti per combinare le varie interpretazioni sulla base dell'idea che, così riformulata, questa proposta emendativa avrebbe potuto essere considerata soddisfacente per tutti. È per questo che chiedo ancora, in virtù dell'accordo nato in quella sede, che questi emendamenti vengano ritirati. Diversamente, il parere è negativo.

**PRESIDENTE**. Vi sono ancora due dichiarazioni di voto: della senatrice Adamo e del senatore De Lillo. Quest'ultima però è in dissenso, vero? (*Commenti del senatore De Lillo*).

Senatore De Lillo, la senatrice Bonfrisco ha già parlato in dichiarazione di voto a nome del suo Gruppo. Non posso dare la parola in dichiarazione di voto se un altro membro del Gruppo è già intervenuto, a meno che la dichiarazione di voto non sia in dissenso.

**ADAMO** (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**ADAMO** (PD). Signor Presidente, intervengo solo un minuto, perché credo che tutti noi dovremmo raccogliere l'invito delle due relatrici.

Per evitare che il clima in Aula si scaldi eccessivamente, ricordo che questa mattina abbiamo svolto un dibattito molto ampio e che ci siamo confrontati sia in Aula che in Commissione su questo tema. Adesso è il momento di votare. Credo che vada raccolto, anche da chi come me su ogni emendamento avrebbe voglia di intervenire e precisare, l'invito a procedere velocemente al voto. Non posso certo permettermi di invitare i colleghi a ritirare gli emendamenti, anche se sulla questione relativa all'articolo 1, circa la sostituzione della parola "garantire" al posto di "promuovere", abbiamo trovato l'accordo appena ricordato dalla senatrice Alberti Casellati in Commissione.

Ora, se si vuole che questo testo sia esaminato velocemente dalla Camera per essere altrettanto velocemente approvato in via definitiva - e spiace a tutti noi che non sia questa Camera a licenziarlo in maniera definitiva - il testo qui presentato dalle relatrici deve restare così com'è, perché tutto il lavoro di mediazione è stato già compiuto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

**PRESIDENTE**. Anche il senatore Benedetti Valentini ha chiesto la parola. A questo punto vorrei ribadire che o vengono svolte dichiarazioni di voto in dissenso dal Gruppo oppure io non posso concedere più la parola. Questo deve essere chiaro, perché queste sono le regole e non si possono cambiare. In dissenso possono intervenire tutti per tre minuti.

**DE LILLO** (Pdl). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DE LILLO (PdL). Signor Presidente, ho sempre votato al cento per cento insieme al PdL. Oggi devo parlare in dissenso, e non so per quale motivo. Vedremo fra poco quale sarà il voto del PdL e se sarò io in dissenso o altri. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*. Ho sempre votato con il PdL e ne sono orgoglioso. Spero di votare anche oggi con il PdL.

Per quanto riguarda gli accordi avvenuti in Commissione, io non ero presente in quella sede. Non sono un costituzionalista per cui rilevo, leggendo il testo, che l'unica differenza tra il testo arrivato dalla Camera dei deputati e quello proposto dalla Commissione riguarda l'inserimento delle parole "non elettivi". Quindi, la sostituzione del verbo "promuovere" con "garantire" rimane uguale. L'unico cambio verte quindi sul termine "non elettivi".

Pertanto, in organismi non elettivi dovremo scegliere non l'assessore migliore, più bravo ed esperto, ma fare solo una scelta per genere? *(Commenti dal Gruppo PD. Brusio)*.

Per favore, vi ho lasciato parlare nel silenzio. Lasciatemi intervenire.

Quello che accadrà se verrà approvata la norma, sarà in primo luogo una serie di ricorsi e contenziosi che faranno lavorare molti costituzionalisti.

Inoltre, io sono medico e posso dire che nei concorsi di medicina, fortunatamente, per tanti motivi, è maggiore la percentuale di donne che vi partecipa. Quindi, che cosa dovrà avvenire? Gli uomini che perdono il concorso in medicina avranno garantito l'accesso in base a questo principio? Questo è quanto stiamo cercando di promuovere in quest'Aula.

Invito veramente a ragionare punto per punto, in maniera laica, su quanto stiamo votando. Questo è l'appello.

Io voterò a favore degli emendamenti in questione contro la previsione di una garanzia di risultato. Questo non può esserci. Potrà esserci una promozione. Io, uomo, partecipo ad un concorso di medicina, vincono in misura maggiore, donne, e allora che cosa deve succedere: io entro in quanto uomo? Questo è quanto stiamo dicendo?

Voterò a favore. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

**BENEDETTI VALENTINI** (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

**BENEDETTI VALENTINI** (PdL). Signor Presidente, mi avvalgo della dichiarazione in dissenso per una precisazione doverosa.

Questa mattina ci siamo già civilmente confrontati abbondantemente e lei ha potuto sentire che, con un certo snobismo - lo perdonerete lei e i colleghi - ho prima detto *de hoc plus quam satis*, e non voglio più parlare. Arreco in tal modo il minore disturbo possibile.

L'unico fatto che adesso non mi sta bene è che qualcuno afferma che è stato raggiunto un qualche accordo. A questo ci tengo. Sarò all'antica, signor Presidente, ma quando si prende un accordo fra singoli, gruppi o forze politiche bisogna starci, perché si è fatta una valutazione complessiva.

Non è stato preso alcun accordo, sicuramente a livello né di Gruppi né di singoli parlamentari, a meno che qualche singolo lo abbia preso. Quindi, si è assolutamente nella piena libertà, e inviterei a non forzare.

Una volta che si è preso atto che tanto la carovana passa, non stiamo a drammatizzare, a pretendere addirittura il ritiro degli emendamenti, la genuflessione e il cospargimento di cenere sul capo. Non ve ne è bisogno: la carovana passa.

Vorrei però dire che sul primo articolo esiste una questione di principio, giuridico e democratico. Si vuole trasformare - lo abbiamo detto - la parola "promuovere" in "garantire". Questa è la differenza di concetto. Io non sono d'accordo su questo e credo anche che il diritto costituzionale non possa consentire di trasformare il promuovere in garantire in quanto (mi dispiace per le colleghe), è garanzia di risultato, e non di pari opportunità (perché se fosse solo pari opportunità, sarei d'accordo).

Mantengo insieme ai colleghi, specialmente sull'articolo 1, l'emendamento soppressivo, in quanto serve a fare chiarezza su promuovere e garantire. Chi non vuole garantire, ma ama il promuovere, vota verde, e quindi approva gli emendamenti soppressivi. *Ergo*, non vanno ritirati, quanto meno sull'articolo 1. Non è stato violato alcun accordo, perché la libertà di coscienza su temi come questi credo sia insopprimibile. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo, identico agli emendamenti 1.2, presentato dal senatore Pastore, e 1.100, presentato dal senatore Musso.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Onorevoli senatori, è stato richiesto un controllo da parte dei due senatori Segretari.

Senatrice Bonfrisco, il controllo deve essere effettuato su entrambi i lati dell'emiciclo.

Onorevoli senatori, queste sono votazioni importanti. Non si può votare per chi non è presente in Aula. Su una votazione così importante il fine non giustifica i mezzi. Votare per chi non è presente è sempre scorretto.

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, IdV, Per il Terzo Polo: Apl-FLI e delle senatrici Bianconi, Alberti Casellati e Bonfrisco).*

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.102.

**RIZZI (LNP).** Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.102, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

**PRESIDENTE.** Ricordo che l'emendamento 1.3 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.101.

**MURA (LNP).** Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.101, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PASTORE (*PdL*). Signor Presidente, per far intendere a quest'Aula di che stiamo trattando, spiego che il tema degli emendamenti 2.1, 2.2 e 2.4 è quello della modifica al Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali che prevede le quote nei consigli circoscrizionali, ormai ridotti a poco, perché riguardano solo le grandi città, ma che sono comunque esistenti ed operanti, e in alcune grandi comunità hanno poteri rilevanti.

Oltre alla famosa questione del «promuovere» e del «garantire» che qui si ripropone, segnalo una originalità di questo testo. Posso capire che si facciano accordi a destra e a manca, ma credo che l'accordo non possa mai superare i limiti di ragionevolezza oltre che di buona amministrazione della cosa pubblica. In questo caso, la normativa sulle quote... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Collegli, non è possibile né per il senatore Pastore parlare (come si vede, ha difficoltà, e mi dispiace anche interromperlo), né per gli altri ascoltare.

Prego, senatore Pastore, continui pure il suo intervento.

PASTORE (*PdL*). Ripeto, si prevede che questa normativa si applichi anche agli uffici pubblici. A parte la singolarità della collocazione di questi sostantivi, in quanto si tratta di circoscrizioni, e il fatto che riguarderebbe solo le circoscrizioni e non altre realtà comunali, preciso che con questi emendamenti si prevede che negli uffici pubblici relativi al decentramento comunale ci sia la garanzia della presenza di uomini e donne.

Credo che sarebbe quanto meno di buonsenso, magari senza insistere sul «promuovere» e sul «garantire», eliminare questo termine perché non ha nulla a che vedere con il contenuto della norma, crea soltanto confusione e può generare aspettative che potrebbero tradursi poi nei soliti reclami, contenziosi e quant'altro.

Credo quindi che un rifiuto di modificare il testo senza correggerlo su questo punto (perché si tratterebbe di una semplice correzione, probabilmente di un refuso della Camera), sia una dimostrazione di mancanza di volontà di migliorare il testo e di perseguire un'affezione ad esso, che in questo caso sicuramente non è meritata.

DE LILLO (*PdL*). Signor Presidente, cercherò di dividere i singoli punti, perché se vogliamo votare in maniera laica e non ideologica dobbiamo analizzarli uno per uno.

Il primo è quello che riguarda l'emendamento 2.100, identico a quello che ha appena illustrato il senatore Pastore e su cui non mi dilungherò. È impossibile, nell'ambito dei municipi - pensiamo ai vastissimi uffici pubblici di Roma - garantire che siano rappresentati allo stesso modo entrambi i generi. Ritengo che non possiamo garantire ciò per legge.

Ma mi soffermerei maggiormente sugli emendamenti successivi all'articolo 2, che riguardano - invito veramente e singolarmente i colleghi a riflettere - la rappresentanza elettiva, in cui introduciamo la doppia preferenza.

Al di là del fatto che ci siamo tutti dimenticati che è stato votato in Italia un *referendum* dal 98 per cento degli italiani che diceva che ad una testa doveva corrispondere un voto - principio buttato ora in un cassetto - il tema fondamentale non è tanto quello dei diritti di chi viene eletto, ma del diritto del cittadino ad avere una propria rappresentanza elettorale. Ed allora, dobbiamo ragionare sul fatto che qui si vota su consigli di Comuni con meno di 5000 abitanti. Qui ci sono molti professori di diritto costituzionale. Non so quanti dei colleghi abbiano avuto un'esperienza in consiglio municipale, comunale, magari in un paese della provincia, per comprendere che nei comuni con meno di 5.000 abitanti - di questo stiamo parlando - i consiglieri sono stati ridotti a 7, grazie al nostro voto che, con la scusa delle spese della politica, elimina anche le spese per la democrazia.

Cosa succederà in pratica? Al capobastone locale si accompagnerà la sua collega (la moglie, un'altra persona o chi vorrà) ma farà sparire e dimezzerà la rappresentanza politica di tutti gli altri cittadini. Questo è quello che avverrà in concreto: chi prende più voti determinerà anche il secondo eletto. Ed allora, su questo vi invito fermamente a ragionare.

Questo vale anche per i municipi. Nei Comuni al di sopra di 15.000 abitanti, i consiglieri sono 20. Quindi, là dove un gruppo politico prenderà due consiglieri, è chiaro che il primo eleggerà anche la seconda. Quindi, se i principi sono giustissimi e sacrosanti, stiamo facendo un obbrobrio elettorale. Invito quindi tutti personalmente a riflettere.

Essendo molti gli emendamenti, vorrei parlare del 2.11 in modo particolare, che tende a sopprimere - lo ribadirò in dichiarazione di voto - un meccanismo di decimazione rappresentativa mostruoso. Cosa avviene col giusto proposito di inserire nella stessa lista un adeguato numero del genere minoritario, spesso il genere femminile? Laddove venisse meno una di queste candidate donna, magari perché si ritira all'ultimo momento - perché già è successo che qualcuno, come me, ne è stato vittima - o perché sparisce un certificato elettorale, si verifica nel migliore dei casi l'ineleggibilità anagrafica. Il povero signore, ultimo o terz'ultimo dei candidati, tranquillo e sereno, viene cancellato dalla lista. Ma vi rendete conto di questo fatto?

Chiedo in particolare attenzione all'amico vice capogruppo Zanda che stimo moltissimo, perché tutti i soggetti il cui cognome inizia con la "z" o con la "v" sono a grande rischio: laddove manca un certificato elettorale o si ritira una donna dalla lista, l'ultimo, spero in ordine alfabetico, quindi il consigliere o l'eleggendo consigliere Zanda, inconsapevole e incolpevole, grazie a questa norma verrebbe cancellato dalla lista.

Questo stiamo votando. Noi possiamo eliminare degli inconsapevoli quadri politici se soltanto una candidata donna o dell'altro genere si ritira. Reintroduciamo, infatti, la decimazione dei dirigenti della classe politica, che non potranno più candidarsi esclusivamente perché viene meno una candidata di altro genere. Introduciamo, quindi, l'ineleggibilità alfabetica. I soggetti che sono nati con cognome che inizia per "z", "v", "u" o "t" rischiano di più perché possono essere tolti se una candidata ritira la sua partecipazione alle elezioni.

Ho parlato tanto perché ho toccato molti punti. Il mio intervento è accorato perché, se non facciamo attenzione a quello che stiamo votando, con propositi ottimi e intenzioni ottime, in Comuni piccoli dimezziamo ulteriormente una rappresentanza democratica ormai ridotta all'osso e introduciamo principi totalmente assurdi. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

**MALAN (PdL)**. Signor Presidente, preannuncio fin d'ora che, dopo che, come è probabile, saranno bocciati i primi emendamenti contenenti un certo principio ritirerò gli altri - ma lo annuncerò di volta in volta - per evitare votazioni inutili. Ritiro fin d'ora l'emendamento 2.101 il cui contenuto è espresso meglio in altri emendamenti.

Giustifico molto rapidamente gli altri emendamenti.

Con il provvedimento in esame si intende dare migliori opportunità a qualcuno che, a quanto pare, ne ha avute di meno, altrimenti non ci sarebbe ragione di fare questa legge. Mi chiedo: ha più probabilità di essere eletto a consigliere comunale un consigliere comunale uscente o un qualunque cittadino che non sia consigliere comunale uscente? A me sembra piuttosto evidente che sia più probabile che sia eletto un consigliere comunale uscente, che sia uomo o donna.

Pertanto, poiché la legge è incentrata sulle questioni di rappresentanza di genere e non si poteva andare fuori tema promuovendo l'elezione di persone fuori dal consiglio comunale, per cui è comprovato che hanno avuto meno opportunità, propongo che, nell'ambito di quella quota garantita di candidati del sesso (anzi, genere, come è scritto nel disegno di legge) meno rappresentato, la metà debbano essere persone che non erano prima in Consiglio comunale. Altrimenti, ho la sensazione che non si vogliono garantire le donne che non hanno avuto la possibilità, ma quelle che questa possibilità non solo ce l'hanno avuta, ma l'hanno anche messa a segno con le leggi oggi vigenti.

L'emendamento 2.115, che propone di sostituire in questo disegno di legge la parola "genere" con la parola "sesso", deriva da una considerazione di lingua italiana: sesso è una cosa, genere è un'altra. Non sono sinonimi: genere non è una sorta di eufemismo per la parola sesso, né è più *politically correct*. Sono due cose diverse. Lo insegna proprio l'antropologia femminista, soprattutto la più radicale, secondo la quale il sesso è dato dalla natura e tutte le altre differenze sono date dalla cultura. Quelle date dalla cultura determinano il genere, quelle date dalla natura determinano il sesso. Le nostre anagrafi registrano il sesso e non il genere; un uomo di sesso fisicamente maschile che si comporta come una donna ha pur sempre scritto "maschio" all'anagrafe, e viceversa, naturalmente, per la femmina. Pertanto sarebbe più appropriato, per la lingua italiana, usare la parola sesso quando si parla di sesso e genere quando si parla di genere. Ricordo che lo scorso 20 settembre abbiamo approvato alcune mozioni con riferimento alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne, nel cui articolo 3 si specifica chiaramente che genere è una cosa e sesso un'altra.

Gli altri emendamenti - non sto a spiegarli uno per uno - derivano da un mio personale convincimento. Nel 1946 le donne votarono per la prima volta nel nostro Paese: un fatto doveroso, tenuto conto che in altri Paesi votavano già da molto tempo e nel nostro Paese nei vent'anni precedenti non si era votato per nulla, ma anche quando in Italia c'era ancora la democrazia in altri Paesi si era già votato e purtroppo l'Italia arrivava tardi. Nonostante ciò, sia la legge elettorale del 1946 sia soprattutto la Costituzione del 1948 partivano da un principio: gli uomini e le donne sono uguali, hanno le stesse possibilità di voto e anche di candidatura, dunque di farsi votare. Da allora, le donne votano esattamente per chi vogliono, come fanno gli uomini, e le donne che vogliono candidarsi si candidano, come fanno gli uomini. Nell'ambito dei partiti poi si compiono delle scelte, perché non ci possono essere liste di migliaia di persone.

Ebbene, mi sembra che qui si scopra che, mentre nel 1948 gli uomini e le donne erano uguali, nel 2012 non lo sono più. Ciò posto, in una gara che è non è certo basata sulla forza fisica ma sulle qualità che i cittadini, donne e uomini e metto prima le donne, non solo per la consueta cavalleria ma perché le elettrici donne sono più numerose hanno esattamente la stessa possibilità di scelta, in una gara dove i cittadini di entrambi i sessi devono scegliere chi è a loro parere più affidabile, più esperto e che mostra tutte quelle qualità che un elettore chiede al proprio candidato, si dice che le donne devono però avere un po' di vantaggio, perché altrimenti ci sono assemblee a prevalenza di uomini. Io invece continuo a pensare come la pensavano i Costituenti nel 1948, cioè che uomini e donne sono uguali, hanno le stesse possibilità; sta agli elettori e alle elettrici votare per la persona migliore.

Spero che, nonostante questa legge, si continui a votare per la persona che si ritiene più adatta a governare il Comune, la Provincia o il Paese, indipendentemente dal fatto che sia uomo, donna, alto, basso o si trovi in qualunque altro tipo di condizione: che si continui cioè a votare per la persona migliore.

Con queste valutazioni, molte volte ho votato per delle donne, molte volte per degli uomini; spero di poterlo continuare a fare. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Fleres).*

**CARLINO** (*IdV*). Signor Presidente, comunico che ritiro tutti gli emendamenti al provvedimento da me presentati. Ritengo sia stato fatto in Commissione un buon lavoro e sia stato raggiunto un ragionevole punto di arrivo, anche se l'obiettivo proposto dall'Italia dei Valori era più ambizioso. Volevamo infatti assicurare la rappresentanza paritaria di uomini e donne, quello chiedevamo con i nostri emendamenti: il nodo 50 per cento e 50 per cento nelle liste dei candidati, come richiesto dal Movimento delle donne e come più volte richiesto anche in quest'Aula.

È comunque, come dicevo, un primo risultato; ci accontentiamo per ora e cercheremo di migliorare in seguito questa percentuale per adeguare l'Italia ai livelli di partecipazione politica delle donne degli altri Paesi europei. *(Applausi del senatore Pardi e della senatrice Adamo).*

**GIOVANARDI** (*PdL*). Signor Presidente, ho già definito il provvedimento che stiamo producendo oggi. Quando tornerò a casa e mi domanderanno: «Ma, in pratica, cosa succede nell'elezione dei

piccoli "comunelli", fino ai grandi Comuni?», risponderò: «Succede che abbiamo introdotto» io lo definisco così, e motivo anche il perché «il voto di scambio di coppia». Chi ha fatto il consigliere comunale e ha esperienza di come funzionano le cose - diversamente da alcune colleghe, di cui ho apprezzato i voli pindarici e le citazioni di grandi scrittrici - sa che qui stiamo parlando di una materia elettorale nella quale il primo problema di chi va in lista in tutti i Comuni italiani sarà quello, sulla base di questa legge, di chiedersi: «Io in questa lista con chi mi collego per raddoppiare i miei voti?».

Infatti, il meccanismo che volete introdurre, e su cui dissento, è che in ogni lista, persino quella che al massimo eleggerà due candidati (nei Comuni più grandi, con il 30 per cento, se ne ottengono due o tre), essendo obbligatorio mettere un terzo di genere diverso - di solito saranno donne, e tutti sappiamo la difficoltà terribile nei piccoli Comuni di trovare candidate, ma mica solo al Sud, anche in montagna o in tante altre piccole realtà - metà dei rimanenti due terzi avrà l'occasione di raddoppiare i suoi voti. Con la doppia preferenza, ripeto ai colleghi distratti, se ho 500 voti e trovo una *partner* donna che ne ha altri 500, porto a casa 1.000 voti, ma se da solo ho 800 voti e non trovo una collega con cui scambiarmi i voti, rimango a casa. Si dà il caso che non tutti avranno l'occasione di trovare una *partner* per incrementare i loro voti, salvo il caso "Fiorito-Fiorita". Chi ha esperienza sa infatti che il *boss* locale, puntando su un uomo e su una donna insieme, otterrà il risultato di fare il pieno. Quindi, è un'ulteriore complicazione - Malan ha perfettamente ragione - che scardina il voto personale di stima verso un candidato, uomo o donna che sia, per introdurre delle alchimie che non hanno nulla a che fare con il rapporto di fiducia personale con quel candidato.

Poi può anche darsi che ci sia una lista in cui i due terzi sono donne e un terzo uomini. Allora, chi è nel genere più rappresentato nella lista parte già con le pari opportunità segate alla radice, perché metà dei candidati di quella lista non può raddoppiare i suoi voti, non può godere del fatto di sommare, con il voto di scambio, il bacino elettorale dei due candidati, e rimane al palo. Se voi mi spiegate cosa questo abbia che fare con la democrazia, con la scelta dei candidati, con le democrazie mature come quella inglese o americana, mi fate un favore. Perdonate, ma non ho mai visto negli Stati Uniti qualcuno che proponga che in ogni Stato i due senatori debbano essere obbligatoriamente un uomo e una donna che i deputati degli Stati americani debbano essere obbligatoriamente di genere diverso. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Eppure, in tema di democrazia questi Paesi hanno qualcosa da insegnarci.

Questo senza offesa per colleghi che vengono da tradizioni gloriose ma totalitarie. Noi in Italia abbiamo avuto sempre due concezioni: per la prima, la democrazia parte dal basso ed è la gente che sceglie; per la seconda, statalista e paternalistica, è lo Stato che deve decidere quello che fai. Il Parlamento dice che gli italiani, se vogliono dare due preferenze, sono obbligati a darle ad una donna e ad un uomo, altrimenti il voto viene annullato. Se sei in lista e ti chiami Zurlo e una donna ritira il certificato elettorale, tu vieni cassato dalla lista. Non puoi più correre, per una cosa incidentale. Ma vi state rendendo conto di cosa stiamo votando?

Io ho presentato un emendamento, lo stesso ha fatto l'Italia dei Valori, che prevede una lista composta dal 50 per cento di uomini e dal 50 per cento di donne. Allora, se vogliamo essere conseguenti, se vogliamo davvero porre tutti nelle pari opportunità, nelle liste ci mettiamo metà donne e metà uomini, così consentiamo ad ogni donna e ad ogni uomo di poter, con la doppia preferenza, concorrere a parità di condizioni. Non facciamo figli e figliastri. Portiamo fino alle estreme conseguenze logiche una scelta.

Ma col voto di scambio di coppia che voi volete introdurre nell'ordinamento, non solo create una cosa illogica, ma quando ci saranno le amministrative verranno fuori mille casi di imbrogli, alcune liste salteranno, ci saranno casi di "Fiorito-Fiorita" e di gente che rimane a casa perché non trova una *partner*, e i giornali scriveranno: "Cosa ha fatto il Parlamento?".

Vorrei che il Parlamento questi interrogativi se li ponesse prima di introdurre delle normative che sul territorio non solo sono inapplicabili, ma aumentano la confusione negli enti locali e sono il rovescio delle pari opportunità, perché discrimineranno tutti coloro che non saranno in grado, in maniera intelligente o furba, di approfittare di questa norma stravagante. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Menardi*).

**POLI BORTONE** (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, approfitto dell'illustrazione del mio emendamento per rivolgere un appello alle senatrici che si saranno meravigliate del fatto che poco fa, insieme ad un'altra collega, ho votato contro l'emendamento presentato dal senatore Pastore.

Lo abbiamo fatto convintamente ed aggiungo che gli emendamenti che ho presentato - non sconvolgetevi, colleghi - incitano e spingono per tentare di inserire nella legge non la garanzia dell'accesso alla lista, che è quanto di più anacronistico ci possa essere. Sono 50 anni che stiamo

discutendo dell'accesso alla lista. Siccome ne posso parlare liberamente, perché ho deciso di non essere più candidata assolutamente a nulla, mi preoccupa per chi per i prossimi 50 anni dovesse continuare a discutere sulla seconda parte: la garanzia di poter entrare a far parte delle assemblee elettive.

Allora dichiaro in questa sede che si dovrebbe votare per la doppia preferenza perché, care amiche, non è possibile che nel terzo millennio continuiamo ancora a dire (come avete detto tutte quante oggi) che ci sono donne magistrato, donne medici, donne avvocato e donne professioniste. Dove è però che ci blocchiamo? Solo nel campo della politica.

Scherzosamente (ma non tanto) vorrei dirvi: ma chi vi ha consigliato di discutere questa legge in questo momento? Fra formattatori, rottamatori, gente che deve mandare a casa i cinquantenni perché sono già vecchi (per la verità, anche i quarantenni lo sarebbero), liste che devono essere ridotte, consigli comunali dimezzati, il Parlamento che deve essere dimezzato, insomma, care amiche, questo è veramente il momento peggiore per presentare un legge del genere. *(Applausi dai Gruppi CN: GS-SI-PID-IB-FI, PdL e LNP)*. Tuttavia, il provvedimento è stato presentato. Ed allora, dal momento che è stato presentato, cerchiamo di fare un atto di coraggio fino in fondo.

Vogliamo rinnovare la politica, vogliamo fare in modo che davvero le donne possano non continuare a chiedere, niente di meno (mi vergognerei nel continuare a chiederlo) che la parità di accesso alla lista? Stiamo parlando di una cosa che è assolutamente un fatto di democrazia. Purtroppo, però la democrazia in Italia è una parola, poi la sostanza è cosa assolutamente diversa.

Ero segretaria regionale del mio partito quando c'era la fila degli uomini che non si ponevano all'epoca il problema se dovevano essere o meno garantite le donne nell'elenco di coloro che erano garantiti nell'entrare in Parlamento.

Allora, cari colleghi uomini, ho sempre parlato contro le quote e sono tuttora contraria, ma i principi sono principi.

Ed allora scusatemi, nel "porcellum" avete voluto voi (io non c'ero, non l'ho votato ma comunque non mi esimo dalle responsabilità collettive, per carità!) che ci fossero i «garantiti», e per i garantiti non avete sollevato problemi di quote. Avete fatto la fila, avete fatto la corsa perché volevate essere tutti garantiti entro i primi 10-11, per essere certi di essere eletti. Non vi siete scandalizzati per niente davanti alla garanzia della elezione; non avete invocato la Costituzione nella garanzia della elezione. *(Applausi dai Gruppi PDL e LNP e delle senatrici Castiglione e Mariapia Garavaglia)*. Io sì!

Mi accorgo sempre, senatore Gallo, di tutti quelli che intervengono e di ciò che dicono. Ebbene, io ero la prima, certo; mi avete messo capolista, grazie. Vi ringrazio. Abbiamo preso il 47,7 per cento dei voti forse grazie anche a qualche cosina che abbiamo fatto, ma non abbiamo ricevuto alcun riconoscimento perché era importante che qualcuno andasse a fare il capolista per portare un certo numero di voti alla lista e per garantire tutti gli uomini che c'erano dopo di me, considerato che sono stata eletta solo io che ero capolista. Fra gli altri 12, non c'era una sola donna.

Care amiche parlamentari, siamo alla fine di una legislatura che dovrebbe essere propedeutica al cambiamento, al rinnovamento, ad una cultura differente, e allora facciamolo fino in fondo questo sforzo, questo atto di coraggio! Chiediamo, dunque, non la garanzia dell'accesso, ma la garanzia dell'elezione. La garanzia della elezione!

L'ho messo per iscritto, ho presentato degli emendamenti in proposito e l'ho detto nei vari convegni nei quali si è parlato del problema del 50 e 50. Non capisco sinceramente il motivo per il quale dobbiate continuare a giocare di rimessa. Adesso credo che basti: fra i rottamatori e i formattatori mettete coloro che vogliono garantire davvero la presenza delle donne nelle assemblee elettive.

Se passa questo momento, amiche care, non riuscirete ad ottenere più nulla perché la selezione della classe politica, nelle prossime elezioni, sarà tale da non garantire niente a nessuno, e men che mai a garantire la presenza femminile. *(Applausi dai Gruppi CN: GS-SI-PID-IB-FI, PdL e LNP)*.

**PRESIDENTE.** I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Ricordo che le relatrici hanno espresso parere negativo su tutti gli emendamenti al testo e che la rappresentante del Governo si è rimessa all'Assemblea.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

**SBARBATI** (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, non sono intervenuta sugli emendamenti all'articolo 1, ma ho votato convintamente a favore dell'emendamento che intendeva cancellare la parola "garantire".

Credo che esprimere la parola garantire senza spiegare in che modo si intende farlo sia davvero una presa in giro rispetto al problema delle pari opportunità qui sbandierato. Credo che ancora una volta si faccia manfrina per fare un bel manifesto elettorale che non avrà poi alcun tipo di conclusione.

A tal proposito, debbo dire di essere totalmente d'accordo con quanto poco fa asserito dalla collega Poli Bortone. Tuttavia, le dico che un certo rigore interpretativo avrebbe voluto che anche sull'emendamento all'articolo 1 lei avesse votato a favore della cancellazione del termine "garantire". Infatti, se è vero tutto ciò che ha detto rispetto all'obbligo e non alla possibilità di votare, che condivido, era giusto anche che si sopprimesse la parola "garantire" e si lasciasse soltanto "promuovere".

Sul discorso della promozione possiamo essere tutti d'accordo, ma al riguardo occorre fare qualcosa di effettivamente concreto.

Oggi possiamo affermare che la Repubblica italiana ha un grande debito di democrazia verso le donne. Manca effettivamente una cultura che promuova l'accesso delle donne alla politica, non c'è nei partiti il rispetto per la parità - e lo possiamo testimoniare, com'è stato gioco forza farlo pure in quest'Aula per certi comportamenti nei confronti di nostre colleghe - per cui tante cose devono essere cambiate, deve essere cambiato un costume.

Anni or sono, quando la battaglia era molto più sentita, e non in chiave elettorale, si era iniziato a fare tante cose positive in termini di rimozione di stereotipi sessisti e maschilisti, in termini di promozione della cultura della pari opportunità e della parità intesa come rispetto delle diversità e assicurazione a entrambi i sessi di pari opportunità di partenza. Ma a questo punto, se effettivamente si vuole dare una garanzia, occorre fare un discorso che non può essere lasciato alle possibilità, che servono poi agli inciuci di cui parlava Giovanardi. Bisogna dire che si deve votare e per un uomo e per una donna.

Vogliamo che questo debito di democrazia finisca? Vogliamo effettivamente che arrivino in Parlamento donne e uomini scelti, nell'una e nell'altra lista, con competenza, onore, rispettabilità e capacità? Allora facciamo questo sforzo. Diciamo non che si può, ma che si deve. Per questo, il mio voto sull'emendamento della senatrice Poli Bortone sullo stesso tema sarà favorevole.

Voglio però richiamare anche alla coerenza rispetto all'articolo 1, dove il termine garantire non è suffragato da alcunché che possa certificare che la garanzia sia reale. È semplicemente un manifesto elettorale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

**MURA** (*LNP*). Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**MURA** (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE**. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pastore.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.2, presentato dal senatore Pastore.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.3.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.3, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.4, identico all'emendamento 2.100.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.4, presentato dal senatore Pastore, identico all'emendamento 2.100, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.5.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.5, presentato dal senatore Pinzger.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.6.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.6, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.101 è stato ritirato.  
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.102.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.  
(*La richiesta risulta appoggiata*).

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.102, presentato dal senatore Malan.  
Dichiaro aperta la votazione.  
(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.7 è stato ritirato.  
Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.8.

DE LILLO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LILLO (*PdL*). Signor Presidente, è stato detto prima che bisogna approvare in fretta questo provvedimento, e il testo sta andando avanti in maniera più o meno completa.

Io vi invito veramente a riflettere in maniera laica su alcuni punti. Leggiamo cosa stiamo votando. Questo è un punto con cui noi provochiamo un danno disastroso alla rappresentanza elettiva dei piccoli Comuni, dove i consiglieri sono sette. Noi ora immaginiamo la doppia preferenza in una assise parlamentare con 1.000 soggetti, mentre invece dobbiamo pensare che stiamo introducendo la doppia preferenza in un'assise di sette consiglieri: uno è il sindaco, poi ci sarà il candidato del sindaco e la candidata che corre con il sindaco e l'altro candidato. E già sono tre. Nell'opposizione ve ne saranno due, che andranno in coppia.

I cittadini di questa piccola realtà comunale non avranno così più la possibilità di eleggere il loro rappresentante. Questo è semplicemente ciò che stiamo facendo. Io vi chiedo di togliere questa misura.

Facciamo qualsiasi modifica su ambiti parlamentari e su altri ambiti, sempre però ricordando che il 98 per cento degli italiani aveva votato un *referendum* per una sola preferenza. Quindi, la volontà degli italiani l'abbiamo cancellata. Una testa, un voto: questo hanno detto gli italiani.

Prego veramente ognuno di voi di non rendere nulla la rappresentanza elettiva dei piccoli Comuni, perché ci saranno, su sette consiglieri eletti, il sindaco, il consigliere collegato al sindaco e la consigliera che fa coppia con questo soggetto.

Quindi, vi invito a riflettere. Non penso che alcun diritto venga leso, se non quello della ragione e della rappresentanza in questi piccoli Comuni. Altrimenti l'elettore non andrà più a votare. Un tempo c'era un dibattito nei Comuni sotto i 10.000 abitanti. Adesso sparirà, perché nel Consiglio ci sarà il sindaco, il candidato collegato al sindaco e chi farà l'accoppiata con il candidato collegato al sindaco: fine della rappresentanza politica elettiva.

Questo ve lo dico oggi, ma poi dovremo andarlo a spiegare nei nostri Comuni e ai nostri quadri comunali, i quali si chiederanno perché dovrebbero candidarsi, dal momento che c'è già il sindaco, il

suo candidato e colei che si candida con lui. L'opposizione andrà al sindaco e a chi gli è collegato: fine della rappresentanza politica. Se nei Comuni non andrà a votare nessuno non ci stupiamo.

**INCOSTANTE**, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**INCOSTANTE**, *relatrice*. Signor Presidente, solo una precisazione: vorrei chiarire al senatore De Lillo e a tutta l'Aula che questa norma non si applica ai Comuni con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Tutte le preoccupazioni del caso verrebbero meno. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

DE LILLO *(PdL)*. Mi scuso: non sono sette consiglieri, ma dieci.

**MURA** *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MURA** *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.8, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B)*.

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

**FRANCO Vittoria** *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**FRANCO Vittoria** *(PD)*. Signor Presidente, ho già richiamato la sua attenzione più volte: non ci dà il tempo di votare e di capire se abbiamo votato bene. Purtroppo, ho sbagliato ad esprimere il mio voto: invece di votare contro, ho votato a favore dell'emendamento 2.8. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Mura)*.

È semplicemente un errore, perché non volevo assolutamente votare a favore. Ci dia il tempo di votare, perché chiude la votazione troppo in fretta.

**PRESIDENTE**. Le assicuro, senatrice Franco, che c'è il tempo di votare. Magari può dire che non sempre c'è, non dico la sua, ma la concentrazione complessiva. Comunque posso andare più lentamente, se volete.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.10.

**MURA** *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.10, presentato dal senatore Pinzger.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.9.

**PASTORE** *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**PASTORE** *(PdL)*. Signor Presidente, l'emendamento 2.9 cerca di correggere una svista rilevabile nel testo: le classi di Comuni, in base agli abitanti, naturalmente determinano le fasce e in particolare una fascia che arriva fino a 5.000 abitanti e una fascia che arriva fino a 15.000 abitanti. Quando si stabilisce che alcune norme si applicano nella fascia da 5.000 a 15.000, dobbiamo indicare che deve trattarsi di popolazione di almeno 5.001 abitanti, perché altrimenti verremmo a cadere nella fascia inferiore.

I numeri 1) e 2) della lettera c) del comma 1 parlano di una «popolazione compresa tra 5.000 e 15.000 abitanti». Il numero di candidati per i Comuni fino a 5.000 abitanti è naturalmente identico a quello dei Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti; quindi, avremo come conseguenza che, a parità di numero di consiglieri comunali, se un Comune avrà 5.000 abitanti rientrerà in questa normativa, se ne avrà 4.999 non vi rientrerà. Allora, come si fa a correggere questo evidente errore? Basta dire: «da oltre 5.000 sino a 15.000» in modo che si faccia rientrare il numero 5.000 nella sua fascia naturale.

Questa mia lettura, che naturalmente tanti colleghi possono fare tornando con la memoria ai testi di diritto, è confermata dallo stesso testo che stiamo esaminando. Infatti, al comma 2, quando si parla delle attività di verifica della commissione elettorale, si parla di Comuni con «popolazione superiore a 5.000 abitanti» e non da 5.000 abitanti in su. Quindi occorre che gli abitanti siano più di 5.000.

Voglio, inoltre, far presente che sì, magari stiamo discutendo di cose di lana caprina, che forse è più importante far passare il provvedimento e che molti emendamenti non avrebbero dovuto essere presentati, però voglio ricordare ai colleghi che molte vicende che hanno interessato la vita pubblica, elettorale e amministrativa si sono definite per la differenza di un voto. Ci sono Comuni che sono andati a votare perché vi era parità di voto tra le due liste concorrenti e Comuni dove sono scattate norme diverse per la presenza di un abitante in più.

Ora, che ci possa essere una scrittura maldestra lo posso anche capire, ma che essa ci sia in una parte del testo e nell'altra parte venga invece recuperato il sistema generale in materia di individuazione delle fasce dei Comuni ai fini della legge elettorale applicabile, mi sembra veramente un paradosso. Sinceramente non capirei come si possa esprimere un voto contrario a una correzione di un testo, salvo poi vederci nei prossimi giorni - come è accaduto - ridicolizzati sui giornali per la mancanza di attenzione nella formulazione dei testi legislativi, oltre al caos che ne potrebbe derivare. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Astore).*

**MURA** *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE**. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.9, presentato dal senatore Pastore.

Dichiaro aperta la votazione. *(Commenti dal Gruppo PdL)*. Invito le senatrici Segretario ad effettuare le necessarie verifiche.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

*Omissis*

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947e 3224 (ore 18,02)**

**MARINARO (PD)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**MARINARO (PD)**. Signor Presidente, prego lei e i Segretari dell'Aula di ritirare le schede. In un banco vi erano cinque luci accese, ma erano presenti solo tre senatori.

**CALDEROLI (LNP)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**CALDEROLI (LNP)**. Signor Presidente, non credo sia corretto - non mi sto ovviamente riferendo a lei, ma a chi sollecita i controlli - quando sussiste il dubbio che un emendamento possa essere approvato, procedere alla verifica della presenza dei senatori in Aula rispetto alle schede inserite nei meccanismi di votazione.

Inoltre, mi lasci dire che occorrerebbe anche una equità e una parità di genere tra i Segretari. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Saia)*. Le schede in corrispondenza delle luci verdi vengono tolte, al contrario di quelle dove la luce è rossa. *(Proteste dal Gruppo PD. Richiami del Presidente)*.

Vicino alla presidente Finocchiaro è stato espresso un voto negativo in assenza dell'interessato. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Mi spiace che la senatrice Segretario abbia visto solo le schede in corrispondenza della luce verde da togliere e non quelle altre.

Lasciateci almeno la parità e il diritto di voto. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore De Lillo)*.

**PRESIDENTE**. Senatore Calderoli, se ciò si è verificato, si è trattato di un errore. Conosco la serietà e l'impegno delle due senatrici Segretario. *(Commenti)*. Onorevoli senatori, manteniamo un certo equilibrio.

D'ora in avanti, come indicazione, tutte le schede dei senatori non presenti vengono ritirate e portate alla Presidenza. Quando i senatori entreranno in Aula e saranno quindi presenti, saliranno sul banco della Presidenza per ritirare la propria scheda.

**BONFRISCO (PdL)**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (PdL). Signor Presidente, la ringrazio per consentirmi di intervenire per fatto personale. Svolgo oggi la funzione di senatrice Segretario della Presidenza in sostituzione del collega Butti, che notoriamente è un collega maschio. Solo per un fatto tecnico mi trovo oggi a svolgere questa funzione.

Comunque, ho chiesto gentilmente al collega Stradiotto di poter sostituire la sostituta in modo che il senatore Calderoli non abbia più di queste perplessità. *(Applausi dal Gruppo PDe del senatore Pardi)*.

**PRESIDENTE.** Diamo una dignità a questo dibattito, come l'ha avuta finora nella espressione delle diverse posizioni.

Mi rifiuto di credere che esista una difesa corporativa uomo-uomo e donna-donna. Penso e spero che ci sia una valutazione della democrazia, della rappresentanza e del ruolo della democrazia. Pertanto, chi fa i controlli, sia esso uomo o donna, li faccia in modo altrettanto rigoroso. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL e dei senatori Bodega e Contini)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.103.

**GIOVANARDI (PdL).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIOVANARDI (PdL).** Signor Presidente, quello in esame è un provvedimento sulle pari opportunità. La norma introdotta due terzi-un terzo e del «voto di scambio di coppia» crea le dispari opportunità. Con il cinquanta per cento e cinquanta per cento ci sarà almeno pari opportunità, per tutti gli uomini e le donne della lista, nel senso di avere le stesse possibilità o probabilità di essere eletti.

Quindi, l'argomento dell'emendamento in esame è esattamente questo: dare pari opportunità e non, fin dall'inizio, dispari opportunità a chi corre per la campagna elettorale per essere eletto in un consiglio comunale.

**MURA (LNP).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MURA (LNP).** Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.103, presentato dal senatore Giovanardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B)*.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.104.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.104, presentato dal senatore Malan.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.105.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.105, presentato dal senatore Malan.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.11.

**DE LILLO** (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**DE LILLO** (*PdL*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo per far ben comprendere cosa stiamo votando. Anche in questo caso si mortifica la rappresentanza elettiva dei Comuni tra i 5.000 e i 15.000 abitanti. Come è stato giustamente fatto osservare, si tratta di dieci consiglieri. Dunque, in queste città dovremmo spiegare alla gente che, dopo avere loro ridotto la

rappresentanza elettorale e quindi la possibilità di eleggere il proprio consigliere comunale, gli spazi saranno sempre più ristretti.

Con la scusa di ridurre i costi della politica, stiamo riducendo gli spazi della democrazia! (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Pittoni*). Sempre più valgono *Authority*, garanti e magistrati che imporranno ancora più spesso le nostre scelte! Questo è l'andazzo che purtroppo sta prendendo l'Italia.

Con tale meccanismo, inconsciamente riduciamo ancora lo spazio tra l'elettore e l'eletto: dopo aver ridotto i numeri, ora operiamo un'altra riduzione, giacché vi saranno cinque eletti che si porteranno dietro cinque persone.

**MURA (LNP)**. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MURA (LNP)**. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.11, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.12 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.106.

**MURA (LNP)**. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.106, presentato dal senatore Malan.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.107.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.107, presentato dalla senatrice Poli Bortone.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.13.

PASTORE (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*PdL*). Signor Presidente, i relatori hanno chiesto il ritiro di tutti gli emendamenti, anche di quelli ovvi. In questo caso ritiro gli emendamenti 2.13 e 2.18, perché ampliano a tre i voti di preferenza e non sono convinto che in questo caso il danno sia minore del doppio voto di preferenza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.108.

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.14.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.14, presentato dal senatore Pinzger.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.15.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.15, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.16 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.109.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.109, presentato dal senatore Malan.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.110.

MALAN (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (PdL). Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.111.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.111, presentato dal senatore Giovanardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.17.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.17, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.112.

MALAN (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (PdL). Signor Presidente, questo è un altro emendamento simile ad alcuni già esaminati, cioè quelli che tengono presente il fatto che ha sicuramente opportunità maggiori chi è già in un Consiglio rispetto a chi ne è fuori. Questo principio è stato respinto da diverse votazioni su emendamenti sui quali le relatrici avevano espresso parere contrario, per cui ritiro il mio emendamento, ma continuo a pensare che ci sia una tutela maggiore per qualcuno che già c'è e che vuole rimanere rispetto alla tutela di chi non ha avuto opportunità e non è potuto entrare. Tuttavia - lo ripeto - essendo passato il principio inverso, ritiro l'emendamento 2.112.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.113.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.113, presentato dalla senatrice Poli Bortone.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

**PRESIDENTE.** Ricordo che l'emendamento 2.18 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.114.

**MALAN (PdL).** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MALAN (PdL).** Signor Presidente, lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.19.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.19, presentato dal senatore Pinzger.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.20.

**DE LILLO** (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**DE LILLO** (PdL). Signor Presidente, penso che questo sia un emendamento importante, perché in questa norma vi è una previsione veramente assurda. Visto che c'è tutto il tempo per rivedere questo semplice aspetto, anche in un passaggio alla Camera, vi invito sinceramente a riflettere su cosa stiamo votando. Ora ve lo leggo: laddove non ci fosse un rapporto di un terzo a due terzi almeno tra i candidati, si riduce la lista «cancellando i nomi dei candidati appartenenti al genere rappresentato in misura eccedente i due terzi dei candidati, procedendo in tal caso dall'ultimo della lista».

Vi rendete conto? Introduciamo un principio per cui, laddove la sera prima delle elezioni una o due donne candidate in lista ritirano la loro candidatura, vengono decimati dei poveri inconsapevoli esponenti politici. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Ma è così, senatrice Finocchiaro! Il senatore Zanda, che ha l'unica sfortuna che il suo cognome inizia con la lettera zeta e quindi potrà essere in fondo alla lista in ordine alfabetico, come Zurlo o come chi è posto in fondo, verrà inconsapevolmente colpito. *(Commenti dal Gruppo PD. Richiami del Presidente)*.

È una cosa molto seria, colleghi. Vi chiederei di non scherzare su questo, perché non so se i signori qui presenti o se lei, collega Passoni (le chiedo attenzione), ha mai provato nella sua esperienza di militanza, inconsapevolmente, senza aver fatto alcun torto, di vedersi cancellato da una lista e quindi vedere infrangersi i suoi sogni di militanza, di partecipazione. Non so se le è mai capitato. Auguro che a nessuno di loro capiti questo, non per colpa propria, ma perché nella presentazione di una lista si ritira un candidato o c'è un errore.

Ma scusate: troviamo un'altra forma, come un'ammenda pecuniaria o il sorteggio. Ma la decimazione di un'esperienza politica e umana personalmente non la capisco: qualcuno me la spieghi. Se viene meno un candidato donna, allora io che sono all'ultimo posto non posso più competere in una tornata elettorale? È questo che stiamo facendo, senatore Pardi? È questo che vogliamo? Qual è il principio costituzionale per cui un soggetto incolpevole viene tolto da una lista, da un'esperienza politica perché vi c'è un errore, magari una signora che si ritira? Questo è quello che stiamo votando. C'è il tempo per correggerlo. Prego i relatori veramente di riflettere su questo. *(Applausi dei senatori Fleres e Giuliano)*.

**PASTORE** (PdL). Bravo, De Lillo!

**ZANDA** (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**ZANDA** (PD). Signor Presidente, intervengo non per fatto personale ma perché stiamo trattando una questione molto seria. Quindi, mi rivolgo al senatore De Lillo, naturalmente a nome mio, del senatore Zavoli e di tutti gli altri senatori il cui cognome incomincia con la zeta, con lo stesso rispetto con cui lei si è rivolto a me. È intervenuto varie volte ed ha usato degli argomenti assolutamente deboli, mi permetta di dirglielo, facendo anche quella che lei pensa possa essere un'ironia sul cognome che inizia con l'ultima lettera dell'alfabeto.

Lei sta intervenendo in un dibattito concernente una questione importantissima. Noi stiamo cercando di introdurre nel nostro ordinamento degli elementi che correggano una stortura, la cui evidenza risulta anche guardando soltanto l'emicycle dalla parte dove lei è seduto, dove il numero della partecipazione delle donne è veramente ridotto. Stiamo cercando di introdurre dei semi che possano migliorare un pochino il nostro sistema politico. Allora, lei naturalmente ha tutto il diritto di intervenire per esprimere la sua contrarietà e di votare contro, ma la prego - e credo di avere titolo a farlo, per l'argomento che lei ha usato, intervenendo anche, senza che io vi avessi alcun requisito, su di me - di utilizzare argomenti all'altezza della questione che stiamo trattando. Non svilisca la questione con argomenti che non c'entrano niente. *(Applausi dal Gruppo PD. Vive proteste dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI. Richiami del Presidente)*.

GIULIANO (PdL). Signor Presidente, intervenga: sono offese.

GIOVANARDI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato sollevato un problema di merito che o è vero o non è vero. Il senatore Zanda, invece di insultare il collega, avrebbe potuto semplicemente dire, magari con la conferma del Governo e dei relatori, che non è vero che se per qualsiasi ragione viene meno dalla lista una delle donne dei due terzi viene depennato anche l'incolpevole e inconsapevole ultimo della lista di genere diverso. Se fosse vero, approveremmo una norma che non sta né in cielo né in terra. Perché dobbiamo fare una cosa del genere? Perché qualcuno là con insofferenza continua a fare un manifesto ideologico. L'impressione è questa. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Menardi)*.

Si fanno osservazioni sui 5.000 dal notaio, invece di 4.999, che è una questione tecnica; ma se si segnala una cosa così aberrante o la si nega giuridicamente o, se è così, la si corregge. Non vedo cosa c'entri questo con le pari opportunità e con l'accesso delle donne.

Mi aspetterei che il dibattito fosse su questo: che qualcuno neghi, non con ironia, quello che ha detto il senatore De Lillo. Ma se il dubbio c'è, cosa costa chiarire nella legge che non si fa fuori un candidato per una questione estemporanea, ledendo i suoi diritti costituzionali e il suo diritto di essere in lista? *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e della senatrice Castiglione)*.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, comprendo le valutazioni di merito, però il senatore Zanda non ha offeso nessuno. *(Proteste dal Gruppo PdL)*.

La polemica non può arrivare fino a questo. Sollecitare un collega o un avversario a usare argomenti più alti può essere criticabile ma non è un'offesa, altrimenti non saremmo in Senato. Ne avrete sentite di uguali. *(Proteste dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI. Vive proteste del senatore Giovanardi)*.

ADAMO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO (PD). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto per dire perché voteremo contro, ma anche per assicurare il senatore De Lillo e gli altri colleghi che, totalmente in buona fede, possono considerare irragionevole questa norma, che è stata molto discussa in Commissione. Senatore De Lillo, io la considero totalmente all'altezza del colloquio, però vorrei riuscire a parlare. La nuova norma non sopprime la norma attualmente vigente, in base alla quale, quando c'è qualcosa che non va in una lista, i responsabili della lista sono chiamati e hanno 24 o 48 ore di tempo per metterla a posto.

Pertanto c'è questa sanzione. Capisco che è una sanzione forte, però l'abbiamo decisa. Voglio dire che la Camera ha deciso con voto largamente maggioritario, quasi unanime, che noi riconfermiamo, in una fase sperimentale in cui vogliamo dare questo segno di azione positiva per la presenza delle donne nelle istituzioni, che la sanzione sia forte. Non mancherà il tempo per mettere a posto le cose, come per quanto riguarda la casistica della lista, che può essere sbagliata per tantissime altre ragioni (mancano i certificati, c'è gente che non ha le caratteristiche necessarie o non ha la residenza). Quindi, deciderà chi ha la responsabilità politica di quella lista (e non sarà solo il collega Zanda; io sono una donna e mi chiamo Adamo, quindi sono tranquilla), non la sfortuna del momento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

BRUNO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Signor Presidente, stiamo provando a dare risposta ad un problema più complesso e complicato, che riguarda la nostra società e la necessità di adeguare anche le nostre istituzioni, o le rappresentanze esistenti, ad una presenza oggi indiscussa nel resto del mondo. Le argomentazioni che vengono portate, per quanto noi le si voglia tenere in

considerazione, secondo me non sono del tutto giuste. Chi conosce un po' di tecnica elettorale, chi ha partecipato a mille elezioni, in primo luogo sa che non è possibile che un candidato si ritiri l'ultimo giorno; di solito, si firma l'accettazione e si sottoscrive... *(Commenti dai banchi del PdL)*. La legge funziona così: si accetta la candidatura e si forma una lista su cui si raccolgono le firme. Non è tecnicamente possibile il ritiro.

In secondo luogo, chiunque ha partecipato a qualsiasi tipo di elezioni nei Comuni di cui stiamo parlando, sa bene che nessuno ha l'ambizione di coprire con la lista tutti i posti del consiglio e abitualmente le forze politiche e i propri militanti si sforzano e fanno dei sacrifici perché sanno di non concorrere a occupare quei posti.

In terzo luogo, l'alternativa è la riconsiderazione della lista, perché il principio secondo cui le donne devono avere le nostre stesse opportunità di partecipare alle istituzioni e al governo del Paese non si può bloccare con posizioni e strumentalità così evidenti e chiare. *(Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: APL-FLI e PD)*.

ORSI *(PdL)*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Scusate, in quanti pensate di parlare per lo stesso Gruppo? Ho fatto parlare vari senatori di ogni Gruppo; c'è un Regolamento, non è che posso aprire un dibattito. Senatore Orsi, interverrà sull'emendamento successivo, oppure mettetevi d'accordo.

MURA *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.  
*(La richiesta risulta appoggiata)*.

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.20, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo. Dichiaro aperta la votazione.  
*(Segue la votazione)*.

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B)*.

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.115.

**MALAN** *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MALAN** *(PdL)*. Signor Presidente, non vorrei che anche questo emendamento venisse considerato come una sorta di spiritosaggine. L'argomento riguarda la differenza tra i termini "sesso" e "genere". Come ho detto prima, la differenza non è basata su un eufemismo, cioè non si tratta, nel primo caso, di una parola un po' più sanguigna e, nel secondo, di una parola più educata da usare nei salotti: sono due termini diversi. La Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne, che quest'Aula, tre settimane fa, ha chiesto al Governo di firmare, afferma, all'articolo 4, comma 3, che l'attuazione delle disposizioni della presente Convenzione da parte delle parti contraenti deve essere garantita senza alcuna discriminazione

fondata sul sesso, sul genere, sulla razza, e poi ancora sull'appartenenza ad una minoranza nazionale, sul censo, sulla nascita, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, sull'età e così via. Si tratta cioè, addirittura di quattro concetti diversi: il sesso, il genere, l'identità di genere e l'orientamento sessuale.

Invece, per un non particolarmente lodevole tentativo di usare un linguaggio che appaia politicamente corretto, si va contro l'antropologia femminista che è all'origine di una serie di lotte, in parte condivisibili, in parte forse un po' estreme, almeno a mio parere, con conseguenze anche pratiche. Ricordo a tutti i presenti che nella scorsa legislatura fu eletta alla Camera una persona che si definiva *transgender*, nel senso che - lo spiegava e lo spiega tuttora, perché, pur non essendo più deputata, è persona famosa, che va spesso sui mezzi di informazione - non si riconosceva in alcun genere. Dunque poteva essere definito uomo, poteva essere definito donna, ma preferiva non essere definito né l'uno né l'altra. Non è una battuta da bar, come quando si dice che non è né uomo né donna, quindi seguono ammiccamenti e spinte di gomito. No, parliamo di un caso concreto: una persona che è stata eletta alla Camera nella scorsa legislatura, persona rispettabile esattamente come qualunque altra che sia stata o non sia stata eletta, che dichiarava di non appartenere ad un genere particolare. All'anagrafe era iscritta come maschio, cioè come di sesso maschile, mentre come genere lo rifiutava.

Sulla base di questa formulazione della legge, questa persona, ma in realtà qualunque altra, potrebbe, magari per soddisfare parametri e requisiti richiesti dalla stessa legge, dichiararsi indifferentemente o di genere maschile o di genere femminile. Se parliamo di sesso, o è maschio o è femmina: in questo caso, la persona di cui parliamo è maschio; se parliamo di genere, la persona stessa diceva di non appartenere ad un genere distinto. Ma qui si dice che si deve essere o l'uno o l'altro, che non ci si può dichiarare a metà, per cui o togliamo la possibilità a persone come questa addirittura di presentarsi oppure chiamiamo le cose col loro nome. Il sesso si chiama sesso e il genere si chiama genere.

Vogliamo andare col politicamente corretto? Scusatemi, sarà pure politicamente corretto, cosa che non è, ma è culturalmente e antropologicamente un tantino ignorante. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

**MURA** (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MURA** (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.115, presentato dal senatore Malan.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.116.

**MURA** (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.116, presentato dal senatore Malan.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.117.

MALAN *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(PdL)*. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.118.

**PASTORE** *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE *(PdL)*. Signor Presidente, questo emendamento pone all'Aula un problema che è stato risolto per i comuni più piccoli, cioè quelli con popolazione superiore a 5.000 abitanti e non «da 5.000 abitanti», tanto per riprendere la questione di prima.

Qual è il problema? Che se vi sono delle cancellazioni di candidati o se la lista non contiene la proporzione tra i due sessi (due terzi/un terzo, con prevalenza delle donne o degli uomini, non importa) vengono cancellati i candidati del sesso maggiormente rappresentato fino a raggiungere la quota prevista dalla legge.

Cosa prevedeva il testo della Camera dei deputati, sia per i Comuni con popolazione compresa fra 5.000 e 15.000, sia per quelli da 15.000 in su?

Prevedeva un taglio partendo dall'ultimo della lista (dunque, dal senatore Zavoli nel nostro caso) a salire, fino a ristabilire l'equilibrio. Se questo equilibrio fosse stato raggiunto riducendo la lista al di sotto della soglia minima prevista dalla legge, cioè i due terzi dei candidati, allora la lista sarebbe stata ricsuta.

La Commissione ha apportato una correzione per i Comuni piccoli, ma non per i Comuni grandi (si fa per dire), cioè quelli oltre i 15.000 abitanti e fino all'ultimo Comune possibile e immaginabile.

L'emendamento 2.118 prevede un identico meccanismo per i Comuni dove, per intendersi, si vota con il ballottaggio al secondo turno in modo che anche in questo caso, ove vi sia la mancanza di rispetto della proporzione e questa non si possa raggiungere senza ridurre il numero dei candidati, ci si fermi al numero di candidati ammessi come minimo.

Certo, questo potrà comportare che ci sia una lista di tutti uomini, di tutte donne, o con prevalenza di uomini o di donne in misura diversa, però sarà una lista comunque monca e già questo rappresenta una sanzione per una forza politica che si presenta ad una competizione elettorale: una cosa è correre con un numero «x» di candidati, altra con un numero «x» di candidati meno un terzo dei candidati ammessi.

Questa diversità di soluzione credo, quindi, vada riallineata estendendo a tutti i Comuni la formula adottata dalla Commissione per i Comuni più piccoli.

MURA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.  
*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.118, presentato dal senatore Pastore.  
Dichiaro aperta la votazione.  
*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.119.

MALAN (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (PdL). Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.23.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.  
*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.23, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.  
Dichiaro aperta la votazione.  
*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.24.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.24, presentato dal senatore Pinzger.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.25.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.25, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.26.

**PASTORE (PdL).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**PASTORE (PdL).** Signor Presidente, le disposizioni di promozione per essere tali - come è stato detto anche nel corso della discussione generale - dovrebbero indicare un termine perché se sono efficaci hanno promosso ed allora non servono più, se sono inefficaci vuol dire che bisogna perseguire un'altra strada. Su questa linea vi sono indicazioni di rilevanza costituzionale che sarebbe opportuno tenere presente.

Nell'emendamento 2.26 si prevede che la maggior parte delle disposizioni di cui a questo articolo «restano in vigore limitatamente a due elezioni svolte successivamente all'entrata in vigore della presente legge». Le due elezioni possono diventare tre, quattro o anche cinque, ma credo sia necessario fissare un termine, perché le promozioni devono comunque rappresentare una fase

transitorie perché, in ogni caso, violano la parità di diritti tra uomini e donne e quindi tra tutti i cittadini.

**MURA** (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MURA** (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.26, presentato dal senatore Pastore.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

**MURA** (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224.**

**CARLINO** (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**CARLINO** (*IdV*). Signor Presidente, desideravo segnalare che nella precedente votazione ho espresso per sbaglio un voto contrario.

**PRESIDENTE**. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.1, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224.**

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 3.2 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.3.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.3, presentato dal senatore Pinzger.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.100.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.100, presentato dalla senatrice Poli Bortone.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

MURA *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224.**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

**DE LILLO** *(PdL)*. Signor Presidente, io sto sempre cercando di ragionare e di spiegare quanto votiamo. Mi sembra che anche qui si parli di *par condicio* in termini di comunicazione. Già la *par condicio*, di per sé, rende oramai impraticabile qualsiasi dibattito serio (ad esempio in materia amministrativa), perché laddove si debba parlare di una elezione amministrativa, si deve realizzare un programma.

Quindi, questa volta cambio interlocutore, e mi rivolgo ad un altro collega il cui nome comincia con la lettera zeta, il senatore Zavoli. Presidente Zavoli, immagini di realizzare un programma con 10 o 12 candidati sindaci. Già di per sé questo è impossibile. Questa misura assurda rende di fatto impossibile parlare in un consesso televisivo e radiofonico. Immaginate, infatti, qualcuno che si metta ad ascoltare un programma in cui ogni singolo candidato sindaco parla per tre minuti in due ore. E a ciò noi aggiungiamo il fattore burocratizzante della *par condicio*.

Onestamente, io posso capire tutto, ma ciò rende l'intero provvedimento totalmente impossibile da realizzare. Io provavo a ragionare su questa legge, è una legge che in realtà, per motivi ideologici, deve passare in questa formulazione.

Io propongo di ragionare su questa norma, e spero che qualcuno lo faccia.

**MALAN** *(PdL)*. Signor Presidente, l'emendamento 4.100 a mia firma è identico a quello che ha appena illustrato il senatore De Lillo.

Vorrei fare l'esempio delle scorse elezioni politiche del 2008, quando i cosiddetti capi del soggetto politico - che di fatto erano (ma non ci si poteva esprimere in questo modo) i candidati alla Presidenza del Consiglio - erano in prevalenza uomini (Berlusconi, Veltroni, Casini e diversi altri) e poi c'era la signora Daniela Santanché e se non sbaglio la candidata della Sinistra Critica che mi

pare abbia preso lo zero virgola qualcosa di voti. Sulla base di questo articolo si sarebbe dovuto tendenzialmente dare lo stesso spazio alla candidata Santanché e all'altra candidata della Sinistra Critica rispetto a quello che complessivamente si dava a Berlusconi, Veltroni, Casini, eccetera.

Francamente mi sembra una previsione stravagante che va ad incidere - lo ricordo - sulla famosa norma della *par condicio*, che tanto ha fatto discutere e che - come sappiamo benissimo - spesso determina l'impossibilità, come ha detto il senatore De Lillo, di fare delle trasmissioni televisive che ne rispecchino i contenuti. Se a ciò aggiungiamo questa norma, credo che ci sarà un'ulteriore rinuncia da parte delle emittenti televisive a fare trasmissioni che rispettino quella legge. Al contrario, con il pretesto e il sotterfugio della testata giornalistica, faranno le solite trasmissioni dove invitano chi diavolo pare a loro senza alcun rispetto della *par condicio*.

Io sono tra quelli che hanno avvertito quella legge, pur non essendo all'epoca parlamentare, ma visto che c'è dovremmo fare in modo che si rispetti e non creare ulteriori pretesti e ragioni perché non venga rispettata. Ove rispettata, si creerebbe una situazione assurda, perché candidate che non avevano in precedenza - com'era prevedibile - una forza rappresentata in Parlamento, se non da un singolo senatore, e che alla prova dei fatti hanno preso percentuali di voto complessivamente bassissime, avranno la stessa rappresentanza nei dibattiti televisivi di chi ha finito per rappresentare oltre il 98, o forse il 99 per cento degli elettori. Almeno questo leviamolo.

**PRESIDENTE.** Non essendo stati presentati sull'articolo 4 altri emendamenti oltre quelli interamente soppressivi 4.1 e 4.100, passiamo alla votazione del mantenimento dell'articolo 4.

**ORSI (PdL).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ORSI (PdL).** Signor Presidente, la norma non è coordinata con quella della *par condicio*. Non so se si ritiene di disporre, in sede di coordinamento, una verifica, ma è possibile, ed è molto probabile, che le due norme non possano essere applicate contemporaneamente, perché se c'è una norma che garantisce ad ogni lista la *par condicio* rispetto al tempo e alla partecipazione, questa norma verrebbe violata qualora non ci fosse l'esatta corrispondenza tra il numero di candidati, a seconda dei generi, previsto dall'attuale norma. Quindi, questo meccanismo non è né ideologico, né partigiano, ma non è possibile immaginare di aggiungere un ulteriore criterio che dia delle coordinate, come nella battaglia navale, che finiscono fuori dal campo di gioco.

Non so se la Presidenza possa ritenere di disporre un coordinamento. Questa norma non può aggiungersi ad un criterio, se non - e qui ci sono le relatrici che potrebbero farlo - dando prevalenza al criterio previsto dal presente articolo rispetto al criterio della *par condicio*.

Seconda obiezione: fuori dall'ipotesi dei candidati sindaci o dei candidati presidenti della Provincia, qualora dovesse ritornare un meccanismo di elezione diretta, o dei candidati alla Presidenza della Regione, per i quali vale il problema dell'impossibile applicazione delle due norme, esiste una violazione dell'autonomia delle forze politiche. Solitamente, nelle trasmissioni televisive, viene richiesto a ogni lista di mandare un rappresentante, e non credo che questa richiesta possa essere in qualche modo sostituita dalla pianificazione di chi invitare tra le liste dei candidati operata dalla redazione che organizza l'incontro pubblico televisivo che dovrebbe garantire la *par condicio*.

Cerco di spiegarmi meglio. Come è possibile imporre un autocoordinamento da parte delle liste senza neanche conoscere quali sono i delegati delle singole liste stesse per poter garantire che alla trasmissione televisiva partecipi una rappresentanza di genere? L'unico modo perché ciò possa avvenire è che la redazione decida essa stessa chi invitare, in questo modo però violando, anche negli spazi pubblici garantiti sui quali vale la regola della *par condicio*, il diritto di ogni lista di designare il proprio rappresentante.

Su questo secondo argomento naturalmente si possono avere opinioni diverse, però invito le relatrici a formulare un emendamento che dia la prevalenza all'uno o all'altro, o piuttosto sarebbe auspicabile che la Presidenza in sede di coordinamento finale verificasse che non è possibile applicare contemporaneamente due criteri di legge che, non solo potenzialmente, ma anche realmente, nascono in maniera antagonista. Ciò anche perché per ora non siamo ancora arrivati ad una norma che imponga agli schieramenti, nella scelta dei candidati, di garantire una rappresentanza di genere e, quindi, che se tre liste candidano un sindaco uomo, la quarta lista debba essere obbligata a candidare una donna. A questo punto, se ciò non è possibile, vuol dire che la norma così come descritta non è applicabile.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*).- Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.  
(*La richiesta risulta appoggiata*).

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati sull'articolo 4 altri emendamenti oltre quelli interamente soppressivi 4.1, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo, e 4.100, presentato dal senatore Malan, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del mantenimento dell'articolo stesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

#### **Presidenza del vice presidente NANIA (ore 18,53)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, sul quale sono stati presentati emendamenti che si danno per illustrati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.1.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.1 presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.100.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.100, presentato dai senatori Benedetti Valentini e De Lillo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.2.

MURA *(LNP)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.2, presentato dal senatore Pinzger.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.3.

MURA *(LNP)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.3, presentato dal senatore Pinzger.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

MURA (*LNP*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 5.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge  
nn. 3290, 941, 1430, 2162, 2225, 2578, 2947 e 3224**

PRESIDENTE.

Passiamo alla votazione finale.

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, come prima firmataria di uno dei disegni di legge presentati e discussi in tema di parità di rappresentanza, mi reputo parzialmente soddisfatta del risultato oggi raggiunto. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Chi non è interessato è pregato di uscire dall'Aula e di consentire alla senatrice Carlino di svolgere il suo intervento.

Senatrice Carlino, la prego di continuare.

CARLINO (*IdV*). Ovviamente parliamo di rappresentanza di genere un po' ipocritamente, perché sappiamo trattarsi della rappresentanza di genere femminile che in troppi Esecutivi è completamente assente.

Certo, il nostro disegno di legge, redatto su impulso del Gruppo «Noi Rete Donne», in attesa della definizione del nuovo sistema di elezioni per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, prevedeva l'applicazione di una effettiva parità tra uomini e donne e non solo una quota del 30 per cento, come prevede il disegno di legge che stiamo per approvare. Tuttavia, viste le resistenze politiche e culturali a cui abbiamo assistito anche oggi in quest'Aula, mi sembra comunque un ragionevole punto di arrivo.

Il problema della sottorappresentanza delle donne nei luoghi decisionali della politica richiede un intervento normativo urgente e lo abbiamo ripetuto in più occasioni in quest'Aula.

La situazione italiana mette in evidenza, infatti, il persistere di una condizione di disparità politica sulla base del genere, che può essere considerata come uno degli indicatori di un basso tasso di democraticità del nostro sistema.

Se il 52 per cento dell'elettorato italiano è donna, pochissime ancora si trasformano in elette e la questione non è squisitamente quantitativa, ma riguarda anche la possibilità che una parte consistente della società possa prendere parte ai processi decisionali e contribuire materialmente alla realizzazione di politiche in favore di tutti.

Per il pieno esercizio dei diritti politici, in particolare del diritto elettorale passivo, limitato di fatto per le donne, risultano essere fondamentali le modalità di accesso agli organi elettivi e, in particolare, i meccanismi di formazione e selezione della rappresentanza e della *leadership*.

Il nostro obiettivo è certamente quello di raggiungere il rapporto di 50 a 50 negli organi consiliari ed esecutivi di enti locali e Regioni, ma in Italia siamo ben lontani da questo risultato. In alcune Giunte il rapporto purtroppo è di 0 a 100. Vi sono Giunte con zero assessori donna o con una sola rappresentante del genere femminile, a cui spesso vengono affidate le pari opportunità.

Da un *database* sugli amministratori locali, predisposto dal Ministero dell'interno, risulta - solo per fare un esempio - che tra i Comuni al di sopra dei 5.000 abitanti, su 8.092 Comuni, ben 2.176 hanno Giunte composte da assessori di un solo genere. Per non parlare di casi eclatanti, senza alcuna distinzione tra Nord e Sud del Paese: la Regione Lombardia, nella cui Giunta vi era un'unica presenza femminile (diventata tre dopo il ricorso e il rimpasto dovuto alle inchieste giudiziarie), *ex aequo* con la Regione Campania; il Comune di Roma con un'unica presenza e la Provincia di Taranto composta di soli uomini; pochissime, squilibrate anch'esse, le Giunte composte di sole donne (il Comune di Valnegrà, in provincia di Bergamo e il Comune di Sant'Agata bolognese, in provincia di Bologna).

Visti i costi del contenzioso e il fatto che l'accoglimento del ricorso non assicura a chi si è attivato vantaggi diretti e personali, ma solo il ripristino dell'equilibrio di genere nella Giunta, in presenza di questo tipo di violazioni, si ricorre raramente al giudice.

Una recente sentenza del Consiglio di Stato a proposito del caso della Giunta regionale lombarda ha aperto un nuovo spiraglio, riconoscendo la possibilità di attivare il giudizio e far riconoscere la violazione dell'equilibrio di genere anche in capo alle associazioni non riconosciute che abbiano tra le finalità statutarie quella di difendere il principio delle cosiddette quote rosa, favorendo così la possibilità di un maggiore controllo anche tra le realtà più piccole. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

**MASCITELLI** (*IdV*). Signor Presidente, faccia il Presidente! È da mezz'ora che non si riesce ad ascoltare questa dichiarazione di voto! (*Commenti dal Gruppo PdL*). Vi abbiamo sentito sui vostri emendamenti: ora voi ascoltate la nostra dichiarazione di voto. (*Commenti del senatore De Lillo*).

**CARLINO** (*IdV*). A questo proposito devo dire che la modifica apportata in Commissione, che introduce un differente regime sanzionatorio tra Comuni a seconda del numero degli abitanti, mi trova assolutamente contraria, in quanto indebolisce l'obiettivo di promozione della parità di genere all'interno delle piccole, ma numerosissime, realtà locali (oltre 3.735, pari a circa il 46 per cento degli attuali Comuni italiani) diffuse su tutto il territorio nazionale.

Risolvere la disuguaglianza in materia elettorale passiva, attivando tutti i meccanismi, anche di controllo del rispetto delle norme vigenti, è improcrastinabile e deve diventare un elemento centrale della riflessione politica sulla democrazia paritaria. Auspichiamo quindi che, magari nell'ambito della riforma della legge elettorale per la Camera ed il Senato, in discussione in Commissione, si possa individuare una figura di controllo *ad hoc*. (*Brusio*).

**PRESIDENTE**. Onorevoli colleghi, abbiamo già avuto un problema per il disturbo arrecato nell'emiciclo.

Vi chiedo se volete far intervenire la senatrice Carlino, se volete consentirle di esprimere il suo punto di vista, se potete evitare di parlare: è al vostro buon cuore! Potreste uscire dall'Aula per parlare, al fine di consentire agli oratori di intervenire in tranquillità e concentrandosi. Fate come volete!

Prego, senatrice Carlino, riprenda pure il suo intervento.

**CARLINO** (*IdV*). Grazie, signor Presidente.

Credo che una delle vittorie più grandi del provvedimento in oggetto sia la previsione della doppia preferenza di genere, cioè la possibilità di esprimere il doppio voto a patto che sia espresso a favore di generi diversi, salvo ovviamente, in mancanza di questo gradimento, la possibilità di esprimere soltanto un voto. È una norma già prevista da alcune leggi elettorali regionali, come per esempio quella della Campania.

Andrebbe, inoltre, estesa anche alle elezioni politiche, visto che l'attuale legge elettorale - che ci auguriamo venga modificata quanto prima - dà un'ulteriore motivazione alla necessità di liste a cerniera, in quanto i cittadini non hanno più la possibilità di scegliere se votare un uomo o una donna.

A chi dice che queste norme non servono per aumentare la presenza delle donne in politica ricordo che, quando dall'aprile 1993 al settembre 1995 è stata in vigore, nell'ambito della legge n. 81 del 1993, una normativa che prevedeva questa rappresentanza di genere, in seguito cassata perché dichiarata incostituzionale dalla Corte, in poco più di due anni, la rappresentanza femminile è aumentata più del cento per cento, passando dal 7,6 al 18,4 per cento.

Tra l'altro, alla luce degli scandali odierni nella gestione della cosa pubblica, per cambiare profondamente il nostro Paese serve una norma chiara, semplice, che obblighi i partiti a candidare il 50 per cento di donne e che stabilisca una rappresentanza in proporzioni analoghe anche alla Camera e al Senato. Sarebbe un sistema rapido per cambiare in meglio le nostre classi dirigenti, aggiornare l'agenda politica del Paese riconsegnando centralità alla giustizia sociale, ai beni comuni, alla legalità, al lavoro e all'impresa rispettosa delle regole e della dignità della persona e, infine, dare all'Europa un segnale forte e chiaro di discontinuità per recuperare sui mercati, ma anche per migliorare la nostra credibilità all'estero.

È necessario promuovere concretamente e senza ipocrisie le potenzialità di quella *leadership* femminile sopita che, se posta nelle condizioni di assumere responsabilità pubbliche, può fare la differenza e proporre «una diversa e migliore progettualità».

È quindi con l'augurio che questo sia solo un primo passo verso una parità reale, che io e il mio Gruppo, l'Italia dei Valori, voteremo convintamente a favore di questa legge. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Contini, Adamo e Peterlini*).

**POLI BORTONE** (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**POLI BORTONE** (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, colleghi, insieme con il Gruppo, con qualche perplessità, ma con molta disponibilità a dare un contributo, avevamo deciso di tentare di migliorare i contenuti della legge dandole realmente un senso. Devo dire che, a seguito di questi interventi così blindati nel risultato, la delusione è massima.

Ho già detto in occasione dell'illustrazione di un emendamento che non sono mai stata e non sono tuttora a favore delle quote, ma ritengo proprio per questo che il disegno di legge in esame non soddisfi minimamente l'esigenza di una rappresentanza paritaria.

Vorrei fare un esempio, anche se è sempre spiacevole autocitarsi. Sono stata eletta consigliere comunale per la prima volta nel lontano 1967. Facevo parte di un partito che per la *conventio ad excludendum* non faceva neanche parte dell'arco costituzionale, il glorioso Movimento Sociale Italiano. Facevo parte con piacere di quel partito, e fui eletta in consiglio comunale. Ero assistente universitaria e non certo una ragazzina messa lì perché graziosa: avevo già fatto il mio percorso di carriera e quindi sono entrata in consiglio comunale essendo già assistente universitaria, di ruolo, aggiungo, dopo aver vinto anche un concorso a cattedra di latino e greco. Le mie colleghe erano la preside di una scuola, la presidente della più importante associazione della Democrazia Cristiana e la segretaria provinciale di un partito. Eravamo quattro donne che avevano un senso, un percorso, una storia e che potevano dire qualcosa all'interno di quell'amministrazione. Era il 1967.

Oggi, in seguito all'elezione di qualche mese addietro, nel consiglio comunale della mia città ci sono due donne. Una - guarda caso - è stata eletta nel mio piccolissimo movimento, lo Sud, e l'altra è stata eletta nel grande partito, nel Partito Democratico. Del PdL non c'è nessuna rappresentante, quindi siamo lì con due rappresentanti a distanza di 45 anni.

Pertanto, per ciò che riguarda la mia storia politica, sono almeno 45 anni che sento parlare dell'esigenza di dare un senso reale quantitativo e, se mi è consentito ancora dirlo, qualitativo, ad una presenza femminile, come maschile, all'interno delle assemblee elettive.

Se in 45 anni di percorso di cosiddetta cultura politica ancora oggi ci dobbiamo accontentare del passetto avanti che abbiamo fatto, il quale è nientemeno che decidere, con un disegno di legge così blindato, che addirittura le liste per i consigli comunali debbono avere almeno un terzo di accesso alla possibilità di essere eletti, mi viene da dire: ma stiamo scherzando? Ma di cosa stiamo parlando? È possibile che si debba discutere in Parlamento tante volte del nulla? Noi abbiamo discusso del nulla. Io credo, che se a noi donne togliete anche il valore del coraggio, veramente torniamo indietro davvero di tanti anni. Penso che una legge del genere avrebbe avuto bisogno del coraggio e della forza di portare avanti con determinazione - perché non dirlo chiaramente? - una forzatura.

La forzatura doveva essere quella della garanzia, non dell'accesso per un terzo ad una lista, ma della garanzia dell'elezione considerato che, in 45 anni, per quello che mi riguarda, e in più anni,

dal dopoguerra ad oggi, di vita politica, non abbiamo avuto (nessuno, né uomini né donne), la capacità di creare una cultura di democrazia partecipata che ci consentisse realmente di avere una presenza femminile che fosse qualificata.

I partiti hanno avuto l'opportunità, nel 2008, se proprio avessero voluto, di fare le liste bloccate. E lì nessuno si è scandalizzato per i problemi di costituzionalità o non. Qualcuno poi mi deve spiegare, con una lista bloccata, come si fa a garantire il voto libero, però, non sono una costituzionalista, sono un'ignorante in materia: ne parlò in maniera assolutamente libera.

Ebbene, nel 2008 chi mai ha impedito a questi partiti progressisti, soprattutto, di candidare il 50 per cento delle donne? Ebbene, oggi in quest'Assemblea avete avuto l'abilità di bocciare l'emendamento Giovanardi che, poveretto, diceva semplicemente: nelle liste almeno mettiamo il 50 per cento.

Nei convegni, esclusivamente fra donne (perché non ho mai avuto la fortuna di partecipare ad un convegno sulla presenza femminile al quale fosse presente un uomo) ci raccontiamo sempre la stessa storia: che siamo poche, perché siamo poche, e facciamo politiche di conciliazione.

Ma veramente viviamo fuori dal mondo! Come se non sapessimo che cosa oggi è la politica. Oggi dobbiamo far rigenerare la politica. Altrimenti, il dibattito rimane solamente sui giornali di parte. La politica va rigenerata: vanno rigenerati i partiti, vanno rifondati i partiti, va fatta formazione politica, va fatta la selezione per merito. Ma ce lo siamo già detto: solo che ce lo diciamo e naturalmente nessuno lo fa.

Lo scempio della politica che si sta consumando in questi giorni ci dice: altro che rappresentanza femminile, occorrerebbe veramente la rappresentanza dignitosa nelle assemblee elettive, per merito. Ma è inutile fare anche discorsi di merito se non riusciamo a fare nemmeno un discorso di coraggio.

Abbiamo presentato emendamenti che erano consequenziali. Non si può fare una legge del genere per concludere alla fine, come fa la collega Carlino, con un: «Beh, però ci accontentiamo». Onestamente, io non mi accontento di sapere che posso mettere in lista un terzo di candidate donne.

Quando qualche mio collega mi dice che fa fatica a trovare donne da mettere in lista, ci credo. Per quale motivo si dovrebbe candidare una donna relegata in un terzo della lista ben sapendo che tanto non viene eletta? Non viene eletta se oggi non abbiamo neanche il coraggio di dirci che le campagne elettorali costano quel che costano, che non c'è nessuno - sottolineo nessuno - che vada a vigilare sulla pulizia reale delle campagne elettorali, che non selezioneranno mai per merito. Se le campagne elettorali continueranno ad essere fatte in questo barbaro modo (perché è difficile che una donna abbia alle spalle una *lobby* economica che la finanzia), allora quel terzo di donne saranno eroine che andranno a riempire la lista ben sapendo che è molto più facile non essere elette piuttosto che esserlo.

Allora spiegatemi perché una donna, che è brava come professionista, che può fare la sua carriera o che ha scelto di fare la madre di famiglia in maniera più dignitosa, dovrebbe andare a riempire una lista per dare corpo e sostanza a una legge del genere, che è semplicemente una sorta - l'ha già detto qualcuno - di manifesto elettorale che, sono certa, qualcuno andrà ad esibire come una conquista delle donne. (*Applausi della senatrice Sbarbati*).

Ebbene, non è una conquista, è un ritornare assolutamente indietro. Non è una crescita. Avevo detto alla collega Bianchi - e mi fa piacere che lo abbia riferito in Aula - che, essendo una vecchia parlamentare, ho partecipato a tanti emendamenti, rosa, gialli, verdi; mi ricordo perfettamente quell'emendamento sul 5 per cento dei bilanci dei partiti. Oggi non si può neanche parlare dei bilanci dei partiti. Guai a parlare dei bilanci! Ma figurati se qualcuno va a controllare quel 5 per cento: non conosciamo il *quantum* del bilancio del partito, non potremmo neanche calcolarlo. Quindi, non possiamo sapere se quel 5 per cento è stato finalizzato o meno alla crescita della presenza femminile nella politica.

Allora, tutto posso fare alla fine della mia carriera meno che prestarmi a votare per una legge del genere, che è priva di senso, priva di coraggio e priva di prospettive. (*Applausi del senatore Viespoli*).

Alla fine di questo dibattito, sono felice di poter dire, ad alta voce, con molta sincerità, che avevamo deciso che, siccome i pareri all'interno del Gruppo, che come sapete è articolato, differivano, ciascuno di noi avrebbe votato liberamente. Devo dire che, al termine di questo dibattito, nel quale avrete notato che abbiamo votato favorevolmente su tanti emendamenti, perché abbiamo avuto il buon gusto, il buon senso e il senso del dovere come parlamentari di leggerli nel contenuto e di votarli per questo, e non certamente per un fatto pseudoideologico, e nel quale avevamo deciso che ciascuno di noi avrebbe votato liberamente, adesso abbiamo deciso che

compattamente e decisamente votiamo no. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e dei senatori Castro, Valentino e Sbarbati*).

**GERMONTANI** (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**GERMONTANI** (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, intervengo per una breve dichiarazione di voto, perché sono intervenuta questa mattina in discussione generale e ho avuto modo di esprimere chiaramente il mio punto di vista, per dire che noi invece voteremo convintamente a favore di questo provvedimento. Lo voteremo convintamente perché io, a differenza di altri, credo che in questi anni siano stati fatti tanti passi avanti.

Forse capiterà soltanto a me, ma qualche anno fa in effetti era vero che, quando si facevano convegni e tavole rotonde sul tema femminile, c'erano soltanto donne. Ora, finalmente, non è più così, grazie ad un cambiamento culturale a cui abbiamo lavorato fortemente con tante colleghe.

Ricordo il lavoro che è stato fatto nel 1996, quando abbiamo avuto la presidente Finocchiaro come Ministro per le pari opportunità e io ero in Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna della Presidenza del Consiglio; così come è stato fatto un grande lavoro nelle Commissioni regionali e provinciali e anche all'interno dei partiti, un lavoro certamente non facile e spesso non seguito adeguatamente, ma lo abbiamo fatto.

Credo che abbiamo fatto grandi passi in avanti, perché è chiaro, se guardiamo ai dati oggi citati, che la presenza al Senato e alla Camera non è quella della passata legislatura e neanche di quelle precedenti. Se oggi abbiamo tante donne sindaco, certamente tante non ne avevamo anni fa. Quindi, soprattutto in questi ultimi dieci anni, in cui c'è stato un lavoro convinto delle donne, ma anche di tanti uomini che hanno condiviso questo movimento, questo rinnovamento culturale, credo che dei risultati li abbiamo raggiunti.

Certo, siamo ancora qui a parlare, è vero, perché quanto fatto non basta, non è sufficiente, siamo lontani dagli obiettivi di Lisbona, perché abbiamo problemi di occupazione. Ricordiamoci però che le imprese femminili stanno aumentando, non solo negli Stati Uniti, ma anche in Italia. Abbiamo più imprese femminili della Francia e della stessa Germania e sono imprese di donne che risolvono anche il problema del *welfare* al loro interno, nella loro famiglia, con un coinvolgimento degli uomini, dei nonni. Questo per dire come la nostra società è cambiata, e noi in questa sede dobbiamo prenderne atto votando a favore di questo disegno di legge.

È giunta la notizia che oggi è stata sollevata la questione delle quote rosa nella BCE. C'è stato un botta e risposta tra la Banca centrale europea, nella persona di Mario Draghi, e la liberale francese Sylvie Goulard, che ha detto che nel Consiglio della BCE non ci sono donne, sono tutti uomini. Giustamente, il presidente della BCE ha risposto che non li sceglie lui i componenti della BCE, ma ha anche aggiunto: «Negli ultimi anni abbiamo visto che tutte le crisi finanziarie sono state gestite da uomini. È giunto il tempo di cambiare». Ecco, non amo le citazioni, però credo che questa sia un'indicazione di ciò che è cambiato.

Quando Mario Draghi era governatore della Banca d'Italia, Anna Maria Tarantola era vice direttore generale, e ora, ricordiamolo, è presidente del consiglio d'amministrazione della RAI. Tutto ciò, perché lo dimentichiamo in questi dibattiti? Perché non ci rendiamo conto che nel consiglio di amministrazione della RAI si registra una presenza femminile come probabilmente non è mai avvenuto? Tutto ciò è stato frutto del lavoro che si è svolto all'interno delle istituzioni, anche approvando a volte dei provvedimenti forse non perfetti e che forse avrebbero dovuto essere più meditati. Ma, accanto a tali imperfezioni, il significato culturale, il messaggio che si dà al Paese, è importante, è impareggiabile.

Per questo, voglio anche ringraziare le componenti delle associazioni femminili che forse ancora seguono i nostri lavori: Se non ora, quando?, la Consulta femminile della Regione Lazio e le altre. Le ringraziamo proprio, perché poi si sono rese conto del lavoro che stiamo facendo e che non potremmo fare se non ci fossero loro. Infatti, anche quando abbiamo approvato la legge sulle quote, sulle norme di garanzia nei consigli di amministrazione, il risultato è stato reso possibile proprio per la forte pressione che tutto questo mondo dell'associazionismo ha attuato in modo convinto e radicato su tutto il territorio nazionale. Ecco, soltanto questo volevo evidenziare in questa mia brevissima dichiarazione di voto.

Vedete, si tratta di una sfida culturale che, come abbiamo visto, oltrepassa i confini nazionali. Noi non stiamo qui a vedere se le donne erano dieci anni fa una, poi forse due, poi di questo partito o di quell'altro; non ci interessa, sono aumentate, grazie al lavoro di tutti noi e anche dei colleghi

senatori che non sono stati d'accordo. Quando abbiamo portato avanti la legge sulle quote nei consigli di amministrazione abbiamo anche accolto in Commissione i giusti suggerimenti tecnici del senatore Pastore. Sicuramente sono molto apprezzati gli interventi di coloro che, contrariamente ad altri, ci mettono di fronte ad una riflessione di carattere giuridico e tecnico, perché forse, a volte, ci facciamo anche prendere dalla passione (si è parlato di passione nella politica).

Concludo dicendo che, così come con quella legge che abbiamo approvato ci siamo messi all'avanguardia nell'Unione europea, dobbiamo continuare ad impegnarci in questa battaglia tutti insieme, guardando i risultati positivi che abbiamo raggiunto in questi anni. Proprio guardando a questi, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia*).

**SBARBATI** (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**SBARBATI** (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, non sono intervenuta né in discussione generale né sugli emendamenti che sono stati presentati, perché anch'io, come la collega Poli Bortone, speravo che quanto meno ci fosse, in chiave di dibattito e, soprattutto, di confronto, un'apertura, anche per trovare delle soluzioni che avrebbero potuto essere certamente più condivise perché più coraggiose e più incisive.

Ho detto prima in un breve intervento che, secondo me, questo disegno di legge ha due difetti molto seri e significativi che porteranno ad una serie di ricorsi, molto forti, ma anche a delle incongruenze che potranno riflettersi negativamente, nel momento in cui affronteremo i problemi della campagna elettorale, nel fare le liste. Si tratta di norme, lasciatemelo dire, niente affatto chiare, non così apertamente rispettose, come invece diceva la collega Incostante nella sua relazione, del dettato costituzionale e spesso sono anche confliggenti fra un capoverso e l'altro. Leggendole attentamente si può chiaramente fare una riflessione ed evincere che sarà difficile l'applicazione di questo testo e sarà complicato anche rispettare norme di tal fatta che, secondo me, sono prive di quel coraggio che una battaglia come questa avrebbe dovuto mostrare fino in fondo.

Dicevo prima che la nostra democrazia ha un debito grande verso le donne, perché c'è un *deficit* nella rappresentanza, sul quale abbiamo fatto riflessioni e lotte per tanti anni, con più o meno convinzione, ma senza andare alla radice del problema, vale a dire, non a fare leggi che garantiscano *tout court*, per cui comunque ci troveremo una posizione che potrebbe essere del 70 a 30 o del 50 a 50, poco importa, ma puntando ad altro. Credo che l'elettore abbia il diritto/dovere di fare scelte personali e responsabili che guardino alle capacità, al merito, alla qualificazione e all'onestà.

Questo è un dato di fatto che deve essere il perno di una scelta elettorale di cittadini liberi e consapevoli. Ma, se noi aggiungiamo a tutto questo che il problema dell'Italia è il problema di una democrazia malata che comunque questo debito nei confronti delle donne ce l'ha, perché non ha voluto riconoscere culturalmente un discorso di parità e di pari opportunità effettive, sia a livello di partenza sia, e soprattutto, dando delle garanzie, a livello di arrivo, dobbiamo pur riconoscere che è mancata la consapevolezza di fare in questo Paese una grande battaglia culturale.

Qual è la battaglia culturale cui faccio riferimento? Abbiamo un Ministero per le pari opportunità che, da sempre, è senza portafoglio: in questa legislatura è stato addirittura accorpato con le politiche del lavoro. Senza portafoglio, un Ministero per la parità non può incidere, perché la politica attiva e la politica di prevenzione, soprattutto di incisione nella società viva, con un afflato culturale diverso, più elevato, più europeo, capace di dare il senso della presenza delle donne nel mondo, e quindi nel nostro Paese avrebbe richiesto che ci fossero delle politiche attive sostanziate da un fondo da mettere adeguatamente a frutto. Parlo di politiche attive, di maturazione della società e, soprattutto, di maturazione nell'ambito, di entrambi i sessi, di una capacità di assumere l'altro come una realtà che è consapevolmente e responsabilmente complice del destino dell'intera comunità.

C'è quindi un'ambivalenza di rapporto, una sostanziale parità nella diversità. Questi concetti devono però essere inculcati e assunti attraverso politiche educative, politiche familiari, politiche sociali, politiche ambientali, attraverso politiche interne al tessuto economico e finanziario, politiche oggi molto lontane dal voler essere recepite.

Nei fatti la responsabilità più grave che io addosso ai partiti è proprio questa: i partiti non hanno mai voluto affrontare fino in fondo il problema della parità, delle pari opportunità reali da offrire alle

donne in quanto donne capaci, responsabili, attente e desiderose di impegnarsi nell'attività politica. Pari opportunità significa rispetto, significa garanzia del pluralismo all'interno del partito e garanzia di percorso. Ma domandatevi quanti segretari donne di partito abbiamo oggi? Perché, una donna non è in grado di gestire un partito, di portare avanti un progetto di società alternativo a quello degli altri, di avere un valore ed una specificità di ideale del tutto femminile? Nei fatti, si dimostra che la nostra realtà politica non promuove alla direzione dei partiti donne che possono essere consapevolmente, attentamente ed in maniera molto quadrata capaci di portare avanti questo percorso e questo progetto. Ma ci interroghiamo sul perché?

E poi dobbiamo sempre ricorrere a quote, a leggi che comunque irregimentano, strutturano, fanno «in modo che» e poi stabiliscono che si garantisce (come fa il provvedimento in esame). Ma cosa? La garanzia ha bisogno di un quadro di riferimento normativo preciso e di una realtà che possa essere adeguatamente punitiva, se le garanzie non sono rispettate. Ma se non si dice come si attua questa garanzia, si è semplicemente fatto un manifesto elettorale. Questa è la verità! Un manifesto elettorale che va esibito perché, ancora una volta, ci beiamo di fare una battaglia per le donne, per la promozione della parità, eccetera.

Non mi accontento, mi dispiace. Non posso esprimere un voto contrario perché non posso farlo, ovviamente. Perché io sono per promuovere effettivamente la parità, per una democrazia paritaria in cui le donne abbiano spazi reali, concreti, fattivi per esprimere sé stesse nel migliore dei modi, riuscendo a realizzare la propria personalità anche in ambito politico, e non soltanto professionale, perché anche le donne hanno testa politica, anzi qualche volta dimostrano di averla molto più degli uomini. E se ci fossero più donne alla direzione dei partiti probabilmente questi sarebbero più puliti ed interessati a quello che oggi definiscono bene comune, ma che non viene mai rispettato, perché ognuno pensa a fare i propri interessi e quelli di partito. Questa è la verità!

Il partito è ormai gestito in funzione del potere e non per il progetto ideale, politico, per far maturare una società, renderla più democratica, più responsabile e, soprattutto, più attenta a chi ha più bisogno di aiuto, più attenta alla costruzione vera di una democrazia partecipata in cui tutti hanno non solo diritto di parola, ma anche diritto ad essere ascoltati, valutati, attentamente valutati per essere poi promossi se hanno diritto a questa promozione.

Credo che abbiamo fatto poco, che abbiamo avuto poco coraggio. Lo ripeto, non posso esprimere un voto contrario, perché effettivamente sarebbe contro i miei stessi principi, ma non posso neanche dire che questa legge può essere sventolata come uno stendardo, come un passo in avanti, perché così non è. Sarà un passo che complicherà, ancora una volta, la situazione, sarà un passo che regalerà ai segretari politici dei maggiori partiti il merito di aver prodotto una legge a vantaggio delle donne e della parità. Così non è. Ripetiamocelo e diciamocelo con chiarezza: così non è!

Di garanzie non ce ne sono ed è ben poca cosa quello che oggi abbiamo scritto, anche in maniera molto disarticolata, contorta e poco costituzionale.

Quindi, pur avendo demolito questa legge nella sua vera sostanza, quella che doveva promuovere e garantire (ma non garantisce), per rispetto a quelle tante donne che non vengono difese da nessuno, per rispetto a tutte le donne che lavorano e cercano di difendere sé stesse e le altre che non hanno difesa non voterò contro, ma non posso neanche votare a favore, per cui mi asterrò, mentre il mio Gruppo voterà a favore. *(Applausi del senatore Del Pennino).*

**DIVINA (LNP).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DIVINA (LNP).** Signor Presidente, questo dovrebbe essere un dibattito abbastanza sereno, centrato sulla promozione della parità, e di stimolo al mondo femminile ad attivarsi per partecipare in modo più massiccio alla vita democratica. Mi trovo imbarazzato perché il mio Gruppo ha chiesto a me di fare l'intervento in quanto, altrimenti, sarebbero state tutte donne a fare le dichiarazioni di voto su questo disegno di legge. Questo qualcosa significa: un solo uomo che interviene su sette donne che fanno le dichiarazioni di voto. Due relatrici su due, tutte donne. Si poteva dare una dimostrazione di parità iniziando a ragionare in termini di parità!

Annuncio innanzitutto, prima di cadere o essere male interpretato, che il mio Gruppo ha valutato se dare libertà di voto, ma che ha deciso per l'astensione. Un voto contrario verrebbe letto sicuramente come un voto di ostilità; ma un voto a favore non si può dare, perché qui stiamo approvando un manifesto, e non una legge. Stiamo approvando un manifesto perché, per il resto, si

travisano quelli che sono i principi, in quanto il cardine della norma che noi andiamo a scrivere lo ritroviamo in un principio costituzionale, cioè nell'articolo 51 della Costituzione.

L'articolo 51 prevede che tutti i cittadini, di qualsiasi sesso, possono partecipare alla vita democratica e alle cariche elettive. L'articolo recita, non a caso, che i cittadini "possono" partecipare, ma noi in questa Aula lo abbiamo letto come «devono» partecipare. Noi stiamo forzosamente inserendo le donne in una attività che, senza discuterne le motivazioni, non ha mai trovato attrazione da parte del mondo femminile, salvo le donne che già si trovano qui e che, pertanto, avranno già un loro passato, una loro motivazione, una spinta emotiva e un coinvolgimento particolare.

Se però noi usciamo da quest'Aula, troviamo il mondo femminile effettivamente disinteressato alla vita democratica e alle istituzioni. Io credo di avere sposato una donna con qualità sicuramente migliori delle mie. Professionalmente è una donna capace. Quando, però, le si chiede perché non è interessata e non vuole fare una esperienza di questo tipo, alza le mani e risponde: Dio ce ne liberi! Lasciate perdere!

Il mondo femminile, anche per quanto riguarda tante donne che avrebbero possibilità di dare un grosso apporto, è in gran parte disinteressato. Non conosco la motivazione, e neanche mi interessa cercarla. Se noi, forzosamente, imponiamo alle donne di dover partecipare alla vita democratica, non forziamo un altro principio cardine democratico, che è la meritocrazia? Sempre in Costituzione, in più passaggi, troviamo il richiamo ai capaci e ai meritevoli.

Dopo arriverò a una considerazione, che vorrei fare riprendendo l'intervento della senatrice Poli Bortone, ma ora dico che, se noi decidiamo che le donne devono avere la garanzia dell'elezione, mandiamo a catafascio un principio cardine, che è quello in base al quale devono andare avanti i migliori. Se noi uscissimo da questo dibattito e facessimo un ragionamento su questa falsariga tutti ci direbbero che siamo matti. E saremmo veramente matti se pensassimo che l'uguaglianza significasse esclusivamente rapportare gli equilibri o gli squilibri che possono esserci tra uomini e donne. A chiunque di noi, se oggi dovesse entrare in un ospedale per qualsiasi tipo di intervento, non interesserebbe sapere chi è il medico e chi sarà il chirurgo. Vuole un chirurgo bravo, e non un uomo o una donna.

Con queste filosofie finiremo a lottizzare, all'interno delle pubbliche amministrazioni, tot posti per uomini e tot posti per donne come - ahimè - è stato fatto in Trentino-Alto Adige per la componente e la minoranza di lingua tedesca. Per riequilibrare un danno fatto, all'epoca fascista si è scritto in norme cogenti che tot spazi nelle amministrazioni pubbliche spettano agli uomini e tot alle donne. E poiché la Provincia di Bolzano, tra le competenze amministrative proprie, ha anche quelle della gestione della sanità, cioè della scelta e della retribuzione con un contratto proprio dei medici, tot medici sono italiani e tot medici sono tedeschi. Dovremmo ricordarlo come esempio di un danno da non ripetere, perché se un posto è riservato alla comunità tedesca, il bravo chirurgo italiano non potrà andare ad operare. Vogliamo calare questa logica distorta in ogni tipo di norma per lavarci la coscienza - non so da cosa - nei confronti delle donne che hanno ancora probabilmente molta strada da fare per arrivare ad un reale equilibrio e parità nella partecipazione?

Torno a quanto diceva la collega Poli Bortone: garanzia delle elezioni per le donne. Signori, che dite della garanzia per gli elettori e della libertà di scelta degli elettori? Ce ne laviamo le mani, le buttiamo nel cestino? Una Repubblica democratica, che si basa sui principi della libertà, con questa legge pensa ai privilegi, perché se non c'è libertà di scelta ma c'è riserva si tratta di un privilegio. Deve prevalere la logica delle elezioni rispetto alla logica della libertà di scelta dell'elettore? Del resto, sono anche donne le elettrici: donne che, guarda caso, non votano donne. La maggioranza della nostra base elettorale è formata da donne. Perché le donne non hanno fiducia nelle donne? Le donne si dovrebbero chiedere questo. È un problema culturale: non dobbiamo obbligare forzosamente la presenza delle donne all'interno delle istituzioni, ma agire a livello culturale e far capire che le donne devono avere più voglia di partecipare e magari più stimoli per votare una donna. Questo adesso non avviene.

Il pasticcio peggiore che abbiamo letto in questa legge è il fatto, già evidenziato da qualche altro collega, che nelle tribune elettorali dovremmo garantire la presenza paritaria dei due generi. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, il brusio è troppo elevato. Non riesco ad ascoltare.

DIVINA (*LNP*). È già stata sollevata la questione. In una tribuna politica, dove si parla di tematiche specifiche (che potrebbero essere le infrastrutture, la finanza, eccetera), ogni formazione politica e ogni partito manderà il suo esperto, il migliore per far bella figura, ottenere più consenso e giovare

alla propria immagine. Ma se introduciamo il concetto della parità tra i generi, dopo che due formazioni politiche hanno scelto di mandare due tecnici esperti, magari uomini, le altre due formazioni sarebbero costrette a scegliere, loro malgrado, una donna che di quella materia - ahimè - ne capisce poco o magari nulla e, di fronte all'opinione pubblica generale, fare la figura che ne consegue. Possiamo pensare che una legge del genere possa produrre una distorsione del voto, della democrazia e della rappresentanza? Questo sarebbe ancora più grave di quanto crediamo di sistemare con un leggina manifesto come questa.

Mi rivolgo alle donne che albergano qua dentro! (*Commenti delle senatrici Mazzuconi e Pinotti*). Siate più rispettose. Vorrei lanciare un messaggio: le donne non votano donne perché non si fidano delle donne che sono qua dentro. (*Commenti dal Gruppo PD*). E provo a spiegarvelo, se mi concedete l'ultimo minuto di intervento. Una delle poche cose che a noi insegnavano fin da piccoli è il rispetto delle donne. Una donna non si tocca neanche con un fiore, una donna non si può offendere, ad una donna si porta rispetto a prescindere. Abbiamo assistito a attacchi feroci e a linciaggi politici di donne nei confronti di altre donne. (*Applausi della senatrice Rizzotti*). E sappiamo di chi stiamo parlando: di attuali consiglieri regionali e di ex Ministri donne. Se le stesse donne rappresentanti della politica non hanno rispetto tra di loro, come possono pensare di ottenere rispetto dalle altre donne, che sono anche più disinteressate alla partecipazione politica e al fatto di arrivare in queste Aule?

Pertanto, una piccola riflessione, una breve analisi e un esame di coscienza le donne dovrebbero farlo. In ogni caso, non ce la sentiamo di bocciare questa legge perché non vorremmo essere tacciati per quelli che impediscono un processo di crescita femminile. Dunque, ci asterremo nella votazione, ma se qualche collega vorrà votare in modo diverso potrà anche annunciare un voto difforme. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni.*)

**FINOCCHIARO (PD)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**FINOCCHIARO (PD)**. Signor Presidente, il mio Gruppo voterà naturalmente a favore di questo testo, che contiene principi e che io credo vada apprezzato come uno sforzo interessante e molto importante che questa legislatura porta a termine. Vorrei dire però in sede di dichiarazione di voto, al termine di un dibattito lungo, affollato di tantissimi interventi e dalla partecipazione di tanti colleghi sia in Commissione che in Assemblea, che francamente ho stentato a rintracciare anche nella discussione di oggi pomeriggio in Aula un principio che riconducesse l'approvazione di questo testo allo sforzo autentico che coloro i quali hanno contribuito a redigerlo secondo me sin dall'inizio sostenevano. È come se si fosse smarrita la ragione di questo provvedimento ed è come se si fosse smarrita la ragione complessiva di un dibattito che interessa le grandi democrazie occidentali, il futuro e la modernità di ciascun Paese democratico: quello del più ampio coinvolgimento delle donne nella vita economica, sociale e politica di un Paese.

Queste ragioni sono rintracciabili molto facilmente, basta scorrere atti internazionali, quotidiani, settimanali ed anche certa letteratura saggistica. La ragione è che sempre con maggiore forza, direi in maniera assolutamente definitiva, ciò che si ritiene è che la competitività di un Paese, la sua capacità di muoversi in maniera vincente sul terreno internazionale, sotto il profilo economico, sociale, politico, della dignità e della forza delle istituzioni, si misura in ragione della presenza delle donne nella vita economica, sociale, politica e istituzionale di quei Paesi.

Quindi, la questione che avrebbe dovuto investirci era la seguente: come questa classe dirigente in un piano di lungo periodo, che è già partita e che noi dovremmo contribuire a sorreggere e ad aggiornare, anche rispetto alle difficoltà e agli esiti insoddisfacenti che può produrre, attrezzarsi una strategia per i prossimi 10-15 anni per fare sì che questa difficoltà tutta italiana possa essere superata e che dunque l'Italia, il Paese, le sue istituzioni, la sua capacità di stare sui mercati internazionali e su quelli della politica internazionale possa essere attrezzata adeguatamente e rafforzata dalla capacità di includere le donne.

Il dibattito in quest'Aula, ma anche quello in Commissione, lasciatemelo dire, ha tradito questa ragione e, in questo senso, potremmo dire che, per quanto assolutamente legittime e comprensibili possano essere le obiezioni che i colleghi hanno portato avanti, abbiamo fallito il compito, al di là dell'approvazione o meno della legge (ripeto: al di là dell'approvazione o meno di questa legge). Perché le chiavi sono state altre. Sono state chiavi rivendicative, risarcitorie. Quello che aleggiava era, con ogni chiarezza, colleghi, diciamocelo francamente, il fatto che queste norme, come tutte le altre che di volta in volta riguardano uno strumento per l'accesso delle donne ad alcune risorse

economiche, sociali, politiche e istituzionali, erano avvertite come una minaccia. Questo perché il nocciolo duro di questa questione era il fatto che veniva avvertita come una pretesa indebita rispetto ad un accesso ad alcune opportunità che comportava una spoliazione di potere maschile. Questo è, colleghi. Ci piaccia o meno. Possiamo dirlo con modi forse meno brutali di quelli che io sto usando, ma la questione è questa, ed è questo, dunque, il luogo nel quale io penso, al contrario, che noi dovremmo chiederci se, per caso, non stiamo proprio sbagliando il modo con cui guardiamo a tali questioni, al di là del fatto che questa legge venga approvata. Ciò anche perché queste chiavi di accesso portano con sé un senso divisivo, comportano una divisione, una frattura che, al di là della rintracciabilità delle posizioni di ciascuno da una parte o dall'altra, danno il segno di un Paese non ancora pronto rispetto ad una sfida che gli altri Paesi hanno accolto e stanno centrando. Si registra ancora di più quel ritardo e quella difficoltà a superarla, che purtroppo rischia di diventare una caratteristica del nostro Paese.

Eppure, lo sappiamo. Sappiamo che le donne italiane hanno fatto tutto quanto era in loro potere di fare, perché la chiave di accesso, di ragionamento, il nostro approccio e quello delle classi dirigenti del Paese alla questione fosse un'altra. Lo hanno ricordato in tanti, anche incidentalmente e talvolta per contrasto. Le donne sono scolarizzate, laureate, sono formate e vincono in misura maggiore i concorsi pubblici. Dovunque possono arrivare per merito, arrivano. Non possono arrivare dove vige la cooptazione (*Applausi dal Gruppo PD*).

Collegli, scusate, ma in un Parlamento eletto con il porcellum, dove gli eletti non sono eletti ma nominati e scelti dal capo, gli effetti della cooptazione sono sotto gli occhi di tutti. Questo allora ci dice che la questione è quella di cui prima stavamo parlando e che la partita del coinvolgimento delle donne non viene avvertita come una spinta per la competizione e la modernizzazione del Paese e per una maggiore democrazia e democratizzazione delle sue istituzioni. Viene al contrario avvertita come una minaccia rispetto a quello che - come si diceva una volta e come avrebbe detto De André - è il potere costituito.

Collegli, per questo verso non andiamo da nessuna parte. Il dibattito in tal senso è stato drammaticamente chiuso in se stesso, drammaticamente prolifico di alibi, negazioni e scappatoie di fronte all'evidenza.

Non bisogna essere demografi e sociologi per capire che cosa le donne italiane sono nel nostro Paese dal punto di vista della loro presenza, della loro straordinaria ascesa sociale e dello straordinario contributo che danno. Mi chiedo quale Paese in una crisi drammatica come la nostra attuale, che è economica, sociale e politica, possa rinunciare ad un bagaglio conservato, custodito con gelosia - le donne si custodiscono, come dice il senatore Divina, e non si mettono mai in vista - come quello delle donne e delle ragazze italiane.

Io penso in questo senso, colleghi, mentre annuncio ancora una volta il voto favorevole ad una legge che è un piccolo tassello e non ha niente di così minaccioso, (credetemi: aggiunge un altro pezzo, non è niente di eversivo) che, poiché poi i voti contano, ma anche le parole, i discorsi e le posizioni politiche contano, in questo senso approveremo questa legge, ma abbiamo certamente registrato il fatto che esiste, ancora, resiste, ancora, una difficoltà delle classi dirigenti italiane di cogliere la questione, di portarla fino in fondo e di regalare all'Italia strumenti nuovi di competitività, di forza, di ricchezza e anche - lasciatemelo dire - di dignità e autorevolezza, anche sugli scenari internazionali. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e della senatrice Carlino*).

**BONFRISCO (PdL).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BONFRISCO (PdL).** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, carissime colleghe, il Senato oggi consegue un piccolo traguardo ma importante, frutto del costruttivo lavoro dell'intera Commissione affari costituzionali, guidata dal presidente Vizzini; di un dibattito interessante dalle molte sfumature, di tante posizioni - come abbiamo sentito - e di diversi punti di vista espressi sia in Commissione che oggi in Aula. Permettetemi di registrare come questo possa essere considerato un esempio di quella diversità che per molti di noi è garanzia di rappresentanza vera, non solo formale ed astratta, e non solo quella che piace a noi.

Ringrazio con particolari segni di stima le colleghe che hanno contribuito al conseguimento di questo positivo risultato, dalle firmatarie dei disegni di legge depositati in Senato, al paziente e sapiente lavoro delle relatrici Alberti Casellati e Incostante. Dobbiamo a loro se riconsegniamo ai colleghi della Camera un testo migliorato anche dal dibattito, talvolta aspro, che ha visto però avvicinarsi punti di vista distanti, ma solo apparentemente contrapposti. Infatti, questa è stata una

delle poche discussioni in cui il Parlamento ha potuto misurarsi sul tema più ampio, molto più ampio (richiamato poc'anzi dalla presidente Finocchiaro), della universale rappresentanza e della sua crisi, che da tempo conosciamo, ma che oggi assume tratti davvero profondi.

La scintilla è data dal riequilibrio femminile, dentro la rappresentanza di moderne istanze della società, da tempo mature, nelle nostre famiglie, innanzitutto, ma anche nel sistema delle imprese, nei servizi pubblici, nelle professioni, nella vita reale, insomma. Nell'epoca dell'antipolitica questo provvedimento va incontro ad un evidente e forte desiderio di politica espresso proprio dalle donne, nel porsi al centro della trasformazione e contribuire a guidarla.

Si tratta di un desiderio sano, positivo, costruttivo, che non ha nulla a che fare con presunti rottamatori o cecchini di povere democrazie, quali quelle costruite con fatiche e molti difetti dopo le tenebre delle ideologie devastanti e oggi ulteriormente indebolite - ahimè - dagli inarrestabili cambiamenti dell'economia.

Il mutato orizzonte ci obbliga a riprendere una discussione profonda su quale società costruiamo nel nostro Paese e nell'Europa di oggi e come intendiamo difendere il primato dei popoli, e se nella sovranità popolare possiamo continuare ad ignorare che la gran parte di quei popoli è fatto da donne, portatrici di sempre maggiori saperi, e che sanno - come hanno sempre fatto - amare, combattere, perdonare, nutrire e condividere.

Qualcuno può ancora pensare di lasciarle fuori dai luoghi delle decisioni? Io credo di no. Perché allora vi è così tanto bisogno di questa legge, come l'anno scorso sentivamo non più rinviabile il riequilibrio nelle massime strutture economiche e finanziarie?

Onorevoli colleghi, talvolta a noi sembra di arretrare di decenni quando vediamo offrire e prevalere una certa idea di femminilità un po' stantia, tutta giocata sull'immagine di cartapesta, quasi grottesca, dell'offerta di un corpo come simbolo di un ruolo, tutto giocato dentro la società dell'effimero, che ha ammorbato da troppo tempo anche la politica. Dalle svenevoli signorine dei telefoni bianchi alle amazzone di oggi, passando da Jessica Rabbit alle 2.700 paia di scarpe di Imelda Marcos, in mezzo ci siamo noi (*Applausi delle senatrici Incostante e Bianconi*), donne normali che si riconoscono nei valori morali e nei criteri, citati benissimo dalla collega Gallone nel suo intervento (che ringrazio).

Torniamo, infatti, al punto di partenza, che è sempre la società che costruiamo e che abbiamo l'obbligo di rappresentare, ma anche di guidare.

Questa mattina, nella discussione generale, il senatore Di Giovan Paolo ci ha fatto sorridere con la sua citazione di François Truffaut, un maestro che nel suo film «L'uomo che amava le donne» ha trattato con rara eleganza le relazioni tra uomo e donna, contribuendo ad illuminare anche la nostra generazione. Ma anche al senatore Divina, che prima ci ricordava i precetti per i quali una donna non si tocca neanche con un fiore, manderò i numeri dei presidi di pronto soccorso, che accolgono le donne maltrattate regolarmente. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*). Ma a lei, senatore Di Giovan Paolo, vorrei invece rispondere, raccogliendo la sua amabile rappresentazione, che oggi forse è più il tempo di «Uomini che odiano le donne», il libro dello scrittore Stieg Larsson, se è vero come è vero, senatore Di Giovan Paolo, è tristemente vero che in Italia ogni due giorni una donna viene uccisa da un uomo, e quasi sempre è il suo uomo.

Vogliamo continuare ad ignorare tutto ciò, che ha molto a che fare con quella rappresentazione generale e di genere, spunto di riflessione di questa legge ma di una riflessione ancora più ampia che prima la senatrice Finocchiaro richiamava? Se abdichiamo anche a questo non sarà più l'antipolitica a scuotere le istituzioni, ma saremo noi i responsabili del corto circuito con la società. Ed è per questa ragione di fondo che annuncio il voto favorevole del Popolo della Libertà su questo testo di legge, ringraziando i colleghi del mio Gruppo per il loro contributo e per il voto favorevole che vorranno accordare a una buona legge, da loro stessi migliorata e che arricchirà le istituzioni locali di nuova e buona linfa.

La senatrice Gallone ha concluso il suo intervento nella discussione di questa mattina con un «Evviva la differenza!». Lasciate che io concluda il mio con un augurio alla nostra Italia, amata Patria, perché per come stanno le cose forse le donne, solo le donne, possono salvarla. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo LNP*).

**MALAN (PdL).** Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

**PRESIDENTE.** Ne prendo atto e le do la parola.

**MALAN (PdL).** Signor Presidente, se per ipotesi assurda in questo Paese non votassero le donne e votassero solo gli uomini, delle norme che costringessero a votare anche per delle donne sarebbero

doverose, ma in realtà sarebbe doveroso farle votare a loro. Se per una maledizione non potessero votare, bisognerebbe imporre una norma di questo genere. Ma in questo Paese le donne votano dal 1946, sono libere di votare per chi vogliono, così come sono stati e sono liberi di votare per chi vogliono gli uomini.

In una competizione in cui le qualità delle donne hanno tutte le possibilità di emergere e in cui oltre la metà di coloro che compongono la giuria di questa grande competizione che sono le elezioni sono donne, io davvero non riesco a capire concettualmente dove sia la necessità di dare una corsia preferenziale, di assegnare particolari possibilità alle donne, che hanno tutte le qualità - e lo vediamo in quest'Assemblea e fuori da questa Assemblea - per riuscire in questa come in tutte le altre professioni. Io davvero in questo non riesco a capire la differenza.

Nel 1948 passò il principio fondamentale, peraltro già affermato nelle elezioni del 1946, che le donne sono uguali agli uomini. Ora abbiamo scoperto evidentemente che le donne sono inferiori, perché bisogna dare loro delle facilitazioni particolari. Io non lo credo assolutamente, e ritengo che le donne abbiano esattamente le stesse possibilità degli uomini.

Ma la cosa che più mi respinge di questa legge è il tipo di società che ne emerge. Non è solo una questione di presenza nei consigli comunali e neanche di presenza nelle Aule parlamentari (che poi è il vero obiettivo di questa legge, anche se non le riguarda direttamente), ma il punto è la concezione di società: una società dove le donne dovrebbero per forza essere rappresentate delle donne e gli uomini dagli uomini. Una società di questo genere è l'opposto di quello che penso come democrazia e come società. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Viespoli)*. La mia concezione cristiana e liberale della società è veramente l'opposto.

E poi un'altra cosa riguardo al pensare che le donne abbiano di per sé delle possibilità inferiori, e dunque bisogna trovare dei sistemi per fargliene avere di più rispetto agli uomini: ma allora cosa dovremmo dire degli immigrati? Pensate che un immigrato di prima generazione abbia le stesse possibilità di venire in Parlamento di noi che, almeno credo, cittadini lo siamo da moltissimo, lo siamo probabilmente da sempre? Se cominciamo a seguire queste logiche dovremmo anche poi accettare, per esempio, che una donna possa essere visitata soltanto da un medico donna. Al pronto soccorso dovrebbero esserci un medico donna per la donna e un medico uomo per l'uomo. E non sarebbe sbagliato, allora, forse dire che un imputato o una parte in causa uomo debba essere giudicato da un magistrato uomo e, se donna, da un magistrato donna? Perché no? Perché no? *(Commenti dal Gruppo PD)*.

Una società di questo genere è l'opposto di quello che io voglio possano avere mia figlia e mio figlio. Pertanto, voterò contro. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Commenti dal Gruppo PD)*.

**GIOVANARDI** (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

**GIOVANARDI** (PdL). Signor Presidente, 76 senatori del PdL hanno votato a favore degli emendamenti del senatore Pastore, e solo 20 contro. Quindi, mentre io parlerò in dissenso, ricordo che la stragrande maggioranza, l'80 per cento del nostro Gruppo, si è trovata critica rispetto ad alcuni aspetti di questo disegno di legge.

Il primo: mi consentirà la relatrice ed anche la collega del PD di dire che alla parità ci sto, ma se la relatrice del PD ha detto 20 giorni fa che le donne sono più intelligenti degli uomini perché c'è uno studio scientifico che lo dimostra e la relatrice del PdL ha detto oggi che le donne sono oneste mentre gli uomini sono ladri e che quindi le donne nella politica portano onestà, non ci sto. Per me ci sono uomini onesti e disonesti, donne oneste e disoneste. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Peterlini)*. Quindi, queste lezioni di superiorità razzista che sono state fatte qua, mi dispiace per gli uomini che le hanno applaudite, ma non le condivido.

La seconda considerazione che mi sembra piuttosto importante è che qui viene fuori tutta la cultura autoritaria e paternalistica di un Paese che ha scarsa dimestichezza con il liberalismo e la libertà dei cittadini. È lo Stato, è il Parlamento che vuole imporre in maniera paternalistica delle scelte. Come giustamente ha detto il collega Malan, in un Paese in cui la maggioranza degli elettori dal 1946 è fatta di donne, le donne dovrebbero votare per le donne.

Quindi, una volta garantita la presenza nelle liste di tutti sulla stessa linea di partenza, è davvero incomprensibile la spinta o l'autorità che stabilisce norme (oltretutto bizzarre, come quelle del voto di scambio di coppia, di cui ho parlato prima) che causeranno danni indicibili nei Comuni.

E infine, sempre per cultura liberale... *(Commenti dal Gruppo PD)*. Sì, cultura liberale. Quando si è detto, con grande disprezzo per la persona che verrà depennata dalla lista, con grande disprezzo

della vostra cultura, che se una donna si dimette, il candidato uomo verrà tolto dalla lista anche se non c'entra nulla (insomma, ne fuciliamo uno a caso per dare l'esempio!), questa non è cultura liberale, questo è disprezzo per le persone e per i loro diritti. E quando si sono indicati alcuni emendamenti che volevano almeno togliere queste storture, il muro è stato ideologico, non concreto, anche sulle cose che il collega Pastore, un notaio, vi ha spiegato che sono sbagliate dal punto di vista giuridico.

Tutti questi motivi mi portano con decisione a votare contro questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

**DE LILLO** (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DE LILLO (PdL). Signor Presidente, anch'io voterò contro questo provvedimento, per il suo carattere ideologico e perché pensavo convintamente che questo testo potesse essere migliorato con dei correttivi a degli elementi strani, che ora illustrerò e su cui mi sono già soffermato in precedenza. Invece, è stata posta una fiducia sostanziale, quasi fosse un decreto del Governo Monti in scadenza domani.

Ho grandissima stima per la nostra relattrice, ma speravo potesse prestare attenzione ai nostri suggerimenti. Come il collega Giovanardi, mi trovo per la prima volta in questi cinque anni a dover parlare in dissenso dal mio Gruppo, pur avendo la netta maggioranza del consenso. E questo però è motivo di soddisfazione.

Perché non sono d'accordo? L'ho spiegato nel dibattito. I punti sono chiari e io speravo ed immagino che in un colloquio franco dopo la votazione potremo approfondirli ulteriormente. Ci sono norme stranissime che produrranno grandi danni alle elezioni, soprattutto a quelle amministrative.

Pensiamo - è stato detto adesso e ha suscitato reazioni strane, ma non ne vedo il motivo - alla decimazione alfabetica, per cui l'ultimo e il penultimo della lista saranno eliminati per colpe non loro. Non capiamo perché queste esperienze politiche dovranno essere eliminate. O ancora, pensiamo alla *par condicio*, già complicata di per sé, che sarà ulteriormente complicata dalle regole sulla presenza di genere. Non ho capito chi deciderà chi manda un uomo o una donna, in base a quale criterio. Qualcuno dopo la votazione me lo spieghi, perché sinceramente non riesco a comprendere come ci si potrà dividere su dieci sindaci. Poi penseremo anche alle differenze di genere.

Si produrranno, poi, danni per i piccoli Comuni, dove abbiamo già distrutto la rappresentanza elettiva per i costi della politica, anzi della democrazia, e ora la facciamo sparire, come ho spiegato prima, perché ci sarà chi elegge il sindaco, il candidato del sindaco e la donna che si unisce al voto del candidato del sindaco, quindi su sette posti per consigliere tre saranno già occupati. O ancora, vedremo come si realizzerà la parità negli uffici pubblici. O ancora, si è gettato al vento un *referendum* con cui il 98 per cento dei cittadini votanti poneva l'indicazione per la preferenza unica (una testa un voto).

Mi è dispiaciuto non sentire nel dibattito alcuni autorevoli e liberi esponenti dell'Italia dei Valori e i colleghi radicali: mi avrebbe fatto veramente piacere sapere come si sarebbero espressi su questi punti.

Voterò quindi contro il provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD).*

**CALDEROLI** (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3290, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

*Omissis*

La seduta è tolta *(ore 20,33).*